

CCCLXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> | | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|---|-------------|
| Osservazioni e proposte: | | Interrogazioni: | |
| Fatti di Trieste: | | Fatti di Trieste: | |
| MARANGONI | 20435 | NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 20478 |
| GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 20435 | MARANGONI | 20480 |
| PRESIDENTE | 20436 | Completamento della Commissione per le | |
| Congedi | 20436 | tariffe doganali | 20483 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | | PRESIDENTE | 20483 |
| e indice relativo | 20436-83 | | |
| Nomina a senatore del sottosegretario di Stato | | | |
| per gli affari esteri, conte Carlo Sforza | 20436 | La seduta comincia alle ore 15. | |
| Riforma elettorale politica (Seguito della di- | | MIARI, <i>segretario</i> , legge il processo ver- | |
| <i>scussione)</i> | 20436 | bale della seduta precedente. | |
| Articolo quinto: | | (È approvato). | |
| CAMERINI | 20436 | Sui fatti di Trieste. | |
| PRESIDENTE | 20436 | PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare | |
| VICINI | 20437 | l'onorevole Marangoni. | |
| NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 20438-40 | MARANGONI. Desidero avere dal Go- | |
| ROSADI | 20438 | verno notizie precise intorno a quanto si è | |
| MICHELI, <i>relatore per la maggioranza</i> | 20438 | svolto in questi giorni a Trieste. | |
| BOVETTI | 20439 | Abbiamo già avuto dai giornali una | |
| Approvati l'articolo quinto. | | eco tristissima degli avvenimenti triestini. | |
| Articoli sesto e settimo: | | Notizie più tristi ancora, ci pervengono dai | |
| MARCHESANO | 20441 | nostri amici di Trieste, arrivati quest'oggi | |
| SICHEL | 20442 | a Roma. | |
| DRAGO | 20446 | Di fronte ad un rappresentante del Go- | |
| ROSADI | 20450 | verno italiano, che, recandosi a Trieste in | |
| LIBERTINI GESUALDO | 20452 | questi giorni, ha inaugurato le sue funzioni | |
| CAMERINI | 20453 | riabilitando la polizia austriaca, chiediamo | |
| STORONI | 20457 | notizie e spiegazioni. | |
| NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 20462 | GRASSI, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i> | |
| VICINI | 20467 | <i>terno</i> . Chiedo di parlare. | |
| ROMANIN-JACUR | 20468 | PRESIDENTE. Ne ha facoltà. | |
| MEDA | 20470 | GRASSI, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i> | |
| MODIGLIANI | 20470 | <i>terno</i> . L'onorevole Marangoni presenti una | |
| Si rimette a domani il seguito della discussione. | | interrogazione domandando notizie sugli | |
| Relazione (Presentazione): | | | |
| GASPAROTTO: Voto alla donna | 20474 | | |

avvenimenti svoltisi a Trieste in questi giorni. E il presidente del Consiglio, in fine di seduta, se lo crederà opportuno, potrà rispondere alla interrogazione stessa.

PRESIDENTE. Finora non sono pervenute alla Presidenza interrogazioni su questo argomento.

Prego l'onorevole Marangoni di attenersi al regolamento e di presentare una interrogazione scritta. Se così farà, poichè il regolamento dà facoltà ai ministri di rispondere anche subito, la discussione potrà aver corso con piena regolarità. (*Benissimo!*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Bouvier, di giorni 5, e per ufficio pubblico, l'onorevole Borsarelli, di giorni 8.

(*Sono concessuti*)

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, l'agricoltura, la marina, il tesoro, i lavori pubblici, l'istruzione pubblica, le colonie, l'industria, commercio e lavoro, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Ciriani, Rava, Carboni, Joele, Canapa, Montresor, Beltrami, Abozzi, Mondello, Micheli, Gaudenzi, Rodinò, Marangoni, Celesia, Pacetti, Casolini, Centurione, Sipari, Lombardi, Larussa.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Nomina a senatore.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza dall'onorevole presidente del Consiglio la seguente comunicazione:

« Mi onoro di partecipare all'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re con decreto odierno si è compiaciuto nominare senatore del Regno il nobile Carlo dei conti Sforza, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ».

(1) Vedi in fine.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Ieri si cominciò la discussione dell'articolo 5 che poi rimase sospesa.

CAMERINI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Siccome gli articoli 5, 6, 7 e 12 hanno un'intima connessione poichè tutto si riferisce al metodo dello scrutinio, io pregherei di discuterli tutti prima di passare alla votazione di ciascuno di essi, perchè la votazione sull'uno può pregiudicare la discussione degli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Camerini, per la maggior parte gli oratori iscritti per parlare sugli articoli hanno presentato emendamenti, che hanno un particolare riferimento ad un articolo o a parte dell'articolo. Se facessimo una discussione complessiva sui tre articoli, come ella propone, invece di portar l'ordine, porteremmo la confusione.

D'altra parte la sua proposta è contraria allo Statuto, il quale prescrive che le discussioni si facciano articolo per articolo, ed al regolamento, il quale dispone che anche gli emendamenti si discutano e si votino volta per volta.

CAMERINI. Forse mi sono male spiegato. Non dico che la discussione non debba avvenire ordinatamente, ma chiedo che sull'articolo 6 la votazione non avvenga prima che si siano discussi tutti gli altri che coll'articolo 6 hanno relazione perchè, ripeto, votando l'articolo 6 in una determinata forma rimane pregiudicata la discussione degli articoli 7 e 12.

Propongo dunque che la discussione avvenga come prescrive il regolamento, ma che la votazione si faccia dopo esaurita la discussione di tutti tre gli articoli.

PRESIDENTE. Mi riservo di esaminare l'opportunità della sua proposta nel corso della discussione.

Sull'articolo 5 spetterebbe di parlare all'onorevole Drago, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini, il quale darà ragione del seguente emendamento:

« Sostituire:

« Nel giorno successivo alla scadenza del termine indicato all'articolo 3, la Commissione provinciale:

1° annulla le liste che siano sottoscritte da meno di 300 elettori o da più di 500;

2° cancella i nomi dei candidati iscritti in liste alle quali non abbiano data la accettazione prescritta, o che siano compresi in altra lista presentata in precedenza;

3° elimina i nomi di candidati eccedenti quello dei deputati assegnati al collegio, cominciando dall'ultimo e dispone i nomi rimasti in lista per ordine alfabetico;

4° compila la scheda inscrivendo le liste l'una di fianco all'altra da sinistra a destra, secondo l'ordine di presentazione;

5° comunica subito la scheda definitiva ai presentatori delle liste ed alla Prefettura.

« La stampa delle schede e la consegna ai presidenti delle sezioni elettorali il giorno precedente la votazione di un numero di schede eguale a quello degli elettori iscritti in ciascuna sezione, sono fatte a cura della Prefettura.

« Questa provvederà altresì alla stampa e all'invio ai sindaci di manifesti murari riproducenti la scheda per la loro affissione nelle sezioni dieci giorni prima della elezione ».

VICINI. Ieri è stato osservato dall'onorevole Sichel che taluni emendamenti presentati anche da me all'articolo 5, potrebbero meglio essere discussi con l'articolo 6. Ora, se questo si stabilisce, non ho difficoltà di rinviare all'articolo 6 l'ultima parte del mio emendamento. Debbo però notare che gli emendamenti sono stati presentati su un primo testo, quello distribuito il 18 luglio e che ora ci troviamo invece di fronte alla terza o quarta edizione del progetto, cosicché l'errore non deve forse attribuirsi ai presentatori degli emendamenti, ma ai mutamenti portati agli articoli originari.

Mi limiterò a poche osservazioni.

L'articolo 5 dispone che entro dieci giorni dalla scadenza del termine indicato dall'articolo 3 la Commissione elettorale provinciale deve procedere a diverse operazioni.

Fu già detto da altro oratore che dieci giorni sembrano troppi. Sono dieci giorni soltanto, come fu rilevato dall'onorevole Peano, che rimangono al corpo elettorale per riunirsi, scegliere i candidati, compiere tutte le operazioni che sono necessarie per la presentazione delle liste, e dieci giorni si accordano alle Commissioni provinciali per compiere operazioni, che numericamente sembrano molte, ma sono di una grande semplicità.

Ora vi è l'emendamento di un collega,

che propone di ridurre questo termine a cinque giorni. Io invece proponevo che le operazioni dovessero compiersi nel giorno immediatamente successivo alla scadenza, perchè più presto le liste fossero comunicate ai presentatori e la lotta elettorale potesse più ampiamente svolgersi.

Forse il termine da me indicato di un solo giorno pecca per pochezza, quanto è esagerato il termine di dieci giorni indicato dal progetto della Commissione, ed un temperamento potrebbe essere quello dei cinque giorni indicato dal collega, emendamento al quale mi associerei.

Emendando questo articolo, io ho pure chiesto che i candidati nelle singole liste - e qui è una questione di principio - siano distribuiti non in ordine di presentazione, lasciando arbitri i Comitati, ma invece in ordine alfabetico, dando la preferenza alla anzianità, in caso di parità di voti, come è anche nella recentissima legge francese.

Io vorrei con i miei emendamenti, con questi e con quelli ad altri articoli, contenere in giusti limiti le facoltà dei Comitati, mentre il progetto della Commissione, anche nelle sue recenti trasformazioni, tende ad aumentare i poteri dei Comitati elettorali, tanto che si viene quasi ad una elezione di secondo grado.

Proponendo che nelle liste i candidati siano disposti in ordine alfabetico, io non posso essere sospetto, perchè il mio cognome comincia colla lettera V, e mi metto agli ultimi posti; e non è detto che nelle elezioni gli ultimi debbano essere i primi...

Una voce all'estrema sinistra. Anche un po' di Vangelo...

PRESIDENTE. Lascino stare il Vangelo e non interrompano!

VICINI. È un ricordo luzzattiano, e dovrebbe essere gradito anche al relatore, onorevole Micheli...

MICHELI *relatore per la maggioranza.* Graditissimo!

VICINI. Io adunque adotterei l'ordine alfabetico nelle liste, che, soprattutto se la Camera vorrà approvare la scheda che porti tutte le liste, come chiederò a suo tempo, avrebbe il vantaggio di consentire al votante maggiore rapidità nel trovare i nomi che vorrà mantenere o togliere nella scheda.

E su questo articolo, poichè si rinvia la discussione della parte relativa alla stampa delle schede, che dovrebbe essere fatta dalle Prefetture e a spese dello Stato, non ho da aggiungere altre considerazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'articolo 5 è essenzialmente formale, non sostanziale della legge. Saranno gli articoli 6 e 7 che daranno luogo alla discussione più larga, onde prego di approvare l'articolo 5 come è. Se il comma 5 può dar luogo a qualche discussione, possiamo rinviare anche quello, e l'articolo 5 potrebbe essere senz'altro approvato.

Gli articoli 6 e 7 saranno quelli che formeranno poi la base della discussione, ed in questo caso potremmo fare a meno di una lunga discussione sull'articolo 5. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, perchè qualche cosa deve capire anche il Presidente, che deve dirigere la discussione.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Signor Presidente, io dicevo che, se qualcuno ha da fare delle osservazioni sul comma 5, si potrebbe senz'altro rinviare agli articoli 6 e 7 con cui il 5 è in relazione. Ma gli articoli 6 e 7 sono fondamentali, e il 5 è essenzialmente formale.

In quanto al termine e alla questione sollevata dall'onorevole Vicini, debbo dire che in questo io mi sono rimesso un poco all'Amministrazione. Siccome io non ho nessuna speciale competenza in materia, ho voluto interrogare gli esperti dell'Amministrazione per sapere in quanto tempo si possono fare queste operazioni.

Vi sono delle difficoltà, e siccome per questo termine, che risulta un po' dall'esperienza pratica, mi hanno indicato dieci giorni (e del resto il fatto non ha nessuna importanza sostanziale), io prego l'onorevole Vicini e gli altri colleghi di approvare l'articolo 5 come è, rinviando ogni altra discussione agli articoli 6 e 7.

PRESIDENTE. Vi sono però altri emendamenti.

Anzitutto vi è quello dell'onorevole Peano:

« Al n. 3 sostituire il seguente:

3° cancella dalle liste i candidati già compresi in una lista presentata in precedenza, se non vi è una dichiarazione autenticata del candidato che indichi in quale lista intende rimanere iscritto ».

PEANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosadi: ne ha facoltà.

ROSADI. Era soltanto per osservare quello che ha già osservato il presidente del Consiglio.

Evidentemente, col numero 5 dell'articolo 5° si pregiudicavano le norme contenute negli articoli 6 e 7. In conseguenza, è opportuno rimandarne la discussione.

PRESIDENTE. Al numero 4 vi è un emendamento dell'onorevole Abisso il quale propone di aggiungere dopo la parola *quello*, le parole: *dei quattro quinti*.

ABISSO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'emendamento dell'onorevole Dentice al numero 5, pel quale proponeva di mantenere la dizione del testo concordato, è rinviato a quando si discuterà il numero 5.

L'onorevole Giulio Casalini, poi ha presentato un emendamento al numero 6 dell'articolo 5° e cioè: alle parole « per mezzo della Prefettura della provincia », sostituire « per mezzo della Prefettura del capoluogo del collegio ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. Dichiaro, a nome della Commissione, che non abbiamo difficoltà ad accettare questo emendamento che dà alla Prefettura del capoluogo del collegio l'incarico di provvedere alla stampa delle liste.

Debbo però aggiungere una parola in riferimento all'ultimo comma dell'emendamento dell'onorevole Vicini.

Egli giustamente ha fatto osservare nel suo emendamento la necessità di mandare ai sindaci dei manifesti murali.

Ora, la dizione della proposta di legge consente una doppia interpretazione. Sembra che le Prefetture abbiano la facoltà di stampare ciascuna lista, e quindi può nascere il dubbio che la stampa delle liste possa venir fatta in modo separato.

Invece deve esser fatta in un solo testo, cioè in un unico manifesto che deve essere inviato ai sindaci affinchè lo espongano nelle sedi delle sezioni.

Io proporrei quindi, se l'onorevole Presidente del Consiglio non ha nulla in contrario, che, accettando l'emendamento Casalini e il concetto espresso nell'emendamento dell'onorevole Vicini, il numero 6 dell'articolo 5° dicesse: « provvede per mezzo della Prefettura del capoluogo del collegio, alla stampa delle liste col relativo contrassegno, in unico manifesto ed alla trasmissione di esse ai sindaci dei comuni del collegio, i quali ne curano la pubblicazione

nell'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici, ecc.».

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sta bene.

PRESIDENTE. Vi sono anche due emendamenti aggiuntivi: uno dell'onorevole Larussa e uno dell'onorevole Larizza.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rinviamoli all'articolo 6.

LARUSSA. Volevo appunto fare la proposta di rinviare il mio all'articolo 6.

PRESIDENTE, Sta bene: allora, se non vi sono osservazioni in contrario, questi due emendamenti si intendono rinviati all'articolo 6.

BOVETTI. Ma c'è il mio emendamento, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La prego di scusarmi, onorevole Bovetti; ma io ritenevo che ella lo avesse svolto ieri, poichè non era compreso nella lista degli oratori che avevano ancora diritto a parlare sull'articolo 5.

Ella dunque ha facoltà di svolgere il suo emendamento di cui do lettura:

« All'art. 5, sostituire:

Entro cinque giorni dalla scadenza dei termini indicati nell'articolo 3, la Commissione provinciale elettorale procede alle seguenti operazioni:

1) verifica che le liste dei candidati siano sottoscritte dal numero degli elettori richiesti, eliminando quelle che non lo siano;

2) toglie dalle liste i nomi dei candidati per i quali manchi la prescritta accettazione;

3) cancella dalle liste i candidati già compresi in una lista presentata antecedentemente;

4) riduce al limite prescritto le liste contenenti un numero di candidati eccedente quello dei deputati assegnati al collegio, annullando gli ultimi nomi;

5) compila la scheda iscrivendo le liste l'una di fianco all'altra da sinistra a destra secondo l'ordine di presentazione. Le schede saranno stampate a mezzo della Prefettura e a spese dello Stato con in testa a ciascuna lista la lettera d'ordine rispettivamente assegnata ed un quadratello di fianco a ciascuna lettera d'ordine ed al nome dei singoli candidati. Esse dovranno essere rimesse ai comuni della circoscrizione elettorale almeno otto giorni prima della votazione in numero doppio di quello degli elettori per poterne essere consegnato un esemplare

a ciascuno d'essi contemporaneamente alla consegna del certificato d'iscrizione e per essere rimesse le altre ai rispettivi uffici elettorali che devono tenerle a disposizione degli elettori che ne facciano richiesta all'atto della votazione.

«La Prefettura provvederà pure alla stampa ed all'invio ai sindaci di manifesti murali riproducenti la scheda per la loro affissione all'albo pretorio almeno cinque giorni prima della votazione: di tali manifesti farà inoltre tenere due copie ad ogni sezione elettorale, una per essere a disposizione dei seggi e l'altra per l'affissione all'ingresso della sala di votazione».

BOVETTI. Se avessi avuto la parola a tempo, avrei dimostrato che tutto il sistema dell'articolo 5 è errato.

Il mio emendamento, infatti, si riferiva all'articolo 5 in tutta la sua interezza, perchè al comma primo io chiedevo di sostituire un'altra dizione e che invece dei dieci giorni fissati alla Commissione provinciale per la compilazione delle schede fossero fissati soltanto cinque giorni, e chiedevo in pari tempo che il numero 5 dell'articolo 5° fosse soppresso.

Secondo il sistema logico di questo progetto, io ritengo che dovesse rientrare anche nell'articolo 5 il fatto della compilazione della scheda, perchè nell'ultima parte dell'articolo 5, al comma 6°, è detto che le Commissioni provinciali provvedono, per mezzo della Prefettura, alla stampa dei manifesti murali, i quali indicano le schede complessive.

E poichè è detto che queste liste devono essere inviate ai sindaci, chiedevo anche che contemporaneamente fosse stabilita, come funzione di Stato, la stampa della scheda così detta statale e la sua distribuzione agli elettori.

Sono troppo ossequiente alla autorità del presidente del Consiglio, il quale chiede di rinviare all'articolo 6 la discussione di questo emendamento...

Voci. E allora? (*Rumori*).

BOVETTI. Poichè è mio diritto di parlare, diritto che non deve essere conculcato in alcun modo, desidero, prima di passare alla discussione del comma quinto, che sia messo in votazione il mio emendamento e cioè che alla Commissione provinciale sia fissato un termine di cinque giorni e non di dieci.

E la ragione è questa: poichè è soltanto fissato il termine complessivo di venti giorni

dalla presentazione delle schede a quello delle elezioni, e incongrua l'uguaglianza di termine per la Commissione provinciale e per i Comitati.

La Commissione può benissimo, in breve lasso di tempo, compiere tutte le sue operazioni, e sono quindi superflui i dieci giorni: ne basterebbero cinque. Così i Comitati e i candidati avranno non più dieci giorni, ma quindici per far le schede, stamparle, distribuirle.

Credete egregi colleghi, che lasciando solo dieci giorni, essi saranno la camicia di Nesso, il cordone jugulatorio che s'imporrà ai Comitati e ai candidati. In dieci giorni non si possono stampare le schede e distribuirle. Permettete questo lasso di tempo maggiore!

Le Commissioni provinciali debbono fare operazioni puramente materiali e per esse sono sufficienti i cinque giorni.

Quindi chiedo che la Camera voti che invece di dieci giorni ne siano fissati soltanto cinque per la Commissione provinciale e così siano dati ai Comitati quindici giorni invece di dieci.

Avevo inoltre chiesto che fosse soppresso il numero 5 dell'articolo 5...

Voci. È rinviato!

BOVETTI. ...ma mi riservo di parlarne a suo tempo. Adesso mi limito solo a questo emendamento al primo comma.

PRESIDENTE. Sicchè ella mantiene il suo emendamento al primo comma, riservando il resto?

BOVETTI. Sissignore.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non posso accogliere l'emendamento dell'onorevole Bovetti per le ragioni che ho già dichiarate. In questa materia l'Amministrazione è un poco più competente del giudizio singolo di ognuno di noi. Ho voluto interrogare, come ho già detto, sui termini che sono concessi i funzionari ed essi insistono sul termine di dieci giorni.

Ora se si possono evitare difficoltà, perchè crearle?

D'altra parte l'articolo 4 salvaguarda completamente, perchè i candidati hanno tutto il tempo per poter fare le liste. Perchè dunque sollevare questa questione?

Prego perciò di lasciare l'articolo così come è, rimandando soltanto il numero 5.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Bovetti nel suo emendamento?

BOVETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 5, intendendosi riservato il comma quinto, e col 6° comma modificato secondo l'emendamento accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6, secondo il nuovo testo concordato:

« La scheda deve essere del modello prescritto dal terzo comma dell'articolo 79 del testo unico e presentare tracciato sulle due faccie un cerchio di centimetri sei di diametro, diviso in due semicerchi.

« Nel primo semicerchio devono essere stampati, sulle due faccie, con inchiostro nero e con uniforme carattere tipografico di uso comune, la lettera d'ordine della lista e il relativo contrassegno, anche figurato.

« Nell'altro semicerchio devono essere tracciate, sulle due faccie, tante caselle, quante possono occorrere per ciascun collegio, a norma del 5° comma dell'articolo 7.

« La scheda tipo dev'essere presentata nei modi e termini stabiliti dal comma quarto e seguenti dell'articolo 65 del testo unico dai delegati indicati nell'articolo 3° di questa legge o da persone da essi autorizzate in forma autentica ».

Su quest'articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Marchesano. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. La questione che torna è gravissima e dimostra ancora le incertezze che intorno ad essa hanno avuto la Commissione e anche la Camera.

Nessuno ha trovato la soluzione netta, soddisfacente. Perchè questo? Perchè la questione è se si debba e fino a che punto, colla presente legge, fare uso della proporzionale e specialmente fino a che punto si debba.

L'esperimento della proporzionale, pura, vera, sincera, completa, richiederebbe la lista unica. Su questo nessuno potrebbe aver dubbio.

Se ci fossero nel paese condizioni per cui i partiti avessero programmi netti, se fossero costituiti i partiti e le organizzazioni, è chiaro che ci saremmo messi tutti d'accordo sulla lista unica, che è la proposta migliore e più logica.

Siccome queste condizioni - tutti lo riconosciamo - non ci sono ancora nel paese, noi abbiamo un po' vagato nel buio per

cercare qualche cosa che possa fare esperimentare una proporzionale così così, come si può nelle attuali condizioni della politica italiana. Ora la modifica sostanziale alla proporzionale è portata da quel che si chiama con gergo francese (perchè c'è una certa tendenza ad infranciosare la proporzionale in tutta questa discussione) il *panachage*...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sono colpe di gioventù!

MARCHESANO. Però sono disgrazie che accadono anche ai vecchi.

Il *panachage* è la maniera di transigere fra coloro che vogliono la legge e coloro che non la vogliono, la consacrazione della libertà di voto che ammette non tanto la inesistenza di organizzazione, quanto che ogni individuo non sia iscritto a un partito politico e non abbia un sentimento politico deciso.

Il sistema originario dell'onorevole Peano che ammetteva il *panachage* libero, completo, era anche il più sincero dal suo punto di vista, e partiva dal concetto che nessuno sia del tutto socialista o del tutto conservatore. Forse la cosa ha basi profonde nel momento storico che attraversiamo. Di fronte alle grandi convulsioni che seguono la catastrofe che ha scosso il mondo, si dubita se ci sia nessuno che abbia proprio un pensiero politico netto, e se non ci sia in ogni conservatore una punta di rivoluzionario, e in ogni socialista una punta di paura del nuovo, del troppo precipitoso che può anche dare dei ritorni inaspettati, che lo faccia un pochino conservatore. Questo era il sistema primitivo dell'onorevole Peano. Credo che la cosa non sia disprezzabile perchè ha un fondamento nella verità. Credo che la vita politica italiana sia in queste condizioni: i partiti in Italia sono vecchi. Essi si ispiravano a programmi che hanno perduto la loro attualità. I partiti nuovi possono impennarsi sopra un punto solo, sopra i metodi di produzione. La guerra con le sue battaglie sanguinose ha fatto tutti cavalieri; tutti hanno il diritto di possedere. Ed allora io credo che sarebbe molto facile raggiungere lo scopo del rinnovamento, se le Assemblee si fondassero su partiti che propugnassero nuovi metodi di produzione, abolendo la proprietà privata e sostituendovi la collettiva, partiti che si attenessero ai vecchi metodi, e un terzo partito che volesse la trasformazione progressiva di questi metodi nei diversi gradini per cui

si può ascendere dagli uni agli altri. Quando questi partiti si fossero organizzati nel paese, ritengo che i nuovi Parlamenti potrebbero avere altro significato, altro contenuto.

Si dice: ora questo non c'è. Ed allora si sono cercate delle attenuazioni al sistema semplice del *panachage* assoluto, completo, libero, come lo aveva proposto l'onorevole Peano, interpretando una corrente dell'opinione pubblica. Egli del resto ha ceduto su vari punti, e si è venuto così a un compromesso che, bisogna riconoscere, è stato studiato con molta diligenza e applicato con molta abilità.

Il sistema comprende sostanzialmente un *panachage* limitato, escludendo le cancellazioni nelle schede perchè queste darebbero luogo ad inconvenienti, ammettendo che si possa nella lista incompleta aggiungere un quinto dei nomi complessivi. In sostanza si dice: noi ammettiamo che ci possa essere un elettore che abbia quattro quinti di un'opinione politica e un quinto di un'altra opinione politica. È un'attenuazione che, siccome mi pare sia accettata anche dagli avversari della proporzionale, potrebbe essere accolta, se non ci fossero difficoltà pratiche, gravissime, che sono forse insormontabili.

Questa possibilità di indicare per numero il candidato e di fare che il nostro corpo elettorale abbia dentro la cabina la possibilità di scegliere, non c'è. Bisognerebbe portare la scheda di fuori, coi nomi scritti, e allora s'incappa in un altro guaio, e cioè viene ed essere ferito il principio della segretezza del voto. Quindi la Camera pesi se vale la pena, per accettare il *panachage*, che è una smentita al sistema della proporzionale, di ferire il principio della segretezza del voto, o se non sia meglio semplificare le cose. E poichè il *panachage* si è ammesso per un quarto, io credo che si potrebbe ritornare a un sistema molto semplice.

Una cosa possiamo fare, ammettere la votazione della lista bloccata, ma per questo basta il sistema Drago o un equivalente, e cioè basta si dia il diritto a ciascuno elettore di votare una lista per intero, aggiungendo l'obbligo o la facoltà di votare per un nome compreso in quella lista.

Questo si ottiene in una forma semplice, col sistema Drago, per cui basta votare un nome solo per votare con esso la lista. È il sistema migliore: solo incontra una grave difficoltà nel numero straordinario di schede, che occorre moltiplicare per il numero

delle liste, il che non è una cosa semplice anche dato il costo della carta.

Equivalente a questo vi è il sistema di ammettere la votazione della lista con un taglio del numero che corrisponde al candidato preferito. In questo modo si vota per il candidato e per la lista. Io credo che sfuggiremo a molte difficoltà e specialmente alle difficoltà enormi che s'incontrano nel sistema della Commissione, che non è conciliabile col segreto del voto, adottando il sistema che io sostengo. Bisogna insomma vedere se vale proprio la pena di dare la facoltà all'elettore di scegliere o aggiungere candidati, e di sciupare così l'esperimento della proporzionale, ferendo anche il principio della segretezza del voto, oppure se non sia il caso di accettare, come io accetto, il sistema dell'onorevole Storoni, colla stampa della lista intera e il taglio del candidato preferito.

E dopo questo ho da fare due piccole osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, ella è iscritto a parlare tanto sull'articolo 6 che sull'articolo 7, che però sono intimamente connessi. Parla ora su entrambi?

MARCHESANO. Sì, parlo sul 6 e sul 7.

PRESIDENTE. Allora si dia lettura anche dell'articolo 7:

MIARI, segretario, legge:

Art. 7.

«L'elettore vota introducendo nella busta consegnatagli dal presidente, a norma dell'articolo 79 del testo unico, una delle schede di cui all'articolo 6 di questa legge, debitamente piegata, e chiudendo la busta.

«Una scheda valida, introdotta nella busta, rappresenta un voto di lista.

«L'elettore può manifestare la preferenza per candidati della lista da lui prescelta, anche se completa o può aggiungere alla scheda se la lista da lui prescelta è incompleta, candidati appartenenti ad altra lista, ma sempre in guisa da non eccedere il numero dei deputati da eleggere.

«Le preferenze o le aggiunte si esprimono scrivendo nelle apposite caselle del semicerchio della scheda i numeri corrispondenti ai rispettivi candidati a norma del n. 5 dell'articolo 5.

«Però il numero delle preferenze o delle aggiunte che l'elettore può esprimere non può essere maggiore di uno, se i deputati da eleggere sono cinque; di due, se sono da

sei a dieci; di tre, se sono da undici a quindici; di quattro, se sono da sedici a venti. Qualora non vengano osservate tali proporzioni, si hanno per non scritte le preferenze o aggiunte.

«La scheda rimane valida agli effetti del voto di lista salvo quanto dispone l'articolo 10 di questa legge.

«Restano ferme tutte le altre disposizioni dell'articolo 79 del testo unico».

PRESIDENTE. Continui pure il suo discorso, onorevole Marchesano.

MARCHESANO. Dicevo: io faccio due osservazioni, una relativa alla lettera della lista. Questa lettera mi pare di mediocre utilità dal momento che ogni lista ha un contrassegno, gli alfabeti conoscono il contrassegno come la lettera, gli analfabeti conoscono meglio il contrassegno. E qui prego l'onorevole presidente del Consiglio di volerli ascoltare attentamente, perchè si tratta di una piccola cosa, ma che ha la sua importanza...

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Parli, io ascolto.

MARCHESANO. Il contrassegno è scelto da chi fa la lista e perciò chi ha scelto il contrassegno e la lista, ha tutto il tempo di preparare la stampa e la diffusione della lista, anche prima che sia approvata dalla Commissione. Se vi aggiungiamo una lettera, siccome questa non può essere data che dalla Commissione, e non può essere data che al momento della presentazione della lista, vi sarebbe un termine troppo breve...

MICHELI, relatore per la maggioranza. È pur detto nell'articolo 4, che abbiamo già votato, che la Prefettura deve subito, all'atto di presentazione, attribuire la lettera d'ordine!

MARCHESANO. Io avrei preferito che non si fosse data nessuna lettera perchè con ciò riduciamo a dieci giorni il tempo per la stampa della scheda e per la sua diffusione. Noi non abbiamo tutti i collegi a Milano e a Roma: Vi sono luoghi dove stampare delle decine di migliaia di schede e distribuirle non è facile... (*Interruzioni*).

Si possono fare stampare in bianco e aggiungere la lettera, ma è cosa molto difficile... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!

MARCHESANO. Un'altra piccola osservazione è questa: nell'articolo è detto che i nomi che fossero votati in più, i nomi

che fossero aggiunti in una lista completa, in più di quelli ammessi dalla legge, le preferenze esercitate in più sono nulle, ma lasciano valide le schede.

Io sono stato avvocato nella Giunta delle elezioni e tornerò a fare questo mestiere che mi pare per certi riguardi più alto e divertente di quello di deputato, e per la mia esperienza vi prego di considerare che questa non è che la porta aperta a molti imbrogli, che sono non attenuati ma aggravati dalla disposizione dell'articolo susseguente, in cui è detto, in forma generica, che se la scheda ha qualche cosa che possa sembrare un cenno di riconoscimento, per questo è annullata. Perchè voi volete ammettere la votazione per un decimo di nomi? Non c'è nulla che faciliti il riconoscimento per il blocco di 50 o di 100 elettori, quanto aggiungere alla fine della lista un nome speciale di un'altra persona che sia candidato in un'altra lista. Ora perchè bisogna dare questa facoltà, e non sanarla come nullità della lista?

Mettere un nome in una lista completa è un atto concreto e difficilissimo... (*Interruzioni*).

A me pare che in questo modo non si riesca ad altro che a rendere riconoscibile la scheda. Si dice: ma tanto la Commissione di scrutinio che la Giunta delle elezioni hanno la facoltà di andare a fare questo esame. Io vi prego però di considerare se tutto ciò non sia pericoloso. Certamente la Giunta delle elezioni, che è un corpo politico, cerca di fare quello che è giusto; ma ognuno vede il giusto a modo suo e allora può essere portata a credere che il nome dell'uomo di cui si condividono le idee non fu aggiunto per contrassegno, mentre lo fu quello dell'avversario.

Insomma, si dà un margine alla Giunta delle elezioni per annullare o no questa scheda, che può produrre pastette più o meno degne, che servano ad alterare il voto.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Sichel, il quale ha presentato questo emendamento all'articolo 6.

Le rammento onorevole Sichel che anche lei è iscritto a parlare tanto sull'articolo 6 quanto sull'articolo 7.

« *Aggiungere* :

« La scheda è stampata a spese dello Stato per cura della Prefettura del capoluogo del Collegio, e trasmessa, in congruo numero

di copie, ad ogni sezione elettorale per essere consegnata all'elettore ».

SICHEL. Farò brevi osservazioni sui due articoli.

Ci facciamo il quesito se la scheda (qualunque essa sia, dello Stato o privata) debba essere direttamente formulata e fatta stampare e distribuire dai Comitati agli elettori del candidato.

Conosciamo già il pensiero dell'onorevole Nitti, sia perchè incidentalmente lo ha manifestato alla Camera, sia perchè lo ha detto cortesemente anche fuori di qui. Però io voglio confidare che in una questione, in cui convergono col mio gli emendamenti e le proposte di tanti egregi colleghi di ogni parte della Camera, l'onorevole Nitti, il quale tiene tanto gelosamente al testo concordato, potrà forse persuadersi di concedere l'innovazione.

Noi diciamo che la scheda debba esser fatta a conto dello Stato, per la spesa; per quanto non principalmente per quella. Perchè, sebbene l'onorevole Nitti abbia osservato che la spesa di un maggior numero di schede sarebbe sostenuta in avvenire da un maggior numero di forze contribuenti, perchè il collegio plurinomiale è diventato la somma di tanti altri collegi, tuttavia, nelle odierne condizioni del costo della carta e della stampa, un partito che rappresenti forze le quali non abbiano molti mezzi, anche sommando le forze medesime, troverà sempre difficoltà a concorrere nella stessa spesa con forze borghesi capitalistiche, specialmente se dovessimo pensare a quelle forze di cui abbiamo parlato ieri, che possono essere largamente ricche.

Ma, a parte la questione della spesa, c'è proprio la questione della potenzialità, della possibilità di avere le schede in tempo utile e in quantità sufficiente. Perchè vi può essere l'accaparramento; e non delle tipografie. Potrebbe essere questo un po' più difficile, perchè bisogna vincere anche la situazione morale di esercenti di industrie che nella loro vita industriale possono aver bisogno di tutti e non di uno solo.

Ma vi può essere l'accaparramento della carta, l'accaparramento dei cartoncini. Ed il ministro, che disse l'altro giorno: « posso intervenire colla requisizione », quando potrebbe intervenire? Non *a priori*. Interverrebbe, lo dice, quando ci fossero delle proteste, delle richieste, dei richiami. Ed allora i termini sarebbero già un po' maturati, perchè il rifiuto, perchè le difficoltà fanno

perdere dei giorni. E quindi può darsi che quando il Governo voglia intervenire con le sue requisizioni, il tempo non sia più sufficiente per le necessarie operazioni.

Perciò, senza dilungarmi tanto, perchè anche poche parole bastano per richiamare sulla importanza di questo argomento la Commissione e il Governo, io credo che sia dimostrata la necessità di questo emendamento.

Ma, si dirà, come possiamo fare le schede di Stato, se per avventura non vi sarà la lista unica?

Io credo che non vi siano difficoltà, perchè le liste comunque sono depositate in Prefettura: vuol dire che invece di una lista comprendente cinque o sei liste, saranno cinque o sei liste staccate. E tanto è vero che in linea di fatto questo è stato considerato possibile, che negli emendamenti che ho qui sott'occhio, sono precisamente contemplate, di fronte alla richiesta della fornitura da parte dello Stato delle schede, tanto la scheda complessiva come la scheda singola.

E vengo rapidamente a poche osservazioni sull'articolo 7.

Nell'articolo 7 è tutta la legge, perchè le nostre deliberazioni sull'articolo primo avranno o non avranno un vero valore secondo le decisioni che prenderemo sull'articolo 7. È precisamente qui l'applicazione della proporzionalità o meno. Perchè, se pensiamo all'origine di questa nostra discussione, o meglio di questa nostra opera riformatrice della legge elettorale, dobbiamo convenire che il paese da qualche tempo si è detto: il Parlamento non ci rappresenta. Avrà avuto ragione od avrà avuto torto; io credo che il paese non abbia avuto ragione del tutto, perchè mi pare che ciascun deputato dal proprio punto di vista, o dal punto di vista del proprio partito e del proprio settore abbia cercato di portare qui la voce degli interessi del paese. Comunque sia, il paese crede che noi non lo rappresentiamo, o per lo meno crede che non tutti gli interessi ed i diritti suoi abbiano qui la loro legittima e doverosa rappresentanza.

Ed allora il paese che cosa ci chiede? Nulla di concreto, tanto è vero che vi è chi vuole la riforma della legge elettorale e chi la riforma dello stesso istituto della rappresentanza; chi parla della Costituente e chi dei Parlamentini regionali i quali rappresenterebbero un decentramento delle funzioni del Parlamento; chi parla della rap-

presentanza per categorie e chi della rappresentanza per classe.

Il paese dunque non ha un concetto concreto del modo di addivenire a una riforma; ma noi non rendendoci sordi al desiderio del paese ci siamo decisi a venire a questa riforma.

Ora se questa è la ragione della riforma, mi pare che mie osservazioni siano precisamente attinenti all'argomento che stiamo trattando. Questo è certo che noi non corrisponderemo alla situazione politica del paese, se non gli dessimo uno strumento preciso affinché le aspirazioni sue possano avere il loro sfogo nel futuro Parlamento.

Sarebbe quasi inutile la riforma se noi escludessimo il mezzo per attuarla; ed ecco perchè è importante la decisione sull'articolo 7.

Noi invero abbiamo strozzato la natura della legge per ciò che riguarda le circoscrizioni, perchè, non c'è che dire, una legge che avesse dato circoscrizioni di trenta, di venti, di quindici deputati almeno, avrebbe obbedito al concetto della proporzionale; ma questo concetto noi lo abbiamo strozzato nelle circoscrizioni votate, e ora dobbiamo cercare di adottare almeno il miglior metodo.

Voi, onorevoli colleghi, avete già imparato, come ho imparato io, che il metodo non porta grandi differenze negli effetti. Che si adotti il metodo del quoziente o quello del comun divisore o altri si arriva sempre, con qualche lieve differenza, agli stessi effetti. Invece ogni metodo può portare a più o meno buoni effetti a seconda della formazione delle liste. Ed allora è necessario soffermarsi ad esaminare rapidamente le proposte della Commissione e del Governo ed i sistemi che sono proposti negli emendamenti dei colleghi.

Non dubitate, onorevoli colleghi; mi sbrigherò in pochi minuti.

La Commissione ha cominciato in origine col proporre il metodo del quoziente; poi d'accordo col Governo è venuta al sistema di Hondt, cioè al metodo del comun divisore.

La Commissione ha avuto la preoccupazione e l'impressione, che abbiamo avuto e che abbiamo ancora noi del gruppo parlamentare socialista, cioè vedere se era possibile di conservare la busta Bertolini.

Conveniamo che la busta Bertolini ha fatto un esperimento egregio, e perciò ab-

biamo fiducia che si possa conservare. Certo, egregi colleghi, a scampo di nostra responsabilità e per non essere complici di sicure delusioni, nel momento in cui affermiamo che, nell'intento di salvare la legge, accetteremo qualche emendamento, purchè si tratti di emendamenti che del tutto non la deformino, affermiamo che il sistema migliore sarebbe stato quello della lista bloccata, perfetta, intangibile, che, in unione ad una circoscrizione larga, avrebbe dato buon gioco alle manifestazioni del sistema proporzionale.

La concorrenza delle liste e la lista bloccata avrebbero, per noi, costituito il sistema migliore e l'applicazione più genuina del nuovo principio, perchè tutti gli altri sistemi sono ibridi, anche quello che arriveremo ad approvare, giacchè il voto differenziale presenta molti inconvenienti. Le cancellazioni destano ripugnanza e la scheda uninominale, proposta dall'onorevole Drago, dall'onorevole Marchesano e dall'onorevole Storoni, dà luogo ad una gara tra i diversi candidati, per quanto si comprenda che l'esito deriva dal rapporto percentuale e non dal numero dei voti.

Ma peggio ancora, egregi colleghi, sarebbe la mescolanza delle liste.

Tutti questi sistemi danno luogo ad inconvenienti per l'ibridismo dei programmi e delle persone e per il non libero giuoco delle correnti vere nelle circoscrizioni elettorali; ma siccome, ripeto, se noi fossimo fermi sull'applicazione dei principi, lo dicevano alcuni colleghi, lo diceva il relatore, lo diceva il presidente del Consiglio, se noi volessimo la perfezione, la legge non sarebbe approvata, il gruppo parlamentare socialista accetta alcune restrizioni per salvare la legge. Ma quali? Finora, nelle ultime ore della sera e del mattino, non si era ancora sicuri se l'emendamento pubblicato ieri sarebbe rimasto salvo; ma pare di sì.

Ora noi abbiamo da fare qualche riserva; ma su questo punto tecnico e specifico, con molta maggiore forza che non possa avere io del mio gruppo, dirà la sua parola prima che si chiuda la discussione su questo argomento, il nostro capo, l'onorevole Turati.

Io finisco. Aggiungo una sola osservazione. Vedo all'articolo 6 l'emendamento dell'onorevole Peano. Non so se questo emendamento, che è stampato da tempo, sia conservato o no. Ma noi dobbiamo manifestare contro di esso la nostra decisa, assoluta opposizione, perchè non ammettiamo

che, anche nell'assenza di partiti organizzati effettivi, ci possano essere delle unioni di forze che sarebbero assolutamente lontane.

Per esempio, se domani si presentassero agli elettori, con una lista propria, i partecipanti del Fascio parlamentare, fuori dei diversi partiti cui appartenevano, io dico che non a torto affermerebbero per quel momento e per quella qualità qualche cosa di organico, perchè avrebbero il loro programma.

Ma che si faccia la lista coi diversi programmi e che poi si possa prendere, come diceva quel ministro belga, un quarto di socialismo, un quarto di liberalismo e una metà di clericalismo, per formare una lista, sarebbe un ibridismo che dobbiamo impedire.

Quindi non sappiamo quali possano essere le intenzioni dell'egregio collega Peano, ma egli è avvisato che voteremo assolutamente contro il suo emendamento, se questo fosse mantenuto.

Quindi, ripeto, non accetteremo una formula in qualche modo restrittiva del grande principio che avremmo voluto affermare; ma una formula soltanto che non vulneri il principio della legge. Noi vogliamo fare delle concessioni, ma vogliamo salvare la legge per i suoi principi e per i suoi profittevoli effetti.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Drago, il quale è iscritto anch'egli tanto sull'articolo 6 quanto sull'articolo 7 ed ha presentato il seguente emendamento all'articolo 6:

« *Sostituire :*

« La scheda dev'essere di carta bianca consistente, del tipo unico che sarà fornito dalla Prefettura ad ogni Comitato elettorale gratuitamente per un numero eguale a quello degli elettori iscritti ed al prezzo di costo per qualsiasi ulteriore richiesta sino al doppio dello stesso numero.

« Essa avrà le dimensioni di centimetri 12 × 12 e deve recare stampati, con inchiostro nero e uniforme carattere tipografico di uso comune, i cognomi dei candidati, ed in caso di omonimia la iniziale del nome, e, occorrendo, la iniziale della paternità, nell'ordine in cui si trovano iscritti nella lista a norma dell'articolo 5 di questa legge.

« La scheda può recare inoltre stampato il contrassegno, anche figurato, di cui all'articolo 3 di questa legge.

« È vietato ogni altro segno o indicazione.

« Tutti i segni e i numeri e cognomi stampati devono essere compresi entro un cerchio centrale di sei centimetri di diametro, e in modo da lasciare dalla parte destra uno spazio eguale a quello dei nomi stampati per le eventuali sostituzioni manoscritte di cui all'articolo seguente.

« Per le sei provincie aventi un numero di deputati assegnati superiore a 13 le dimensioni della scheda e della busta saranno opportunamente aumentate a cura del Ministero dell'interno.

« La scheda tipo deve essere presentata nei modi e termini stabiliti dal comma 4º e seguenti dell'articolo 65 del testo unico dai delegati indicati nell'articolo 3 di questa legge o da persone da essi autorizzate in forma autentica ».

Questo emendamento è sottoscritto anche dagli onorevoli Di Cesarò, Raimondo, Di Giorgio, Pacetti, Cottafavi, Mondello, Grabau, Salterio, Giretti.

L'onorevole Drago ha facoltà di parlare.

DRAGO. Onorevoli colleghi! Questa è una giornata decisiva pel disegno di legge, poichè gli articoli 6 e 7 insieme all'articolo 12 ne costituiscono tutta la sostanza, tutto il resto non essendone che l'involucro.

Ma mentre siamo tutti concordi nel sostenere che sia la giornata decisiva, siamo anche concordi nel ritenere che fino a questo momento non sappiamo ancora qual partito prescegliere, che non c'è ancora alcuna convinzione formata, che non v'è alcuna maggioranza per alcuna soluzione. Viviamo ancora nell'incertezza.

Dopo tre settimane di discussione non v'è ancora che incertezza!

Non attribuisco ad alcuno la colpa di questo stato di cose. Mi limito ad un rilievo. Il primitivo disegno di legge concordato fra Governo e Commissione, credo negli ultimi dello mese scorso, era dominato da una preoccupazione, dalla preoccupazione di mantenere inalterata la meccanica della legge, e cioè il sistema materiale di votazione: il trinomio del 1913, contrassegno, busta e cabina.

Il disegno di legge consisteva nel lasciare la scheda sul tipo 1913, ma sostituendo al nome del candidato il contrassegno della lista ed eventualmente il nome, anzi il numero del preferito.

Che alla parte concettuale del proprio disegno di legge - voto di lista con un solo

preferito - il Governo tenesse poco, lo prova il fatto che ben presto abbandonò questo sistema di votazione senza portarlo al battesimo della Camera, e si diede in braccio agli illeciti amori di corridoio coi nemici della lista di partito, cioè coi nemici palesi o dissimulati della proporzionale.

Così il disegno di legge è arrivato alla discussione tutto contraffatto, sventrato e rifatto, in base ad accordi che non avevano, e non hanno ancora avuto alcun'eco in quest'Aula.

Se nel primitivo disegno di legge il Governo avesse avuto di mira precipuamente il principio della lista di partito, (che se non è quello da me proposto, è comunque un metodo di votazione politicamente sano) avrei potuto spiegarmi che in seguito, per migliorare l'applicazione di tale principio, avesse abbandonato la busta chiusa Bertolini; ma avendo avuto di mira la busta, bisognava sottomettere qualsiasi mutamento o arrendevolezza sulla compilazione della scheda al mantenimento della busta!

Or ecco, invece, che ci si viene a portare quest'aborto che non ha più nè la busta chiusa nè la scheda di partito!

Non si capisce la rappresentanza proporzionale senza la presunzione dell'esistenza di partiti e senza la presunzione di una gerarchia di merito dei candidati; il sistema della rappresentanza proporzionale ha proprio queste due implicite, assolute presunzioni: il numero dei seggi in proporzione alle forze dei partiti, la loro assegnazione nominativa in rapporto alle preferenze stabilite dal Comitato proponente o dal corpo elettorale.

Il Governo aveva messo fuori un disegno di legge che a queste due presunzioni si ispirava, benchè si ispirasse ancor più alla parte meccanica: busta Bertolini.

Io stesso dall'onorevole presidente del Consiglio e dal suo diligentissimo collaboratore, l'onorevole Grassi, avevo saputo che la redazione del disegno di legge era stata informata principalmente a questa preoccupazione: mantenere intatto il metodo di votazione. Ad un tratto, che è, che non è, improvvisamente crolla il sistema della votazione di lista e crolla il congegno tecnico che garantiva la sincerità del voto!

Onorevole Nitti, voi ricorderete con quanto fervore, con quanto sincero calore io abbia sostenuta la necessità di non mutare la meccanica della votazione. Ma permettetemi di farvi un altro ricordo: il ricordo della prima parte della seduta di

ieri, quando, in risposta alle censure contro il decreto 24 luglio sulle importazioni, avete giustamente lamentato la facilità con cui delle espressioni incaute o accidentali possano, partendo da quest'Aula, alimentare fuori ingiusti sospetti a carico del Governo.

Non v'è dubbio che discorsi o atteggiamenti o decisioni di carattere puramente accidentale e obiettivo possono, fuori di quest'Aula, eccitare, alimentare sospetti, diffidenze, che graverebbero ingiustamente sull'azione di un Governo. Ora io vi dico: l'abbandono della busta Bertolini, l'abbandono del trinomio del 1913, di quel trinomio che, ve lo ha assicurato il presidente della Giunta delle elezioni, onorevole Romanin-Jacur, ha dato i migliori risultati tra tutte le elezioni che si conoscano dal 1848 in qua, l'abbandono che voi avete fatto di questo metodo di votazione potrà suscitare nel paese una quantità di ingiusti sospetti che colpiranno precisamente il vostro Governo, il vostro Ministero.

Chi sarà giustamente o ingiustamente deluso dei risultati elettorali attribuirà a diritto o a torto la causa dell'insuccesso alla mancata segretezza del voto e a coloro che l'hanno distrutta.

Io so che, quando si tratta di fare una buona legge, considerazioni di questo genere non debbono avere un peso decisivo, ma so bene, onorevole presidente del Consiglio, che qui non c'è nemmeno la scusante della buona legge, e so altresì che in fatto di libertà elettorale la mancanza assoluta di sospetti da parte del corpo elettorale è elemento non formale ma essenziale di quella libertà di coscienza, che deve portare all'espressione sincera del proprio voto.

Bisogna che questo corpo elettorale non soltanto sia libero, ma sappia di esserlo, sappia che non c'è possibilità alcuna, non solo di esercitare coercizioni su di lui, ma nemmeno di adulterare il risultato della legittima espressione del suo voto.

Io insisto nel dirvi: subordinate qualunque di questi sistemi, per falsi e appiccaticci che possano sortire da queste continue transazioni, alla necessità imprescindibile di mantenere il metodo di votazione che garantisca la segretezza e la sincerità del voto e dello scrutinio.

E poichè mi trovo a parlare del primo disegno di legge proposto dal Governo, debbo ripetere quanto ieri diceva privatamente l'onorevole Turati, che cioè più si cerca di perfezionare la legge e più la si rende cattiva. Si va al peggio invece di an-

dare al meglio. Noi dobbiamo soprattutto semplificare, non tanto correggere e migliorare: semplificare, perchè la semplificazione è l'unico miglioramento possibile.

PIETRAVALLE, *della Commissione*. Ma se c'è il nuovo emendamento!

DRAGO. Quale? Quello che rimette la busta chiusa o il nuovo che stabilisce la busta aperta?

Siccome gli emendamenti si succedono a getto continuo, io non so se ce ne sia anche un altro...

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. È stato distribuito ieri sera.

DRAGO. Insomma, se l'emendamento è quello che ho ritirato mezz'ora fa nell'aula, io dichiaro di accettarlo senz'altro in linea subordinatissima, pur esprimendo la mia poca simpatia per l'attrezzatura complessiva della legge.

Ma non è ignoto a nessuno che ieri sera è stata indetta dall'onorevole sottosegretario agli interni una riunione alla quale io ho avuto l'onore di essere invitato, e che in questa riunione si è novellamente abbandonato l'emendamento della busta chiusa per ritornare al sistema dello scrutinio a busta aperta.

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. No, no.

PRESIDENTE. Ma non interrompa, onorevole Micheli... Vi sono io per regolare la discussione! Se vi saranno altri emendamenti, li esamineremo poi.

DRAGO. L'onorevole Micheli sa bene che la maggioranza fu iersera per l'abbandono dell'emendamento che stabiliva la busta chiusa.

Tanto meglio se la Commissione non accetta le decisioni di quella riunione dove l'onorevole Micheli ed io siamo rimasti in minoranza!

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. La Commissione non ha accettato!...

DRAGO. E passando alla questione di merito, mi associo fin d'ora a quanto sarà per dire il collega onorevole Storoni, il quale riprende con un emendamento, per conto suo, quel concetto del voto unico, che io ho già avuto l'onore di sostenere limitandolo entro il vecchio collegio uninominale. Egli lo svolgerà con il vigore e con la chiarezza che sa mettere nelle sue dimostrazioni, e sin da ora io dichiaro di accettare quanto egli sarà per dire alla Camera.

Signori; il miglior modo di uscirne è di dare al voto unico il carattere di un voto di lista... e lasciar libero l'elettore

dopo che lo avremo avvertito che il suo voto, sia politico, o sia di sola simpatia personale, sarà considerato come voto politico! Del resto, la sfera d'irradiazione della simpatia, del prestigio e dell'influenza personale degli uomini più rappresentativi di un partito o s'identifica con la sfera d'azione del partito stesso, o trova compenso sulla analoga condizione degli altri partiti.

Noi dobbiamo uscire da questa situazione oggi, ne dobbiamo uscire rapidamente. Cerchiamo di dare al corpo elettorale un congegno semplice, il più semplice che sia possibile.

Ho detto di non accettare con simpatia l'emendamento proposto dalla Commissione concordato ieri, poi abbandonato, ora ripreso. E ciò per le stesse ragioni per cui non l'accettava l'onorevole Modigliani, vale a dire perchè presenta una tombola di numeri molto complessa, e che può dar luogo ad inconvenienti.

Io aveva proposto - e insisto nel pregare la Commissione di accettare la mia proposta - una scrittura della scheda assai più semplice. Ho presentato alla Commissione un modello di scheda con tredici nomi stampati in forte grassetto e coi numeri d'ordine, e un eguale spazio a destra per gli eventuali nomi di sostituzione, più lo spazio in alto per il contrassegno, il tutto inscritto in un cerchio di sei centimetri di diametro.

Io sono contrario alla sostituzione dei nomi, ma se questa dev'essere ammessa non è giusto che al danno dell'ibridismo politico debbano aggiungersi le beffe della perdita della busta chiusa: è perciò che ho presentato un emendamento di cui l'onorevole Presidente ha dato lettura.

L'emendamento consiste nel ridurre da 24×12 a 12×12 il solito cartoncino della scheda 1913, mettendo nel cerchio centrale, di sei centimetri di diametro, il numero dei nomi fino a 13 e 14 come ho testè descritto. Solamente per le sei provincie che hanno un numero maggiore di deputati, potrebbe rilevarsi la necessità di allargare questa foratura, cioè solo in piccola parte dei famosi 36 milioni di buste, che sono preparate, e che non si potrebbero rifare in breve tempo.

D'altronde, chi potrà pensare a presentare una lista completa in tali sei provincie? Io credo che anche ivi potrebbe lasciarsi la foratura ordinaria.

Il mio emendamento ha, come ho detto, significato solo nella subordinatissima ipotesi che il Governo non voglia ritornare

al suo primitivo progetto. Fra tante proposte la miglior cosa che possiamo fare è quella di dare al corpo elettorale il voto unico, come era stabilito nell'antico progetto governativo. Tra tanto annaspate nel buio alla ricerca di una formula, io insisto nel pregare Governo e Commissione che senz'altro si ritorni all'antico progetto governativo, che fa giustizia del *panachage*, che rispetta il concetto fondamentale della proporzionale, e che presenta al corpo elettorale qualche cosa di organico e di completo. Non è l'ideale, perchè sempre innestato su di un tronco troppo piccolo di circoscrizione elettorale, ma è, comunque, un disegno di legge presentabile che non disonora coloro che l'hanno proposto, mentre queste piccole e mutevoli combinazioni di corridoio, che hanno avuto oggi l'onore della discussione, non sono degne di essere presentate al corpo elettorale, come l'ultimo rantolo di questa legislatura.

Un'ultima osservazione: io non voglio defraudare il collega Storoni della gioia di svolgere tutti i concetti che consigliano l'applicazione del voto unico, ma prego la Camera di rilevare che l'applicazione del voto unico può essere fatta in due modi: o separando la circoscrizione della votazione da quella dello scrutinio, o unificandole. Nel primo caso si potrebbe votare nell'antico collegio uninominale riferendo però lo scrutinio, per la proporzionale, a una circoscrizione elettorale più vasta, la provincia o il gruppo di provincie di 10 o 12 deputati; nel secondo caso il voto per l'unico nome potrebbe essere dato anche nell'intera cerchia della circoscrizione elettorale di 10 o 12 deputati assegnati. In un collegio come quello di Roma, per esempio, con 15 deputati, si potrà lasciare in vita il vecchio collegio uninominale, col voto unico, ma fare lo scrutinio in tutta la provincia. Si potrà, invece, dare la possibilità all'elettore di votare per un singolo nome scelto indifferentemente fra tutti i candidati di tutta quanta la provincia.

Ma qui cade in acconcio un'osservazione, suggeritami da un'interruzione dell'amico Sichel. Quale sarà la spesa a carico del singolo candidato o del suo partito? Supponete che in un collegio come la provincia di Roma un partito che non sappia di avere grandi forze presenti tre candidati. Se si presenta un solo candidato questo deve fare una spesa quindici volte superiore a quella che avrebbe fatto nel 1913, e sic-

come oggi la spesa della carta, la spesa per la tipografia, per i colori, si è elevata a circa il quadruplo, ne consegue che le spese di stampa per manifesti e schede ascenderanno a ben sessanta volte la spesa del 1913. Dividete fra tre candidati, e arriverete sempre ad una spesa venti volte superiore a quella individuale del 1913.

È indiscutibile che un partito povero, un partito di nascente organizzazione non potrà lottare! Questo che sembra un argomento quasi indegno dell'austerità che deve avere una discussione nell'Assemblea legislativa è invece un argomento di grandissima importanza, perchè si mette il partito che non ha grandi mezzi nella condizione o di dovere entrare in coalizioni con partiti o individui molto ricchi - il che porterebbe al predominio di quel... *pescecanage (Ilarità)* che tutti vorremmo bandire da quest'Aula - ovvero nella condizione di dover lottare ad armi disuguali, con assoluta inferiorità di mezzi.

Ecco perchè mi sono permesso, onorevole presidente del Consiglio, di fare col mio emendamento una proposta di carattere intermedio fra coloro, quasi tutti, che vorrebbero l'intera spesa per le schede a carico dello Stato e il Governo che non intende dar nulla!

Io convengo che non bisogna sovraccaricare lo Stato di spese eccessive; ma la funzione elettorale è la base dell'esistenza stessa dello Stato, la funzione preliminare precipua di qualsiasi organizzazione statale, e non è perciò ammissibile che lo Stato si disinteressi completamente di ciò che è necessario per compierla considerandola, come una funzione esclusivamente individuale.

Perciò mi permetto pregare l'onorevole presidente del Consiglio di volere deflettere dal suo atteggiamento decisamente negativo.

Mi sono limitato a proporre che lo Stato fornisca gratuitamente i cartoncini per le schede in ragione del numero degli elettori iscritti, e al prezzo di costo i cartoncini richiesti in più, fino al doppio...

Voci. O tutto, o niente!

DRAGO. Io sono per il tutto! Però mi preoccupo della spesa a carico dello Stato, e vado cercando dei temperamenti, e mi sforzo di evitare tutto quanto potrebbe impedire che la legge arrivi in porto. Perchè, siamo ormai in tali condizioni di spirito, che non appena un deputato mette avanti una proposta qualsiasi che possa far nascere qualche difficoltà, ecco saltar su qualcuno, o della Commissione o del

Governo, a dire: Non vuole la proporzionale! Ha parlato male di Garibaldi!... (*Ilarità - Approvazioni*).

Ecco perchè ognuno di noi è costretto a recedere da quelli che sono i propri sinceri convincimenti e a proporre mezzucci intermedi.

Ma tanto meglio se il Governo vorrà ascoltare i miei numerosi e autorevoli interruttori, concedendo il tutto invece del poco.

Io sono contrario al niente, onorevole Nitti, e le raccomando con lo stesso vigore con cui le ho raccomandata la busta Bertolini (che intendo sia mantenuta per lo scrutinio, e non per la sola votazione, desidero cioè che rimanga intatta dopo lo scrutinio) di essere condiscendente e di dare qualche soddisfazione a questa Camera, la quale in questa discussione è stata talmente dominata dalla preoccupazione di non dispiacervi, che una volta tanto è ben giusto che vi mostriate arrendevole! Si tratta di un legittimo desiderio specialmente della parte più proletaria della Camera, e non può opporsi ad esso un fine di non ricevere.

Un'ultima importante osservazione ed avrò finito.

Nell'emendamento proposto dal Governo, concordato con la Commissione, all'articolo 6, si danno le norme necessarie per determinare i voti preferenziali e aggiuntivi; ma nulla si dice dell'uso che sarà fatto di questi voti e si è obliato di mettere le norme in connessione con il resto del disegno di legge!

L'onorevole Presidente non dirà che io sorpassi i limiti della discussione, se ricordo che vi è un articolo 12 del vecchio disegno di legge, lasciato finora immutato benchè la sua dizione (vi si parla di voti positivi e di voti negativi) non abbia alcuna correlazione col nuovo testo; un articolo 12, adunque, che è relativo alla formazione della *cifra elettorale*, e che lascia insoluta la questione di valutazione e di calcolo automaticamente sollevata dalla innovazione introdotta, pur sembrando che la risolva negativamente.

A me pare che l'articolo 6 concordato fra Governo e Commissione, non abbia tenuto presenti le condizioni già determinate dall'articolo 12. Io finisco perciò con un interrogativo: ci troviamo in presenza di un voto di lista puro e semplice, nel qual caso i voti aggiuntivi avrebbero puramente e semplicemente carattere qualitativo, cioè designativo del nome preferito nella lista

ad altri, ma non carattere quantitativo, numericamente influente sui seggi spettanti alla lista?...

Voci dal banco della Commissione. Sì! Sì.

DRAGO. Oppure ci troviamo in presenza della formazione di una nuova cifra elettorale, vale a dire di un concorso del voto personale alla formazione della cifra elettorale?

Voci dal banco della Commissione. No!

DRAGO. Tanto meglio, ma lasciatemi rimaner dubbioso. La tendenza ad adulterare la proporzionale è più forte che non crediate!

È necessario, frattanto, che tutto questo sia spiegato con chiarezza, e per non infliggervi un altro discorso, fin da ora vi dico che nel caso in cui si volesse, con un artificio qualsiasi, dare al voto aggiuntivo il carattere di voto di lista, io non esiterei a votare contro tutto quanto il disegno di legge.

Perchè, non temo di annunciare fin da ora che se si continua nel sistema di voler imporre alla Camera intera delle inverosimili contraffazioni della rappresentanza proporzionale per mezzo del ricatto morale di denunciarla al paese qualora balzasse fuori dallo scrutinio segreto una votazione antiproporzionalista, se si continua a fare un programma di transazioni e di adulterazioni, io che sono veramente proporzionalista per profondo antico convincimento, (e avrei voluto la migliore proporzionale, che è indiscutibilmente quella del metodo percentuale da me proposto) avrò il coraggio di votare contro il disegno di legge, dando al mio voto contrario carattere di protesta contro il metodo di continui accomodamenti che è stato seguito dalla Commissione e dal Governo e che ci allontanano dal vero principio della rappresentanza proporzionale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Io dirò cose brevissime ma chiare, e credo che gioverà alla chiarezza il fare una fondamentale eliminazione, quella di congegni che sono unicamente dettati dalla giusta, ma inutile preoccupazione per la integrità del voto.

La preoccupazione si accentua sul richiamo della busta Bertolini, la quale (io ne so qualche cosa per aver fatto parte della Giunta delle elezioni) fece ottima prova, ma non è più possibile adoperare, dati gli inti-

mi fondamentali del nuovo sistema. Eppure il ripristinamento di questa garanzia della integrità del voto è quello che ci vincola nella scelta dei metodi sostanziali delle elezioni.

Io non credo che coloro i quali vantano il metodo che è stato detto più consentaneo alla semplicità del voto, coloro che caldegiano il sistema del riferimento dei numeri, secondo il testo concordato fra Governo e Commissione, e pubblicato ieri 5 agosto, edizione della sera, io non credo che coloro i quali sostengono questo temperamento siano guidati da altro sentimento se non della preoccupazione di rendere possibile l'uso della scheda Bertolini.

Permettetemi questa considerazione assai semplice, ma persuasiva. Voi con la busta Bertolini non fate che chiudere la stalla quando sono scappati i buoi; e, se mi permettete una immagine anche più famigliare, voi, con questo scrupolo che avete per gli attentati alla integrità del voto, fate come quel pazzo che mangiava le immondizie e poi dette di stomaco perchè vi trovò un capello. (*ilarità*). L'immagine vedrete che è giustificata, perchè quando voi invocate questo congegno di grande guarentigia, quale è la busta Bertolini, voi dimenticate che avete lasciato la scheda nelle mani dell'elettore. Pensate particolarmente all'elettore analfabeta, prima che chiuda la scheda nella busta Bertolini. Pensate per quali vie è stato menato, per quali vie tortuose e buie, lungo le quali la scheda gli è stata barattata, manomessa alterata in mano.

PIETRAVALLE, *della Commissione.* C'è il voto unico.

ROSADI. Vuol dire che si farà più presto a barattarlo.

Mi lasci dire; vedrà che io riuscirò a dimostrare che la guarentigia Bertolini è inapplicabile al nostro sistema, e allora ci si allontanerà da questi emendamenti che sono subordinati all'applicazione di tale guarentigia. Dunque, se l'elettore non può essere guarentito, perchè è un'analfabeta o è un ingenuo o è un corrotto, credete proprio di provvedere contro la corruzione con la busta? Voi non provvedete a nulla, perchè, lo ripeto, chiuderete la stalla quando i buoi sono scappati.

PIETRAVALLE, *della Commissione.* Ma scusi, non è così nella legge!

ROSADI. È così, è così. Intanto nessuno dei metodi che si propongono in vista dell'applicabilità della busta possono essere accettati. Non accetto l'emendamento

del nome unico, che oggi si propone con l'ordine del giorno Storoni e che già fu sostenuto in un pregevole articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* dal senatore Tittoni, il quale; non so perchè, nella sua quiete del Senato si occupava della grande questione della riforma elettorale, forse credendo di dover preparare il primo numero di un programma di Governo.

Ad ogni modo questa proposta merita di essere rifiutata, perchè contiene in sé il grandissimo insanabile difetto di acuire le lotte personali, di suscitare in una stessa lista i livori, le ostilità, le insidie, le gelosie e quel che più monta, le corruzioni; di far rivivere tutti gli inconvenienti del collegio uninominale, di rimettere in valore i criteri e gli interessi locali. Quindi l'emendamento del nome unico non può essere approvato.

E così non ammetto il riferimento dei numeri secondo il penultimo disegno: dico penultimo perchè avevo sentito dire che un altro era stato discusso e concordato stanotte, dopo che ieri sera era stato concordato e distribuito l'ultimo.

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. Non vi sono altri testi.

ROSADI. Perchè, onorevole Micheli, dice di no? Non bisogna dire le bugie (*Si ride*), questo non risponde al precetto cristiano.

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. La Commissione mantiene il testo che si discute ed è estranea ad altri concordati.

ROSADI. Ma, se non si vuole, non dirò che era stato concordato un nuovo emendamento, e dirò che stanotte ho sognato (è naturale che si sognino le cose più meschine e anche le più uggiose della giornata) ho sognato che ieri sera, quando appena era distribuito l'ultimo testo concordato tra Commissione e Governo e alcuni rigoristi e *panachagisti*, si erano adunati e avevano escogitato un progetto che sarebbe quello della preferenza e delle aggiunte alternative, lasciate alla facoltà dell'elettore.

Il progetto risponde a un emendamento che era stato presentato da altri amici e da me, che però non vogliamo che la scheda sia rilasciata alla mercè dell'elettore, il quale può essere traviato per istrada; ma bensì sia consegnata dal seggio. Questa sarebbe la vera guarentigia. Ne andrebbe sacrificato l'analfabeta, che non potrebbe esercitare il diritto di aggiunta, ma intanto potrebbe esercitare quello di preferenza; e se all'analfabeta si può levare un inno, come a lui levava l'onorevole Turati, perchè può

essere ripieno di buon senso senza nulla aver perduto delle qualità istintive attraverso gli studi, d'altra parte, se non possiede i congegni naturali di scrittura, deve rinunciare anche alla loro applicazione. Ne andrà sacrificato, dicevo, l'analfabeta, ma avrà un compenso, che sarà per l'appunto il diritto di preferenza, che potrà esercitare invece del diritto di aggiunta, essendo l'uno e l'altro diritti alternativi, e non cumulativi, secondo il progetto che stanotte ho sognato.

Orbene il progetto è questo: l'elettore si presenta al seggio; il seggio gli dà la lista collettiva. Qui, in fondo, rivive il primo progetto che fu presentato.

Ripeto che i miei amici e io non vogliamo che un esemplare delle liste sia mandato agli elettori. L'elettore vota contrassegnando la lista del suo partito o del suo cuore, fa una preferenza e può fare aggiunte secondo quella proporzione dell'uno, del due, del tre, secondo il numero dei candidati, come è stato generalmente convenuto, e scegliendo i nomi nelle altre liste, quando quella scelta e contrassegnata da lui sia incompleta.

Ho sentito dire che questo sistema, simile a quello belga, ha fatto buona prova. (*Commenti — Interruzioni*). Ad ogni modo a me sembra il migliore.

DANEO. Brutto sogno!

ROSADI. Certo sarebbe più bello quello dei tre numeri, concordato ieri sera tra Governo e Commissione, se può far vincere un terno al lotto. Si può discutere questo sistema, ammettendo che l'esercizio del diritto delle aggiunte e quello delle preferenze sia cumulativo invece che alternativo, mentre il metodo di rigore vuole che sia alternativo e non cumulativo.

Si può anche discutere se siano da ammettere oltre alle aggiunte del *panachage* anche le cancellazioni.

Ma la regola fondamentale in questa maniera di votazione è che l'elettore abbia una certa libertà di voto.

Una voce a sinistra. È il voto per nome e non per segno.

ROSADI. S'intende, e non per riferimento a numeri, perchè ciò implica uno sforzo mnemonico che porterebbe all'inganno e alla confusione.

DRAGO. Abbiate il coraggio di togliere il voto all'analfabeta; ma non va bene.

ROSADI. Niente affatto. Rammento all'onorevole Drago che i colleghi socialisti che ammettono la scheda-tipo di partito,

ma anche la preferenza, non vengono a screditare con questo l'elettore analfabeta, perchè questo eserciterà sempre la preferenza in condizioni di inferiorità rispetto all'alfabeta. D'altronde può essere un modo di incitarlo, l'analfabeta, ad abbandonare finalmente il suo analfabetismo.

Ma, onorevole Nitti, permetta anche a me di aggiungere la mia modesta, ma sincera voce a quella degli amici che vanno pulsando presso di lei, perchè non si ostini in una opposizione, che, dati i nostri giorni contati, sarebbe paurosa, e la preghi di non volere consentire che la lista collettiva sia, oltre che consegnata dal seggio, stampata a cura dello Stato.

L'onorevole Sichel faceva l'ipotesi di mettere a carico del Comitato elettorale le spese di stampa. Vada per le spese, ma la cura è un'altra cosa. Oltre a tutto il resto si pensi alle rappresaglie operaie, che risparmiarono il partito socialista, ma non gli altri.

Dirà l'onorevole Nitti: questo può accadere anche in danno del Governo, che non gode sempre la confidenza del partito operaio; ma il Governo ha la facoltà di differire le elezioni, il che non è concesso ad un povero Comitato.

Quindi bisogna stabilire le massime che la scheda debba essere stampata a cura del Governo, che la lista collettiva debba essere consegnata dai seggi, e finalmente che quella libertà di voto che è anche nell'aria di questa Assemblea, venga sanzionata, ammettendo che l'elettore possa esercitare cumulativamente o alternativamente, se non volete che abusi della sua libertà di voto, le preferenze o le aggiunte dei nomi, quando la lista che preferisce sia incompleta.

Queste sono le mie semplici e brevi osservazioni e in loro conformità darò il mio voto.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Non comprendo come la Commissione, la quale ha tanto seguito nel suo progetto la legge elettorale in uso nel Belgio, non abbia poi accolto la forma della scheda adottata in quella legge, forma che in mezzo a tanti contrasti di dettagli, di effetti e di sostanza è quella che corrisponde di più alla efficace sincerità delle elezioni.

Abbiamo voluto e sinceramente, almeno da parte mia, lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale. Perchè non dob-

biamo di conseguenza adottare quella forma di scheda che l'esperienza ha dimostrato migliore?

Come la Camera sa ed avrà rilevato anche dagli allegati alla relazione del collega Micheli, la scheda belga è composta dalla riunione di tutte le liste presentate regolarmente in un dato collegio, ed è questa anche la forma proposta dal collega Bonomi, sebbene con effetti diversi. Una unica scheda dunque che comprende tutte le liste coi nomi inclusi nelle liste stesse e disposti per ordine di sorteggio.

E le schede (e in ciò mi associo a quanto ha detto l'onorevole Rosadi) debbono essere stampate a cura dello Stato, a garanzia della sincerità delle elezioni. Perchè, onorevoli colleghi, e qui permettetemi una breve digressione, se noi con la riforma che voteremo, cerchiamo di elevare i costumi elettorali e politici, se vogliamo raggiungere questo altissimo intento, dobbiamo cominciare dal salvare le elezioni future in base alla nuova legge, da tutto ciò che può essere pressione e corruzione sotto qualsiasi forma; diversamente non raggiungeremo lo scopo. Ciò posto, a me pare che anche l'ultima edizione della Commissione (a meno che non ve ne sia qualche altra in gestazione) non corrisponda perfettamente allo scopo. Le deficienze sono state anche profilate dal collega Rosadi, ed io che sono sinceramente disposto ad accogliere una legge che modifichi l'attuale, mi preoccupo e mi devo preoccupare non meno sinceramente che essa sia improntata alla maggiore sincerità e ci dia la chiara ed esatta rappresentanza dei vari partiti in lotta, in rapporto alle forze delle quali ciascun partito dispone.

Per questi motivi, egregi colleghi, ho proposto che sia adottata la scheda unica a sistema Belga, stampata dal Governo, consegnata dal presidente del seggio all'elettore, e nella quale l'elettore con un segno sul quadratino che è in cima alla lista manifesta il suo voto: stabilisce cioè il voto di testa o di lista o di partito, che dir si voglia; alla quale disposizione, poichè nella nostra legge non saranno ammessi i supplenti, si potrebbe aggiungere, che qualora si presentassero delle liste incomplete, cioè che non contengano tanti nomi quanti sono i seggi assegnati al collegio, allora sia ammesso il *panachage* pigliando dei nomi tra quelli compresi nelle altre liste della stessa scheda. Si potrebbe anche adottare una specie di preferenza, come si fa nella scheda belga,

nell'intento dello spostamento dei nomi compresi nella stessa lista.

E, poichè ho la parola, permettete che vi sottoponga un'altra proposta semplicemente di forma, che non importa alcun contrasto con le disposizioni della legge. È prevedibile il caso che in un collegio si presenti una sola lista, ed allora mi parrebbe opportuno stabilire, a risparmio di operazioni elettorali, che la Commissione provinciale che stabilisce e numera gli elenchi, possa dichiarare che sono senz'altro proclamati eletti i candidati compresi in questa lista, qualora non superino il numero dei seggi assegnati al collegio. (*Interruzioni — Commenti*).

Implicito sarebbe così l'accertamento che in quel collegio non esiste che un partito (*Interruzioni*) ciò che risulterebbe evidente dal fatto che quella lista non ha competitori.

E questo sistema si potrebbe adottare anche quando, pur'essendo parecchie le liste presentate, il numero complessivo dei diversi candidati compresi nelle medesime non superi quello dei seggi del collegio.

Con ciò si eviterebbero le operazioni elettorali perfettamente inutili in questo caso.

In questi sensi ho formulato un articolo 7-bis che sarebbe così concepito:

« Qualora non fosse stata presentata che una sola lista, se il numero dei candidati corrisponde o è inferiore al numero dei seggi assegnati al collegio, questi candidati sono proclamati senz'altro eletti dalla Commissione elettorale provinciale. Ed anche nel caso in cui fossero state presentate diverse liste, qualora il numero complessivo dei candidati segnati nelle liste predette non oltrepassa quello dei seggi assegnati al collegio, i predetti candidati saranno senz'altro proclamati eletti dalla suddetta commissione ».

È un caso, ripeto, che può verificarsi, ed io mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo su questa possibilità la cui soluzione nel senso da me indicato eviterebbe delle operazioni inutili.

Mi riservo poi di parlare agli articoli seguenti su ciò che riguarda la tecnica della votazione, che deve essere circondata da tutte le garanzie possibili per far salva la libertà e la sincerità dell'elezione.

PRESIDENTE. Segue l'onorevole Camerini il quale ha presentato i seguenti emendamenti:

« All'articolo 6, sostituire:

« La scheda elettorale conterrà stampate tutte le liste presentate nei modi e termini suddetti con la sola indicazione del nome e cognome dei candidati.

« Ogni lista porterà in alto il contrassegno figurato a norma dell'articolo 3° ed un piccolo quadrato.

« La scheda sarà fatta stampare dalla prefettura a spese dello Stato per consegnarsi a ciascun elettore nei rispettivi uffici di sezione, nel momento della votazione ».

« All'articolo 7, sostituire:

« L'elettore esprime il suo voto di lista segnando il quadratello posto in alto della lista inserita nella scheda.

« L'elettore può cancellare nella lista i nomi dei candidati che crede.

« Saranno considerate nulle le schede con aggiunta di nomi manoscritti, sieno compresi o meno nelle liste.

« La scheda è dall'elettore chiusa nella busta consegnatagli con essa dal presidente dell'ufficio di sezione a norma dell'articolo 79 dal testo unico ».

Ha facoltà di parlare.

CAMERINI. Onorevoli colleghi! Indubbiamente non si può discutere dell'articolo 6 senza discutere dell'articolo 7, perchè l'articolo 6 si riferisce alla forma della scheda, la quale è in diretta, indispensabile dipendenza del metodo di scrutinio.

Quindi io invertirò l'ordine della discussione occupandomi prima dell'articolo 7.

Nell'articolo 7, secondo la nuova proposta presentata ieri dal Governo, con l'assenso della Commissione, abbiamo due modalità essenziali: l'aggiunta dei nomi, limitata al caso in cui la scheda non sia completa e per un numero di posti anche assai limitati; e il voto di preferenza.

Per ciò che riguarda la prima modalità, cioè l'aggiunta dei nomi, evidentemente essa non è che un parziale *panachage*.

Senza tornare su ciò che è stato detto, cioè che il *panachage* è condannabile per ragioni di coerenza e di opportunità politica, osservo che coloro i quali condannano con me il *panachage* non possono ammettere che una parziale applicazione di esso rientri così di soppiatto nella legge. Perchè, ciò che non è giusto nè opportuno non può ammettersi nè in tutto nè in parte e queste forme di transazioni sono peggiori dei sistemi assoluti.

O si adotta il *panachage* completamente o non si adotta per nulla; io sono per il *nulla* perchè questa forma parziale, che obbliga l'elettore a fare nuove frazioni di quinto, o di quarto, e nuovi calcoli porta gli stessi inconvenienti di un *panachage* completo.

Quindi, per mio conto, sono contrario a questa transazione, e credo lo siano con me tutti coloro, che il *panachage* condannano. Ma io faccio un'altra riflessione: questo *panachage* parziale, o totale, non era voluto dalla Commissione, che non lo proponeva, non era voluto dal Governo nel suo progetto. Allora perchè il Governo nel suo nuovo progetto, concertato con la Commissione, è venuto in questo nuovo concetto?

Perchè, dichiarò l'onorevole presidente del Consiglio Nitti, la mentalità italiana reclamava una certa libertà, e allora egli si è indotto ad ammettere questa curiosa maniera di scelta, foraggiando nelle liste degli altri.

Onorevoli colleghi, io parlo con la massima sincerità perchè, come voi tutti, non mi preoccupo dell'elezione. Io tardi sono venuto alla Camera, tardi ho avuto questo onore, e, se presto ne uscirò, non sarà un male. Forse di questa forma di pascolo abusivo nelle liste altrui io, per mie condizioni particolari, potrei anche giovarmi: quindi considero la cosa obiettivamente.

Questo *panachage* è veramente rispondente alla mentalità italiana della libertà? Basta fare, per aver la risposta, una riflessione semplice.

Nel collegio uninominale quale era la libertà, di cui usava l'elettore? Quella di scegliere tra un nome ed un altro, o, tutto al più, fra tre nomi. Ebbene questa libertà oggi è maggiore, perchè, invece di scegliere tra due nomi, l'elettore sceglie tra due liste. Questa è la libertà, che può avere ed è pari a quella che aveva finora, perchè anche prima nessuno si sarebbe valso della pazza libertà di votare per un candidato che non fosse in competizione nella elezione.

Ricordiamo che, secondo il concetto della legge, nello scrutinio di lista si vota per la lista, non per l'individuo; e allora l'elettore, che si trova nella libertà di scelta tra due liste, si trova nelle stesse condizioni dell'elettore, che nello scrutinio uninominale sceglieva tra due nomi. Questa libertà, consentita solo per nomi, che si tolgono da altre liste, comincia ad essere limitata, perchè si obbliga l'elettore a sceglierli da al-

tre liste. Ed io mi rivolgo specialmente agli onorevoli deputati dei partiti medi per far loro osservare che questa facoltà di prendere i nomi da un'altra lista sarà tutta a vantaggio dei partiti estremi. Vero è che il partito socialista (e do ad esso lode in quanto fa una questione di principio) non consente in questa scelta.

Però veramente il suo interesse come quello di un altro partito estremo sarebbe di ammetterla e voi lo comprendete, onorevoli colleghi. Il partito socialista non consentirà mai di includere nelle sue liste un candidato dei partiti intermedi, chiamiamolo il grande partito liberale, qualunque sia l'omaggio che possa avere alla personalità politica. Il partito così detto popolare italiano, non includerà nelle sue liste un reprobato, anche se sia un eccelso uomo politico. Sono partiti intransigenti e, sotto questo aspetto, certamente rispettabili.

Quelli che ammetteranno le inclusioni nelle liste a incoraggiamento al pascolo abusivo, saranno i partiti intermedi arrendevoli, anodini, diciamo pure, disposti a riconoscere il merito individuale indipendentemente dalle idee di partito; saremo noi che accoglieremo gli avversari, che ingrosseranno le nostre liste a discapito dei nostri compagni di partito.

È dunque evidente che coloro i quali appartengono al grande partito liberale non possano, secondo me, logicamente sostenere il *panachage* con aggiunte di nomi, anche parziali, perchè è a loro completo ed esclusivo discapito. Ecco perchè, ripeto, io sono assolutamente contrario al sistema proposto.

Ma se si vuole una libertà anche maggiore di quella della scelta fra le liste, che è la fase corrispondente allo stato attuale, essa si potrebbe ottenere senza l'aggiunta col metodo che ora vi esporrò, e che preferisco dopo avere attentamente studiato tutti i metodi pel desiderio che ho di uscire da queste difficoltà.

Certamente noi queste difficoltà ce le siamo create per volere trovare il perfetto, là dove non si può trovare e per voler alterare un metodo nel suo fondamentale presupposto. Ora vi è un sistema che ha dato utile prova, che ha servito per la nomina di una Costituente e che uno dei più reputati scrittori della materia chiama il metodo perfetto; il metodo cioè adottato in Svizzera che consiste nella formazione di una scheda complessiva, uno schedario, che comprende tutte le liste, e nel quale l'elet-

tore segna in quadrato la lista che egli intende di votare, dando con ciò un voto di lista.

L'elettore poi ha la facoltà di cancellare i nomi che crede. Certamente questo metodo ha qualche inconveniente di fronte all'elettore incosciente. Ma noi dobbiamo giudicare in rapporto al cittadino cosciente non di fronte all'incosciente. Io ricordo a questo punto le giustissime e sagge parole dell'onorevole Turati, che diceva: « Il rispetto dovuto al diritto di voto agli analfabeti anche i meno intelligenti non deve spingerci all'assurdo di livellare e subordinare esclusivamente ad essi il meccanismo di una legge ».

In una nazione, dove abbiamo l'istruzione obbligatoria, dove analfabeta è chi non vuole essere alfabeto, è concepibile che noi deputati dobbiamo informarci e piegare il capo in omaggio a costoro che sono i violatori della legge e la negazione della loro responsabilità? Questo non è possibile ed allora noi dobbiamo ispirarci, nel formare le leggi, al rispetto delle persone coscienti. E dico: qualunque cittadino che si trova nella condizione di votare liberamente una lista di partito e sappia che dei componenti di quella lista non tutti potranno esser eletti, per effetto della proporzionale, perchè non deve avere la facoltà di cancellare tra i dieci o tra i quindici candidati che appaiono sulla lista quelli che egli non crede possano essere eletti?

Con questo atto che cosa fa il cittadino? Il cittadino, col cancellare, sceglie, perchè cancellare taluno è correlativo a scegliere altri, quindi egli esercita una sana selezione della lista. Questo per quanto si riferisce all'elettore cosciente. Si è obiettato che così si fa sorgere la lotta intestina.

Onorevoli colleghi, quante volte si è parlato qui con sacro orrore di questa lotta intestina! Sarò uno scettico, ma non me ne preoccupo. Perchè fare le elezioni è lotta, purtroppo lotta intestina. Elezione è gara di tutti coloro che, per ambizione propria, o per volontà degli altri, debbono essere i prescelti, ed allora il metodo di lotta è sempre quello di far avanzare l'uno a discapito dell'altro.

Ma io domanderei all'onorevole Nitti, che pure parlò con repugnanza di questa lotta intestina: il solo permettere che un nome possa aggiungersi nella lista non basta forse per determinare la lotta intestina?

Una favilla determina l'incendio, un posto vuoto, che si formi per scelta, deter-

mina la lotta fra gli altri per essere preferiti. La cancellazione di uno o due, la formazione di liste per pochi o per molti, sono tutti mezzi che non escludono le lotte intestine. Dunque nessuna preoccupazione delle cancellazioni, che si possono fare per avere una preferenza.

La cancellazione è una logica scelta. Una cancellazione artificiale che si facesse su larga scala, per frode elettorale, sarà impedita con quello che or ora dirò, in base al mio emendamento a complemento del sistema di votazione. Dunque votazione per liste concorrenti, scheda unica portante tutte le liste, e se una libertà maggiore si vuole accordare, oltre quella di scegliere la lista, facoltà di cancellazione. Questo è il metodo svizzero.

Però si propone il voto di preferenza, quando non si voglia la cancellazione, per stabilire la graduazione tra i candidati, ed ho sentito, anzi so bene, perchè me ne ha parlato nei discorsi confidenziali di cui mi onora, che l'onorevole Storoni, propone come preferenza l'indicazione del nome di un individuo che rappresenti la lista. L'onorevole Storoni è una mente molto chiara e certamente noi apprezzeremo quello che egli intende proporre.

Però io osservo fin d'ora che un nome potrà rappresentare una lista, e anche la preferenza per quell'individuo; ma non può rappresentare la graduazione per tutti gli altri. Tutti gli altri, come li graduate?

Badate che nel sistema belga la preferenza dà luogo a una graduatoria fra tutti perchè in questo sistema i nomi della lista sono graduati obbligatoriamente, e allora, è naturale che dando il voto di preferenza a un graduato, si altera tutta la graduazione, e si esercita una scelta successiva.

Mancando invece questa graduazione obbligatoria, rappresentando la preferenza la graduazione per un solo candidato, per tutti gli altri occorrerà fare una graduazione per età che sarà, da una parte, confortante per i più anziani, ma da un'altra parte sconfortante e scoraggiante per i giovani e anche per gli anziani che godranno di questo privilegio poco invidiabile per la loro canizie.

Dunque il sistema di un nome solo non ovvia alla difficoltà della graduazione fra tutti gli altri, mentre la cancellazione è quella che fa raggiungere l'intento di una graduazione.

Come ho già accennato, nel sistema che io preferisco, l'elettore esprime il suo voto

di lista segnando il quadratello posto in alto della lista inserita nella scheda complessiva, schedario o scheda lenzuolo, come la volete chiamare.

E questa disposizione ha riscontro con la disposizione del mio emendamento col quale propongo appunto che la scheda non sia costituita da una lista da mettersi nella busta in quella forma che è nel progetto del Governo, ma sia costituita da una scheda unica portante tutte le liste. L'elettore può cancellare sulla lista il nome dei candidati che crede. Saranno considerate nulle le schede con aggiunzione di nomi manoscritti.

E poi... (ecco la garanzia che io adotterei con la busta Bertolini la quale, ha dato importanti e vantaggiosi risultati), la scheda dovrà esser chiusa nella busta e consegnata al seggio.

Il seggio fa poi lo spoglio delle schede in relazione al verbale. Ricordo che questo metodo era stato accettato anche dal Governo e dalla Commissione nel precedente progetto, ove si proponeva che la busta si aprisse per estrarre la scheda.

La Commissione, onorevoli colleghi, ha variato questo metodo per cercare di soddisfare i diversi desideri, di conciliare le diverse esigenze.

Sta bene. Ma noi dobbiamo accettare quello che la maggioranza vorrà.

Ora, chiusa la scheda nella busta, la busta, secondo me, anziché essere aperta dal seggio, si manderebbe per l'apertura alla Commissione centrale, la quale, essendo costituita da persone che non hanno ragioni di parte, offre ogni garanzia di fronte al pericolo del riconoscimento o della sostituzione.

Fino ad ora ho svolto il mio emendamento all'articolo 7.

Quanto all'articolo 6, io propongo la formazione di una scheda in corrispondenza alla mia proposta, contenente cioè le liste, il contrassegno superiore per fare la scelta delle liste di partito, ossia la cifra di lista, ed infine propongo che la scheda sia consegnata dal seggio insieme alla busta, perchè l'elettore debba votare con quella, entrando nella cabina.

Qui, onorevoli colleghi, ritorniamo alla questione degli analfabeti.

Ma l'analfabeta, che riceverà la scheda dal seggio, avrà avuto le indicazioni necessarie, e non potrà portare in tasca una scheda alterata dall'opera di un qualunque

frodatore. Questa è l'unica garanzia che noi abbiamo domandato.

Preoccuparsi poi della condizione di un analfabeta al punto da respingere un mezzo che è il più ovvio ed il più sicuro per la sincerità dell'elezione e che cioè si vada al seggio, si riceva la scheda bollata e la si metta nell'urna, dopo averla introdotta nella busta, sarebbe un ossequio agli analfabeti veramente esagerato, spinto fino all'assurdo.

Infine io domando che le schede siano stampate dalla Prefettura a spese dello Stato.

Onorevole presidente del Consiglio, è questa una questione che riguarda non noi ma i candidati, tra i quali possono esservi cittadini non in grado di sostenere questa spesa. Non dobbiamo ammettere questa forma di plutocrazia nelle elezioni. È necessaria perciò una spesa di Stato per una funzione di Stato. Tutto al più per il riconoscimento di questo atto di Governo si potrebbe stabilire, sull'esempio dell'Inghilterra, che i candidati lascino un piccolo deposito, come riconoscimento della loro candidatura e pagamento a fondo perduto.

E se la ricca Inghilterra ha adottato questo metodo che a noi può sembrare pitocco, possiamo adottarlo anche noi.

Così, onorevoli colleghi, io credo che il sistema da me proposto risponda alla libertà del voto e della scelta, risponda alla sicurezza ed alla sincerità del voto col concorso della busta Bertolini ed anche risponda alla possibilità democratica che tutti accedano alle elezioni.

Ho già detto che della mia proposta io non farò una questione *sine qua non*, perchè nel desiderio di vedere approvata la legge, non faccio incondizionate questioni sulle modalità. Però mi rassegnerò a malincuore a subire la necessità che un troppo fermo proposito di Governo può imporre.

Mi auguro che, discussi questi diversi metodi, il Governo, che certo non si è chiuso in un cancello di assoluta intransigenza, trovi una formula che corrisponda, come a me sembra, con la mia proposta, all'interesse sostanziale della legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storoni il quale ha presentato il seguente emendamento all'articolo 6:

« Sostituire:

« Ogni elettore vota per un solo candidato. Il voto è dato alla lista e alla persona.

« Restano ferme per quanto si attiene alla presentazione della scheda-tipo ed al modo di votazione tutte le disposizioni della legge vigente ».

STORONI. Onorevoli colleghi, fu già avvertito nella discussione generale di questo disegno di legge, che le maggiori difficoltà erano di ordine tecnico. Quando i nodi sono venuti al pettine e si è trattato di formulare un progetto concreto, la verità di questa previsione si è dovuta constatare da tutti.

L'onorevole Nitti diceva, pochi giorni or sono, che noi non dobbiamo cercare la perfezione, e siamo tutti d'accordo; ma non dobbiamo nemmeno cercare l'imperfezione.

E pur facendo omaggio al buon volere massimo, alla sollecitudine grandissima della Commissione, io non posso disconoscere che questo ultimo elaborato, che ci è stato presentato, corregge pochissimo i difetti dei primi progetti e ne aggiunge parecchi.

In sostanza, si sono voluti cumulare i due sistemi del voto di preferenza e del *panachage* e si sono naturalmente cumulati gl'inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema.

Dopo tanto detto, ormai sarebbe del tutto inutile ripetere che il voto di preferenza determina necessariamente una lotta intestina, fratricida, pericolosa ed immorale, che discredita i candidati di fronte al corpo elettorale. Ammetto che il *panachage* è un doveroso omaggio alla libertà dell'elettore, ma distribuito a dosi omeopatiche, come ha fatto la Commissione, il *panachage* oltre a tutti gli inconvenienti propri, presenta anche quelli del voto di preferenza, in quanto per far aggiungere il proprio nome in una lista avversaria, si dovrà, essendosi così ristretto il campo, lottare con gli altri candidati della stessa lista, che tutti vorranno tentare di entrare nella lista avversaria. Quindi la necessità di sbarrarsi il passo l'uno con l'altro.

Ma poi come si combinano i due sistemi del voto di preferenza e del *panachage*? Andiamo al caso pratico. Supponete che un candidato abbia avuto diecimila voti di preferenza e che un altro candidato della stessa lista sia invece riuscito a racimolare novemila voti nel campo avversario. In sostanza quest'ultimo in confronto a tutti gli altri candidati della sua lista, posto che questi non abbiano raccolto voti aggiunti, ha avuto novemila voti di più, ossia è

quello che è stato designato dalla maggioranza dal corpo elettorale.

Ebbene l'eletto non è il secondo, ossia il più votato, ma il primo, che pure gli è di sotto di novemila voti, e ciò perchè i diecimila voti di preferenza lo pongono al di sopra dell'altro nonostante i novemila voti avuti da questi nelle schede avversarie. Si viene così ad ammettere il voto plurimo. Il voto di preferenza ha, in una parola, l'effetto di un doppio voto e l'elettore che si vale del diritto di preferenza ha maggiore influenza di chi questo diritto non esercita. Ciò altera profondamente il nostro sistema elettorale, che ha per base l'uguaglianza del diritto di voto.

È assurdo equiparare due elementi eterogenei, quali sono il voto preso nel campo avversario e quello di preferenza avuto nel campo proprio, cui si verrebbe a dare in sostanza un valore doppio. Se io voto cinque candidati e do il voto di preferenza ad uno di essi e se questo voto di preferenza vale come il voto di più che il candidato ha raccolto nelle schede contrarie, ciò significa che io ho dato sei voti. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

No, onorevole Rosadi, non è alternativo.

È alternativo per l'elettore il dare il voto di preferenza o dare il voto ad un candidato di un'altra lista, ma non è alternativo per il candidato prendersi il voto di preferenza o quello aggiunto. Il candidato può avere l'uno e l'altro. L'uno dal proprio elettore, l'altro dall'avversario, e le due diverse specie di voto si sommano per determinare chi sia il preferito. (*Interruzione del deputato Micheli, relatore per la maggioranza*).

Ma c'è qualche cosa di più grave e pericoloso. Intanto si può aggiungere un nome in quanto la lista è incompleta. Io ho inteso dire da alcuni che tutti faranno la lista completa. Questo sarebbe stato grave inconveniente, perchè, come si è detto in principio della discussione generale, uno dei vantaggi della proporzionale avrebbe dovuto essere quello che i partiti diversi, saggiando fin dal primo momento le rispettive forze, portassero ciascuno quel numero di candidati che presumibilmente potrà riuscire. Ciò avrebbe eliminato - secondo i più ardenti fautori della legge - le lotte troppo violente. Ora questo beneficio evidentemente verrebbe meno se tutti i partiti fossero indotti a portare tanti candidati quanti sono i seggi da coprire.

Quello però che io temo è precisamente l'opposto ed è inconveniente molto più grave nelle sue conseguenze. I partiti faranno invece le liste incomplete, perchè in questo modo possono graduare i candidati avversari. Nove posti da coprire? Il partito socialista ne porta tre, e poi, siccome questo non reca alcun danno alla riuscita della propria lista, perchè il voto aggiunto giova al candidato, ma non giova alla sua lista, non accresce cioè la *cifra elettorale* della lista, piglia i peggiori del partito costituzionale o del popolare, e gradua così i candidati del partito avversario. Ora vi pare giovevole alla dignità del Parlamento ed al retto suo funzionamento che vengano alla Camera quelli che sono designati dagli avversari non per ragioni di merito, ma di demerito? Quelli, cioè, che per debolezza di carattere, per insufficienza d'ingegno o per altra qualsiasi non lodevole ragione, sono più facili alle transazioni indecorose o meno danno da temere? Non abbiamo detto fin qui che questa riforma ha per scopo di elevare la dignità del Parlamento, di far venire qui dentro uomini migliori di quel che non siamo noi, o meglio di quel che non sia io, modestissimo, ed i pochissimi della mia levatura? Vi pare che questo sia il modo migliore per raggiungere l'altissimo intento?

C'è di peggio. Come funziona questo sistema che la Commissione ha escogitato?

Vi pare sul serio che in quel certo casellario, in quel certo alveare che ha disegnato la Commissione, si possa, non dico dall'analfabeta, perchè a questi si può fare un trattamento speciale reso necessario dalle sue condizioni, ma da un individuo che sa scrivere, solo che abbia la mano incallita dal lavoro, scrivere un numero intelligibile? Se voi vi ci provate, almeno quelli che non hanno la mano fermissima, non riescono a includere in una casella un numero. Può accadere che un numero non stia perfettamente entro i limiti di una casella, oppure che un due sembri un tre. Chi deciderà e come si deciderà della validità o meno della preferenza o del voto aggiunto? A quante sottili ed interminabili sofisticazioni darà luogo ogni piccolo errore, ogni equivoco, anche a tacere dei gravi e pure inevitabili? Non è difficile prevedere che la nuova Camera sarà sciolta, assai prima che la Giunta delle elezioni sia pure a metà del proprio lavoro.

È inutile che in questo momento vi faccia perder del tempo col prospettare tutte

le diverse ipotesi che si possono verificare, accettando, così come è, il disegno di legge. A parte poi, che è completamente soppressa l'utilità della busta Bertolini che tutti reclamano come la migliore guarentigia. Se voi interpellate in proposito il nostro collega Romanin-Jacur, egli vi saprà dire di quanto grande, incommensurabile vantaggio sia stata l'applicazione di questa busta, la cui utilizzazione noi stiamo distruggendo.

È perciò che io mi sono proposto di riesumare un progetto che fu anni addietro proposto dal ministro Genala, che fu raccolto dal ministro Tittoni, che venne anche accettato una volta dalla Commissione, o per lo meno ventilato come uno dei migliori, e che poi non so per qual ragione fu abbandonato, forse però per un'obiezione che tra breve accennerò, che ha il suo valore, ma non ha carattere decisivo.

È un progetto di una semplicità estrema. Ogni elettore vota un unico nome, e votando quell'unico nome dà il voto alla lista a cui il candidato appartiene, e contemporaneamente dà il voto di preferenza a quel candidato. Restano ferme tutte le disposizioni del testo unico vigente.

Si può aggiungere soltanto questa modificazione, che la scheda, in luogo di portare il contrassegno personale del candidato abbia a portare il contrassegno della lista o il numero della lista, insomma qualche cosa che serva a far capire più facilmente all'elettore analfabeta o semi-analfabeta, che, votando quel nome, egli non contribuisce soltanto a portare al Parlamento quella determinata persona, ma tutte quelle altre che sono in lista con lui. Tutto ciò è estremamente semplice e facilmente comprensibile, perchè si continua in tutto il resto con l'antico sistema. Il calcolo si fa con la somma dei voti di lista, col sistema del quoziente, o con quello d'Hondt, e la graduatoria poi avviene secondo il numero dei voti personali.

Questo indubbiamente è il più semplice e più chiaro dei metodi, l'unico pertanto che in un'elezione che deve seguire a due mesi dal momento in cui la legge elettorale si discute, sia consentito adottare.

Notate, onorevoli colleghi, che io e molti colleghi che apparteniamo a provincie di quattro deputati, e che dobbiamo perciò essere aggregati a qualcun'altra, non sappiamo ancora quale sarà il nostro collegio, e lo sapremo soltanto dopo che il Senato avrà approvata la legge e dopo che questa sarà stata sanzionata dal Re, perchè allora

soltante la Commissione potrà cominciare a funzionare, e non possiamo in conseguenza neppure cominciare la campagna elettorale. Ora come è possibile nell'agitazione e nel fervore della lotta dovere innanzi tutto cominciare dallo spiegare il sistema, come lo ha immaginato la Commissione, a un corpo elettorale che è perfettamente ignaro e digiuno? Perchè anche i più ardenti fautori del proporzionalismo dovranno convenire che per quanto vivo fosse in essi il desiderio di introdurre il sistema proporzionale, le osservazioni che stiamo facendo qui dentro non erano ancora state fatte da nessuno, e noi ci siamo trovati di fronte a difficoltà che nessuno prevedeva e che sono apparse in tutta la loro gravità solo quando siamo venuti a redigere un progetto concreto e ad uscire dalle frasi generiche per scendere al dettaglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. E allora?

STORONI. Questo sistema assicura tutti i vantaggi della proporzionale. Ritorniamo per un momento all'origine, alla ragione che ha indotto il Parlamento a votare la abolizione del collegio uninominale.

Due sono state le ragioni decisive.

In primo luogo si diceva: col collegio uninominale un numero ingentissimo di voti, più del 50 per cento resta inutilizzato. Mi pare che vi sia un calcolo nella relazione dell'onorevole Micheli, in cui si parla del 5 per cento. E ciò perchè se in un collegio 5001 elettori votano per un candidato e altri 4999 elettori votano per l'altro candidato, colui che ha 5001 voti entra in Parlamento e colui che ne ha 4999 voti resta fuori; sono dunque 4999 voti la cui voce non si fa sentire affatto qui dentro. Argomento senza dubbio gravissimo contro il collegio uninominale.

Si diceva, inoltre, con una seconda obiezione che discende dalla prima: Appunto perchè per un voto si può vincere e per un voto si può perdere, la lotta personale diventa asprissima. Giacchè nel timore che quel voto decisivo gli sfugga, ciascuno dei competitori spinge l'accanimento oltre ogni misura e i meno scrupolosi ricorrono a qualunque espediente pur di ottenere quel piccolo numero di voti che può decidere della vittoria.

Entrambi questi inconvenienti vengono eliminati col sistema da me proposto. Non resta inutilizzata nessuna frazione apprezzabile di voti, perchè il numero di voti che i candidati hanno riportato nelle varie se-

zioni, per esempio in quelle delle città, che costituivano l'antica circoscrizione del collegio, si andrà ad aggiungere a quello dei voti riportati dai diversi candidati dello stesso partito in tutte le sezioni della nuova circoscrizione elettorale, ed ogni partito nell'ambito di questa porterà in linea tutte le sue forze, senza che neppure un voto vada disperso od inutilizzato.

Non si avranno cioè più votazioni per affermazione di partito o per contarsi. Ciascun nucleo, anche minimo, eserciterà la sua influenza nel risultato della lotta. Non si acuisce estremamente la lotta personale fra i candidati dei diversi partiti, perchè poco monta che in un collegio Tizio della lista socialista abbia avuto duemila o mille novecento o mille ottocento voti, quando si sa che l'attribuzione dei posti nella lista deriva dal numero totale dei voti riportati e non da un voto più o da un voto meno.

Dunque le ragioni determinanti di coloro che hanno sostenuto la proporzionale sono indubbiamente soddisfatte.

Si oppongono tre obiezioni: due di carattere teorico e una di carattere pratico.

La prima obiezione di carattere teorico è questa: In tal modo la lotta elettorale torna ad essere una lotta di persone.

Si risponde con un dilemma molto semplice: o la lotta di programma è intesa dagli elettori o da quel determinato numero di elettori, e allora, non sarà perchè nella scheda figura un nome o un altro, che quel collegio o quel gruppo voterà per un partito o per l'altro.

Se si ha la coscienza di appartenere ad un partito e dei doveri che la disciplina impone lo spirito di partito vincerà sopra la simpatia verso la persona o sopra l'influenza che questi possa esercitare.

E notate bene che con questo sistema l'elettore non è punto obbligato a votare, come nel collegio uninominale, o per l'uno o per l'altro dei candidati che credano di trovare la loro base principale in quella zona. Non è cioè costretto ad una scelta limitata, che spesso può essere determinata più dal grado della antipatia che dal grado della simpatia. No, può votare qualunque dei candidati che sono nella lista del suo partito. E l'elettore, che ha la coscienza e la volontà di votare per il partito, unicamente in obbedienza ai doveri che il medesimo gli prescrive, sceglierà fra i diversi candidati della sua lista quelli che più gli piacciono.

O non ha questa coscienza ed è inutile che gliela vogliate inculcare.

La passione di partito, intesa questa espressione nel suo più alto senso, è come la fede: non s'impone. Ed in conseguenza in tal caso l'elettore si lascerà sempre ed unicamente guidare dalla fiducia nella persona. E sarà il meno male. Darà almeno un voto cosciente. Altrimenti non potrà dare che un voto incosciente.

Da questo dilemma non si esce: o l'elettore sente il dovere di partito, o non lo sente. Se lo sente, sottomette ogni considerazione alla disciplina di partito; se non lo sente, si sottomette ad una persona o per guadagno, o per gratitudine, o per simpatia; ma vota sempre per una persona.

Dunque l'obiezione non ha nessun valore. (*Interruzione del deputato Cassuto*).

Si oppone che l'elettore può non volere dare nessun voto di preferenza. Non mi pare serio.

Come si può immaginare che alcuno che voglia votare per un partito non trovi, nella lista dei candidati presentata dal medesimo, nessuno così eminente e degno di considerazione o così rispondente alle sfumature del suo pensiero da poterlo scegliere come preferito fra gli altri?

Assai meschino partito sarebbe quello che non offrisse alcuno da designare particolarmente. Non possiamo andare a prevedere e disciplinare l'assurdo.

Poniamo che io fossi socialista: ho una lista di dieci socialisti e ci trovo l'onorevole Turati; se, a mio avviso, egli rispecchia le mie idee o più emerge sugli altri, voterò per lui. Altrimenti per altri che meglio risponda a queste naturali esigenze.

Ma non posso pretendere di mandare al Parlamento una idea od un programma; debbo pur scegliere un uomo che lo rappresenti, lo impersoni e lo sostenga.

Dunque la sua obiezione, onorevole Cassuto, non ha nessun valore.

PIETRAVALLE. È il sistema per il peccatore.

STORONI. Perché il sistema per il peccatore?

PIETRAVALLE. Soltanto per stampare le schede, occorrono molte e molte diecine di migliaia di lire.

BASLINI. Si inonda di schede il collegio, si pagano i voti!...

PIETRAVALLE. Peggio che col sistema uninominale.

STORONI. L'onorevole Camerini, se ho bene inteso, dice: come si fa, con questo sistema, a stabilire la graduatoria?

In un modo molto semplice: il numero di voti che ciascun candidato ha riportato stabilisce la graduatoria. Si gradua cioè secondo il numero dei voti personali. (*Interruzioni — Commenti*).

La seconda obiezione di carattere teorico è questa. Resta la lotta per avere il voto personale. (*Interruzioni*). Io potrei rispondere in un modo molto semplice: resta quello che c'è già nel progetto ministeriale, e in ipotesi gli inconvenienti sono gli stessi. Il mio sistema almeno, come modo di votazione, ha il vantaggio della chiarezza, della sincerità. (*Interruzione del deputato Camerini*).

Per forza dovrà esserci la lotta interna in una elezione in cui i vari candidati di uno stesso partito si contendono il posto. È inevitabile. Io dico e sostengo però che la lotta che si ingaggerà assume in questo caso una forma meno personale, meno antipatica. (*Interruzione*).

Andiamo al caso pratico. Secondo il sistema Rosadi e secondo gli altri sistemi che sono suggeriti io porto ad un elettore una lista in cui ci sono più nomi, fra i quali il mio: e per dimostrare la mia carità cristiana ed il mio sentimento di fratellanza verso il mio ben amato compagno di lotta segnalo all'elettore il mio nome, e gli indico dove dovrà apporre il contrassegno dicendogli: così preferisci me; ed aggiungendogli naturalmente: e guardati bene dal contrassegnare invece il collega. Quale maggiore e peggiore corpo a corpo fra i candidati nel campo della stessa lista?

Ebbene diversa è la cosa se all'elettore mando una scheda col mio nome; senza metterlo in confronto immediato e diretto col nome di colui che io voglio sopraffare.

Ma dico di più. Dico che assai verosimilmente, in questa ipotesi, la lotta fra candidati non si verificherà, perchè appunto in previsione e nella necessità di evitarla i singoli candidati si divideranno le zone di influenza, per non farsi concorrenza. Perché se uno va ad esercitare la sua influenza in un paese dove è ben visto, evidentemente raccoglierà un numero di voti molto maggiore di quelli che non raccoglierebbe se andasse in un luogo

dove non è conosciuto e non gode simpatie, che invece si volgono verso altri della stessa lista. E siccome il voto oltrechè essere per il candidato è per la lista e più numerosi sono i voti riportati dai singoli candidati più in alto sale la lista, sarà interesse di tutti di non foraggiare nel campo dove altri può mietere con miglior risultato. (*Interruzioni*).

Vogliate riflettere bene, onorevoli colleghi, perchè questo è il punto più delicato del problema. Io comprendo che il desiderio di riuscire possa spingere qualcuno meno corretto anche ad una mala azione, per sabotare o per sopraffare il compagno di lista. Ma se per poco il Comitato elettorale dirigente e gli stessi candidati siano guidati dal buon senso, faranno una cosa: attribuiranno a ciascuno quella zona di territorio dove egli può farsi valere, e non quella in cui egli non abbia autorità perchè questo sarebbe di danno alla intiera lista. Dunque la lotta di preferenza è molto attenuata, non certo eliminata, perchè dove vi è gara vi è necessariamente competizione di persone.

Ponete il caso di quattro candidati in una lista. Ogni voto che ciascun candidato acquista è un quarto di voto per il compagno. È dunque impossibile che i compagni siano di così poco criterio, da impedire ad uno di loro di prendere il voto là dove lo può prendere, e preferiscano piuttosto andare a racimolare un voto qui ed un voto là, ciò che sarebbe per tutti loro un pericolo ed una fatica senza profitto, anzi con danno. (*Interruzioni*).

Ultima e grave obiezione, di carattere pratico. Si dice: ma il candidato il quale prima mandava la sua scheda unicamente nella ristretta cerchia di quello che era il suo collegio elettorale, ora la dovrà mandare in tutta la vasta circoscrizione elettorale che può avere anche 15, 16, 18 e anche 20 seggi.

Ma l'obiezione non ha fondamento perchè, come ho detto, ciascun candidato per necessità di cose si riserverà una certa parte del collegio, dove potrà esercitare la sua influenza; non andrà, con danno suo e degli elettori, in luoghi ove altri candidati possono meglio operare e raccogliere voti per la lista comune. Dunque l'inconveniente si riduce a cosa ben di poco.

Si torna a far balenare il solito spauracchio: il pescecane. Ma osservo che il pescecane se deve comprare il collegio di

10, di 15, di 20 e più seggi, finirà per non essere più pescecane e perderà tutti i denti. (*Interruzioni*).

E poi quale maggior garanzia si può avere contro il pescecane quando la busta assicura la segretezza e la sincerità dei voti ed anche contro ogni tentativo di corruzione?

Dunque, ripeto, l'inconveniente esiste, ma non ha alcuna gravità.

Ed ora, onorevoli colleghi, assurgiamo un momento dalla ristretta e getta questione tecnica agli interessi degli elettori e del paese.

Non vi pare utile e conveniente che ogni candidato abbia, come ha mediante questo sistema, una certa delimitazione della propria influenza individuale?

Comprendo il danno del collegio uninominale, il quale chiude entro una ristretta cerchia, entro confini nettamente delimitati, il candidato od il deputato, che non può uscirne senza commettere scortesia e scorrettezza verso il collega finitimo.

Mi rendo conto del danno e del pericolo, frequenti nel collegio uninominale, che il candidato o il deputato diventi prigioniero di una camarilla locale, di un partito amministrativo e magari di un capo elettore, dalla cui soggezione non riesce a liberarsi, e delle cui minacce o dei cui ricatti resta vittima, con grave pregiudizio e della sua dignità e del mandato conferitogli.

Questi veramente sono inconvenienti gravi e sono questi che giustamente ci hanno indotto alla abolizione del collegio uninominale.

Ma quando lo spazio è più vasto, quando il deputato può liberamente operare in un campo più largo, dove la sua azione sia più utile, tale pericolo è già scongiurato. E per contro è altrettanto pericoloso distaccare l'elettore dall'eletto così completamente, in modo che non si sappia più quale sia il candidato e quali i suoi elettori.

Noi usciamo da un sistema in cui il deputato e l'elettore erano strettamente legati insieme. Ora noi possiamo allentare questi vincoli, ma non schiantarli del tutto, specialmente in questo momento in cui c'è ancor bisogno dell'influenza individuale che ciascuno di noi può esercitare, e che è stata così utilmente esercitata durante la guerra.

È conveniente sconvolgere tutto in modo che sembri di essere nella Valle di Giosafat, dove ogni deputato dovrà andare a

cercare la propria testa, le proprie gambe, le proprie braccia nei vari luoghi più lontani e disparati della propria circoscrizione, per ricomporsi e presentarsi al giudice supremo? Mi pare non solo niente affatto utile, ma estremamente pericoloso.

Nè in Roma antica, nè in Inghilterra, dove il senso politico o la sapienza legislativa erano o sono così affinati e sviluppati, si è mai passati brutalmente da un sistema ad un altro.

Il nuovo ha conservato sempre un adentellato col vecchio. Si è sempre gettato un ponte.

Se a voi pare che sia opportuno e prudente bruciare in tal modo i nostri vascelli, spezzare ogni anello di congiunzione col passato e gettarci senz'altro in un mare sconosciuto, che può essere quant'altro mai infido, votiamo pure il progetto così come ci è proposto. Ma se anche a voi sembra prudente consiglio procedere per gradi, la proposta che ho fatto mia è quella che meglio risponde a tale esigenza.

Pensate che le Marche, per esempio, potranno diventare tutto un collegio. Se ciò sarà e se, togliendo ogni efficienza alla influenza personale, alla tradizione, alla conoscenza di uomini e di cose, si giungerà al risultato che le prossime elezioni porteranno alla Camera, per esclusiva ragione di partito, deputati del tutto estranei ad alcuni centri anche importanti, e se questi si sentiranno in conseguenza privi del tutto di rappresentanza e di sostegno nella difesa dei loro legittimi interessi, credete voi che la tranquillità pubblica, la pacificazione degli animi, che noi tutti desideriamo ed auspichiamo, ne guadagneranno? Se mancherà del tutto chi si occupi degli interessi dei piccoli centri, chi curi i poveri montanari, i poveri agricoltori, dai quali pure sono venuti i nostri migliori soldati, vi pare questo un bene?

La Camera non può trascurare questo lato importantissimo del problema. Essa è impegnata nella legge e la legge deve arrivare in porto. Ma vi deve arrivare in modo che in essa ogni legittima aspirazione trovi il suo presidio, in una forma chiara, di applicazione facile, per guisa che la Camera ventura sia la rappresentanza sincera e genuina del paese, e in grado di rispecchiarne i sentimenti e le opinioni e di poterne in conseguenza soddisfare gli onesti desideri, per il bene particolare delle singole regioni e collettivo della generalità, che ha tanto bene meritato! (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Voglio pregare la Camera di limitare la discussione. Mi pare che siamo rientrati nella discussione generale e ci siamo rientrati per la finestra. Discutiamo tutte le tesi, che la Camera ha già respinto.

Per togliere ogni equivoco e per intenderci bene dirò che il Governo accetta gli emendamenti, presentati ieri, e li mantiene. Qui voglio dire esplicitamente che è una cattiva abitudine quella di rimproverarci continuamente di tener conto di tutte le correnti.

Onorevoli colleghi, questa è una vera ingiustizia. Bisogna vedere come è proceduta la discussione in altri Parlamenti: in nessuno con maggior ordine, che in Italia. La dichiarazione del Governo francese fu che il Governo regolava la discussione perchè ciò portava delle responsabilità circa l'ordine pubblico, ma si limitava solo a questo. Durante la discussione sono avvenuti mutamenti profondi.

Che stima dobbiamo avere del Parlamento se non vi è quest'opera di collaborazione?

Noi ci doliamo delle cose più belle ed io non posso accettare rimproveri in questa materia. I cambiamenti, che sono intervenuti nel disegno di legge, rappresentano il frutto di una cooperazione utile e cordiale. Credetelo, noi non saremmo altrimenti arrivati a questo punto. Molti anzi speravano che non si arrivasse a questo punto...

Voci. È vero!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...ed anche adesso hanno segreta speranza che non si vada oltre. (*Bravo!*)

Ora con ogni ferma volontà, con ogni pazienza e con ogni diligenza, noi rimarremo a questo posto e sosterrremo il disegno di legge e siamo pronti a sostenerlo con ogni energia e vigore.

È inutile dunque ritornare sulle questioni già respinte.

Noi manteniamo tutti gli emendamenti concordati con la Commissione. Non facciamo, onorevoli colleghi, tante questioni astratte.

Adesso queste piccole questioni di numeri, pare che siano diventati i calcoli più complessi, pare che per ogni piccola operazione aritmetica vi sia bisogno del calcolo

infinitesimale. Le cose si presentano qui con un linguaggio oscuro.

Ebbene, supponete che dobbiamo spiegare agli elettori queste cose nella forma più chiara. Io non posso dimenticare di essere un modesto insegnante. Come spiegheremmo la cosa? In che consiste l'ordinamento accettato nel testo concordato tra Governo e Commissione? Consiste in un sistema semplicissimo.

Ciascun partito fa la sua lista. La lista è definita nella forma già stabilita. Può essere completa, può essere incompleta. La lista prende un numero e prende anche un numero d'ordine ciascun candidato che si presenta. Quale difficoltà vi è a fare questo calcolo? Qui vi sono i deputati di prima legislatura (e sono i più eloquenti!) ma i più anziani ricordano che queste stesse discussioni le abbiamo sentite fare a proposito della busta Bertolini, che poi è diventata la panacea universale che deve salvar tutto. Io credo che la busta Bertolini sia ottima cosa; ma io le ricordo le grandi discussioni contro la busta. Allora se ne parlava con ironia. Tutti questi discorsi li ho uditi tal quali. Dunque, quando si vuole essere contro, si è contro (questa è la verità) a qualunque sistema.

Mettiamo quindi le cose nella forma più semplice. In che consiste questo sistema? È una cosa molto semplice.

Si presentano le liste e ogni lista ed anche ogni candidato ha un numero. La lista si presenta completa o incompleta. La lista ha un contrassegno che la rende facilmente riconoscibile anche all'analfabeta. Molti parlano sempre dell'analfabeta come se non capisse. Io mi ostino a credere che gli analfabeti capiscono spesso quanto gli alfabeti e non si fanno burlare. Siccome io rappresento un collegio con molti analfabeti, so quanto essi siano poco disposti a lasciarsi burlare. In ogni caso non possiamo fare delle leggi sempre sotto la minaccia che l'analfabeta sia ingannato.

Un nostro collega, quando si parlava di spettacoli un poco arditi, ai quali le signorine non potevano assistere, consigliava di maritare un giorno le signorine. Non si può vivere di diffidenze.

Se qualche analfabeta sarà ingannato e qualche signorina sarà scandalizzata poco male. Ma la verità è che gli analfabeti che non vogliono essere ingannati non si lasciano ingannare, e le signorine che non si vogliono far scandalizzare non si fanno scandaliz-

zare e possono rinunciare agli spettacoli audaci.

La questione si presenta in una forma semplice. Nel sistema proposto la scheda è tal quale come è adesso. Vi è un cerchio che si divide in due parti: da una parte si mette il numero della lista e il contrassegno. L'analfabeta sa distinguere un cavallo, un martello, un fiore. Dunque il contrassegno si vede facilissimamente. L'analfabeta ha la sua scheda sì o no?

Ordinariamente egli vota la lista tal quale, perchè non ha bisogno di complicazioni e non le vuole. Poi c'è l'analfabeta inabile e anche l'analfabeta abile. L'analfabeta abile che cosa può fare? Può anche darsi il lusso di preferire qualche candidato e di scriverne il numero. Voi riderete. Come, l'analfabeta scrive il numero?

Sì, l'analfabeta scrive i numeri. Nella Camera i vecchi deputati ricordano che vi sono state delle elezioni contestate...

Voci. Billi!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...in cui il nome di qualche deputato si scriveva persino con quattro numeri! Sono cose di 30 o 40 anni fa, ed adesso tutti sembrano meravigliati all'idea che anche l'analfabeta possa imparare a scrivere dei numeri. Ognuno di noi, ai tempi in cui bisognava scrivere il nome, ha fatto imparare a scrivere il proprio nome anche qualche volta all'analfabeta. Confessiamo i nostri peccati. E che cosa ci vuole ad insegnare all'analfabeta a scrivere 3, 11, 12, 22? È una cosa semplicissima; e io non vedo alcuna difficoltà.

Ad ogni modo, che cosa accade? L'analfabeta voterà la lista tale e quale. E va bene. Non è la fine del mondo! L'analfabeta avrà il privilegio che potrà stabilire il suo voto di preferenza e potrà votare, sempre se la lista è incompleta, per i nomi che gli risultino più cari. E noi abbiamo limitato questo sistema cosiddetto di *panachage* in tal modo che la nostra legge, così come è stata proposta, con gli emendamenti, è la più bella in materia di proporzionalità che vien fuori. Nessuna legge, nè quella francese, nè altre, che stabiliscono la proporzionalità, la stabiliscono così degnamente e correttamente e con minor *panachage* di quello che stabiliscono gli articoli che abbiamo concordati.

Gli articoli 6 e 7, credetelo (non ne sono l'autore, l'opera oramai è collettiva), gli articoli 6 e 7 sono il meglio che si possa fare, e questi emendamenti concordati sono,

ne potete essere sicuri, quanto di meglio si poteva, ed io sono sicuro che la Camera li accoglierà e non insisterà a discutere su di essi.

Dovrei ora rispondere a parecchie questioni che sono state mosse dai colleghi. È inutile che parli del voto unico. Questa tesi l'abbiamo già esclusa. Per quanto proposta con autorità e intelligenza non ne vogliamo sapere; siamo tutti d'accordo che il voto della Camera, come esclude il voto unico nazionale, lo esclude anche per i collegi provinciali. Lo spirito della nostra deliberazione è chiaro. La Camera non può tornare su quello che ha fatto, e sbarazziamo il terreno da queste discussioni che non possono modificare il nostro pensiero.

Vi è poi la questione molto delicata e grave della scheda di Stato e della scheda pagata da noi stessi. Discutiamo insieme gli articoli 6 e 7. Voglio sbarazzare il terreno dagli argomenti più spinosi. Dunque abbiamo assodato questo punto: che la scheda, nella forma come è proposta attualmente, è così facile e semplice che non può dar luogo, se ne discutiamo in buona fede, a tutti gli equivoci che si sono enunciati. Abbiamo ammesso e trovato un sistema che mantiene integra la busta Bertolini, questa busta Bertolini che è diventata come una specie di sacramento che non si può escludere nè mancarle di riguardo senza sembrare di mancare di rispetto alle buone norme costituzionali. Io ne son contento poichè io ero favorevole, ma molti che non erano favorevoli ne han fatto un argomento di battaglia. La scheda rimane come è, il segreto rimane tale quale è, come la busta Bertolini rimane come è. Avete insistito tanto sulla busta Bertolini che noi la conserviamo ed abbiamo trovata una scheda che darà il segreto elettorale. Dunque da questo punto di vista potremo metterci facilmente d'accordo. E, prima di discutere degli emendamenti separatamente desidero insistere su questa questione veramente spinosa della scheda di Stato o della scheda pagata da noi stessi. Onorevoli colleghi, vogliamo parlarci con tutta sincerità? A ognuno di noi fa piacere la scheda di Stato. (*Si ride*). E vi dirò che, in fondo al cuore, se io proprio dovessi decidere, avrei piacere di far pagare le schede allo Stato. (*ilarità*). Ma... ma io vi prego, onorevoli colleghi di riflettere alla questione. Perchè adatteremmo la scheda di Stato? Non è perchè il numero delle schede sia aumentato. Io sono deputato

di Basilicata, ed in Basilicata vi sono dieci collegi. Io rappresento un collegio ed avrò l'onore certamente di appartenere ad una lista di candidati. Ed allora io farò tante schede, o almeno pagherò il mio contributo per tante schede, come pagavo per il collegio uninominale.

Nulla è mutato, perchè la proporzione rimanendo invariata, accadrà che l'obbligo che cade sulle mie spalle... (*Commenti*).

DRAGO. E se facesse parte di una lista di due?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Permettete... perchè l'onere che cade sulle mie spalle, a lista completa, è perfettamente identico a quello che avevo prima. (*Commenti*).

Anzi, ammesso, onorevoli colleghi, ammesso che man mano che si può la produzione diventi più grande, la spesa è proporzionalmente minore... forse vi può essere anche qualche piccolo risparmio.

A ogni modo, non vi è una spesa più grande.

Dunque, voi vorreste mutare il sistema attuale... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma fatemi il piacere di non interrompermi... Io mi imbarazzo quando mi interrompono... sono un poco inesperto... devo fare la pratica... (*ilarità*).

Dunque, nulla è mutato per quanto riguarda l'onere che cade individualmente sopra ciascun candidato.

Vi sono delle situazioni particolari.

Qual'è la situazione particolare? Il candidato che si presenta da solo, o dei candidati che si presentano in piccolo numero: due, tre, quattro... partiti di minoranza... supponiamo in una provincia di dieci come la mia.

Questi senza dubbio sopportano una spesa maggiore. Ma io desidero anche che sopportino una spesa maggiore, perchè credete che sia una consolazione il vedere tutta questa gente (siamo in tempi di fantasia!) candidati di tutti i partiti, di tutti i colori, sopra tutto dei partiti nuovi. Tante forme di modernismo, di futurismo ci minacciano.

Voi potrete trovare una massa di candidati nuovi che per il semplice piacere di far fracasso e farsi *réclame* trovano 300 individui che sottoscrivono l'atto di presentazione (si trovano sempre!) e quando 300 individui hanno sottoscritto la presentazione (supponete che siano in una provincia come Milano) quale fastidio!

È difficile di trovare un esaltato o un pazzoide? Ve ne sono nella mia provincia, e vi potrà essere anche a Milano qualcuno. La follia non è specialità di alcuna zona, nè la volgarità. Credete che sia tanto difficile a un uomo che viene con un programma qualsiasi, o modernista, futurista, di trovare 300 persone che, magari per ridere, sottoscrivano?

Voi adesso pensate all'economia; ma dovete pensare al maggior danno di moltiplicare i candidati. Ogni pazzo che si presenta candidato, se non c'è una remora in qualche cosa, darà fastidio a tutti. D'altra parte, se voi vi mettete su questa via poi dove arriverete?

Ora parlate delle schede: ma in qualche ordine del giorno si parla di manifesti, perchè dopo la scheda di Stato verrà il manifesto di Stato, poi gli scrutatori, i nostri rappresentanti, saranno di Stato... (*ilarità*).

E poi la « panatica », come dicono i marinai, sarà di Stato!... Quando vi mettete su questa via dove arrivate? Fino adesso noi abbiamo avuto una separazione netta fra lo Stato e l'attività nostra privata. Se voi andate alla confusione, non sapete dove vi fermerete.

Ma vi è un'altra difficoltà più grande!

Io sono convinto che alcune funzioni devono essere attribuite allo Stato; mi rimproverano spesso questa mia tendenza; ma io preferisco che queste forme di attività siano lasciate interamente ai privati. Lo Stato deve perdere molte funzioni politiche e assumere molte funzioni economiche e sociali. Credete che sia un bel fatto fare arrivare o no la scheda in tempo, credete che son proprio i funzionari di pubblica sicurezza a cui occorre affidare tutta la materia elettorale? Voi parlate sempre della invadenza, del pericolo dello Stato che si occupa di elezioni e poi volete sanare artificialmente il male contro cui protestate? In quali tentazioni mettete i partiti in lotta? Credete che sia difficile produrre dei disguidi nell'invio delle schede? Credete che sia difficile a un Governo « ben intenzionato », facciamo proprio tutte le ipotesi... (*ilarità*) ... produrre situazioni per cui le schede non arrivino, o arrivino tardi, o arrivino male?

Ora, perchè voi proprio volete creare questa situazione?

Che ciascuno che lotta pensi a sè stesso.

Quando si tratta di funzionari dello Stato, non li mettiamo a contatto con ogni tentazione e con ogni pericolo.

E poi, dove arriveremo?

Io dicevo: ora volete la scheda, domani il manifesto di Stato, poi tutte le altre spese. Che cosa sarà per le elezioni amministrative? E per quali ragioni voi volete considerarvi diversi dai candidati alle elezioni amministrative?

Le schede per le elezioni amministrative e i manifesti per le elezioni amministrative, poi le spese per gli scrutatori, per i comizi, per le riunioni. Ma che cosa volete fare? Che ogni partito abbia il peso della sua responsabilità. I nuovi colleghi socialisti devono gloriarsi che il loro partito e le classi operaie abbiano raggiunto quel grado di maturità, per cui concorrono spontaneamente con centinaia di migliaia di lire alla vita del loro partito, e del loro giornale. Continuino su questa via: la forza delle grandi organizzazioni inglesi e germaniche è stata nel fatto di aver saputo creare le grandi forme cooperative, i loro grandi giornali o le grandi forme di organizzazioni. Guardate, onorevoli colleghi, voi credete di fare un buon acquisto, ma questo dono che chiedete ha una specie di vizio reibitorio, e credete che farete ben male a mettervi su questa via e lasciarvi vincere dalla tentazione di risparmiare qualche centinaio e qualche migliaio di lire. (*Rumori — Interruzioni*). Farete ben male se, per risparmiare poche centinaia di lire, verrete a creare questa confusione di rapporti fra lo Stato ed i privati.

Ora vengo ad un'altra questione: se si produrrà una tale situazione per cui sarà difficile avere la carta, avere le tipografie, che si farà? Ebbene io assumo l'impegno, se avrò l'onore di essere a questo posto, e se non vi sarò io, assumo l'impegno con sicurezza per il successore, e lo proclamo avanti al Parlamento, di agevolare in tutti i modi la stampa delle schede. Se verranno a mancare mezzi privati si supplirà solo allora con mezzi di Stato, ma sempre per conto di privati. Se noi avessimo forme di concorrenza sleale, tali da impedire il lavoro delle tipografie, se avessimo tante altre forme che io considero come disoneste di concorrenza, il Governo si impegna, con tutti i mezzi a sua disposizione, a impedire ogni cosa che sia ricatto morale. Quindi il Governo aiuterà lealmente e impedirà qualunque forma di sopraffazione.

Ma credo poi, onorevoli colleghi, che non si possa avere preoccupazioni di tal genere. Permettetemi di fare una domanda ai colleghi socialisti: voi vi preoccupate

dei capitalisti, degli uomini ricchi, che possono, come dite, prendere le tipografie, prendere la carta e mettervi in difficoltà, ma noi non abbiamo il diritto di preoccuparci che voi farete scioperi, e ci potete creare imbarazzi maggiori. In quali condizioni saremo noi, candidati liberali, se vi saranno scioperi, che verranno a creare una situazione, personalmente insostenibile, per ciascuno di noi? Quindi ognuno di noi ha il suo rischio, ogni partito ha il suo rischio.

Lo Stato non rappresenta nessun partito, lo Stato, in questa grande contingenza della vita nazionale, deve mettersi al di fuori e al di sopra di tutti i partiti, e quindi garantirà con tutti i mezzi dati dalla legge, e magari con provvedimenti eccezionali, da qualunque sopraffazione che possa compiersi. Quindi parlare della scheda di Stato è estremamente pericoloso e raccomando alla Camera di votare gli articoli 6 e 7 come sono stati proposti dalla Commissione, e che sono frutto di una lunga elaborazione. (*Commenti ironici*). È inutile sorridere, perchè chi non vuole votare la legge sorride sempre (*Commenti*). Si possono trovare tutte le difficoltà quando non si vuole votare (*Commenti*), ma chi ha, come me, il sincero desiderio e la volontà che la legge arrivi in porto gli emendamenti concordati colla Commissione rappresentano il meglio possibile. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Sarrocchi il quale aveva presentato i seguenti emendamenti, sottoscritti anche dagli onorevoli Rosadi, Giretti, Federzoni, Sitta e Callaini.

All'articolo 6 :

« *Sostituire :*

« La Prefettura farà stampare a spese dello Stato le schede elettorali. Ogni scheda elettorale conterrà tutte le liste presentate entro il termine indicato. Sulla scheda elettorale, che comprenderà tutte le liste, ogni lista sarà stampata con un quadratello in testa contenente il relativo contrassegno e con un numero assegnato dalla Prefettura secondo l'ordine di presentazione.

« In ogni lista i candidati dovranno essere disposti e numerati secondo l'ordine alfabetico.

« Una scheda elettorale sarà consegnata dal seggio a ciascun elettore al momento del voto ».

All'articolo 7 :

« *Sostituire :*

« L'elettore vota deponendo nell'urna la scheda piegata in quattro in modo che la facciata visibile sia quella non stampata, dopo aver contrassegnato il quadratello stampato in testa alla lista prescelta.

« L'elettore può anche cancellare nella lista prescelta alcuni nomi e sostituirli con altri appartenenti a diverse liste: e può anche aggiungere alla lista medesima, se incompleta, nomi di candidati appartenenti ad altre liste, ma sempre in guisa da non eccedere il numero dei deputati da eleggere.

« Però il numero dei voti che l'elettore può dare a candidati non compresi in una medesima lista, non può essere maggiore di uno se i deputati sono meno di dieci, di due se sono da dieci a quattordici, di tre se sono da quindici a venti; qualora non vengano asservate tali proporzioni si riterranno validi soltanto i voti dati ai candidati compresi nella lista prescelta. I voti validi dati ai vari candidati si computano per determinare la cifra elettorale di ciascuna lista, nella quale siano stati scelti i nomi dei singoli candidati ».

Non essendo presente l'onorevole Sarrocchi, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Vicini ha facoltà di svolgere i seguenti emendamenti agli articoli 6 e 7 di cui do lettura :

« *All'articolo 6 sostituire :*

« La scheda è stampata su carta consistente bianca della dimensione di centimetri 24 in larghezza per centimetri 12 in altezza. Essa è stampata su una sola faccia e ripiegata nel senso della larghezza. La faccia stampata è quella interna.

« Le liste vi sono stampate in senso verticale l'una di fianco all'altra. Esse portano stampato in testa il contrassegno scelto dai presentatori della lista.

« A sinistra di ciascun nome è stampato un quadratello.

« L'elettore ha tanti voti quanti sono i deputati da eleggere nel collegio. Egli esprime i suoi voti annerendo, con matita comune non colorata, il quadratello accanto ai nomi che egli presceglie fra tutti quelli contenuti nella scheda, o cancellando con la matita le schede e i nomi che non intende votare.

« L'elettore deve votare con la scheda bollata che gli viene consegnata dal seg-

gio. Ogni altra scheda, anche conforme a quella della Prefettura, è nulla ».

« All'articolo 7 sostituire :

« Il presidente del seggio consegna a ciascun elettore, all'atto del riconoscimento della identità personale, la scheda compilata dalla Commissione provinciale e stampata dalla Prefettura, e la busta con le forme dell'articolo 79, comma 1° del testo unico.

« Avverte l'elettore che deve votare con la scheda consegnatagli, ripiegandola poi e chiudendola nella busta, prima di riconsegnarla al seggio.

« L'elettore si reca ad uno dei tavoli predisposti ed esprime il voto, segnando i quadrati a lato dei nomi preferiti, o cancellando le liste ed i nomi che vuole escludere, ed in modo che rimangano designati i candidati in numero non superiore a quello dei deputati da eleggere ».

VICINI. Le dichiarazioni fatte ora dall'onorevole presidente del Consiglio tolgono la praticità di discutere gli emendamenti che intendevo svolgere per la scheda ufficiale, sui modi di votazione e per la libertà del voto.

Potrei rinunziare allo svolgimento di tali proposte, perchè è facile prevedere la loro sorte di fronte al proposito del presidente del Consiglio di voler mantenere le ultime proposte presentate ieri sera dalla Commissione, chiedendo che gli articoli 6 e 7 siano approvati come sono.

L'onorevole Nitti deve però convenire che si ha diritto di essere preoccupati quando si confronta il primo progetto presentato il 18 luglio con quello presentato il 31 luglio e con l'ultimo di ieri, e che dimostrano, nei mutamenti e nei ritorni, le incertezze, i dubbi e le oscillazioni della Commissione e dei colleghi che sono stati chiamati a consiglio.

Se adunque l'abbandono di un progetto lungamente studiato, per sostituirlo con altro, e il ritorno ora a qualche cosa che somiglia al disegno presentato prima e scartato per le critiche che lo investirono e che pareva non dovesse essere più accolto, appunto perchè era stato abbandonato, denotano un grave e preoccupante stato d'animo d'incertezza della Commissione, è anche naturale che noi deputati non siamo nè tranquilli, nè fiduciosi.

Sembra inutile però mettere in evidenza maggiormente i difetti delle proposte della

Commissione. Molti sono stati rilevati, altri potrebbero esserlo.

Mi limito a far presente all'onorevole presidente del Consiglio che l'opposizione alla scheda ufficiale, può danneggiare il funzionamento della legge e la sincerità del voto, senza che possano giustificarla ragioni di carattere finanziario.

Un proporzionalista antico, che insieme all'onorevole Turati mise il proprio nome nel primo progetto, presentato anni or sono alla Camera italiana, l'ex nostro collega onorevole Caetani (cito il suo nome, perchè è indubbiamente anche in questa materia, uomo di grande studio e di grandissima competenza) è venuto qui nei corridoi della Camera a dirci: Battetevi fieramente per la scheda ufficiale, perchè essa è la sola indispensabile garanzia della sincerità e libertà del voto. Se la scheda ufficiale fosse respinta, io, antico proporzionalista, voterei contro la legge!

Questo ha detto a me e a molti colleghi. E perchè? Perchè la scheda ufficiale, consegnata dal presidente del seggio all'elettore nel momento in cui sta per entrare nella cabina a segnare il proprio voto, garantisce parità di trattamento a tutti i partiti, ai più ricchi ed ai meno provvisti. Gli elettori si trovano, nella segretezza della cabina, di fronte alla propria coscienza, con la libertà di scegliere, senza pressioni e senza violenze, la lista che essi vogliono votare e che risponde al loro intimo convincimento.

Se invece consentirete che l'elettore vada alle urne con la scheda in tasca, mettete una parte del corpo elettorale alla mercé di autorità, di potenti e prepotenti di organizzazioni che non sdegnino di ricorrere a pressioni sulla volontà dell'elettore. Vi sono sempre stati dei disonesti agitatori che hanno perquisiti gli elettori mentre stavano per entrare nella sezione o prima, che hanno tolta loro la scheda, sostituendola con un'altra, e spingendoli al voto. Così l'elettore che riceve dal presidente la busta e non la scheda, ed ha soltanto la scheda che gli è stata messa nelle tasche, dovrà necessariamente votare con quella. Non sarà questa certo la libertà del voto!

Il Governo sta per assumere, in questo modo, una grave responsabilità, compromettendo la sincerità e la libera manifestazione della volontà popolare nelle prossime elezioni politiche.

Mi rimetto per gli altri emendamenti alla discussione che dovrà farsi in seguito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

ROMANIN-JACUR. Onorevoli colleghi, voglio tenere il massimo conto delle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e della lunga discussione avvenuta finora. Ometterò perciò la maggior parte delle cose che avevo in animo di dire sul *panachage* - la facoltà della preferenza, sostituzione, ecc. - tutte cose però che non approvo, perchè capaci di creare confusioni, di facilitare maneggi, ecc.

E, mentre ringrazio il relatore Micheli e gli altri parecchi oratori che pronunciarono il mio nome con elogi dovuti alla loro bontà, dirò subito che non intendo parlare per l'ufficio che ho avuto l'onore, col non invidiabile peso relativo, di coprire in questa legislatura, ma come uno qualunque di voi. E sono tratto a parlare non solo perchè sono uno dei più vecchi della Camera, uno dei pochi che hanno visto funzionare tutti i sistemi elettorali, ma anche perchè posso dire che, dal 1867 ad oggi, mi sono sempre occupato di elezioni politiche.

Io fui fautore del collegio uninominale e lo sostenni altra volta caldamente, ma ora mi sono deciso a mutar pensiero, persuaso che la rappresentanza nazionale nella sua formazione abbia bisogno di qualche grossa innovazione che la sollevi al cospetto della nazione e ciò per mantenere prestigio, anzi per rinsaldare il prestigio delle nostre istituzioni.

Non voglio dire se siano giuste od ingiuste le accuse, che si fanno alla Camera, pei modi con cui viene presentemente eletta, ma dico che è dovere di tenerne conto e adattarsi anche a subirne le conseguenze. Però non sono disposto a rinunziare, non posso rinunziare alle condizioni che credo essenziali perchè i costumi elettorali siano almeno non peggiorati da quello che sono oggi, se anche non è possibile di migliorarli.

Io, signori, dirò, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, che lascio con grandissimo dispiacere il collegio che ho avuto l'onore di rappresentare per undici legislature, perchè non solo in queste undici legislature, ma dalla prima legislatura alla quale fui chiamato, dal 1887 in poi ha mantenuto alto il suo onore e quello degli eletti, perchè le elezioni non diedero mai luogo nè a brogli, nè a corruzioni, nè ad altro: tutte le elezioni sono state immuni da qualsiasi protesta.

Reso questo doveroso omaggio al mio collegio, mi dispenso dal parlarvi della opportunità o necessità, dirò meglio, di mantenere

la busta di Stato, perchè ormai accettata dalla Commissione e dal Governo, e dopo le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio non voglio far perdere tempo alla Camera, sicuro come sono ormai che sarà mantenuta.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, la prego di prestarmi brevissima attenzione, non basta mantenere la busta di Stato bisogna anche provvedere per quello che dispongono poi gli articoli 9 e 12 e specialmente l'articolo 12, il quale dice che la busta dovrà essere aperta. È qui, onorevole presidente del Consiglio, che richiamo la sua attenzione e anche quella della Commissione. La busta una volta aperta, può dar luogo assai facilmente a sostituzioni.

Chi conosce le elezioni passate, cioè quelle precedenti alla presente legislatura hanno esempi, purtroppo molti, di mutamenti che sono avvenuti nel maneggiamento delle schede. E badate bene onorevoli colleghi, unendo al collegio unico altri collegi insieme, siccome gli uomini non sono angeli, si aumenta il numero di coloro che possono escogitare imbrogli, resi ancor più facili dai voti di preferenza, di esclusione che si vogliono ammettere e dal calore, dall'impegno per riuscire che è ben notevole non solo da parte di tutti i candidati ma dei loro fautori. E qui i pericoli sono di due specie, badate bene: quello del broglio effettivo e quello del broglio non vero - ma che si può immaginare e può essere posto innanzi anche al solo scopo di imbrogliare e ritardare gli effetti della elezione.

Perchè badate bene, miei cari signori, e mi rivolgo anche al presidente del Consiglio, la Commissione e la Camera tutta di prestarmi attenzione, e molta attenzione, qui è necessario esaminare come funzionerà nell'insieme del suo meccanismo questa nuova legge.

Per effetto della iscrizione di tutti i soldati nelle liste, il numero delle sezioni sarà necessariamente aumentato in moltissimi comuni; di quanto non so, ma sarà aumentato. Ma anche prendendo i numeri che si rilevano dal nostro *Manuale*, dove figurano le sezioni di tutti i collegi attuali, che sono tutte mantenute: questo numero è già assai rilevante. Per esempio, nel nuovo collegio di Milano, che dovrà eleggere 20 deputati, oggi ci sono 681 sezioni e aumenteranno; nel collegio di Torino, 19 deputati, 677 sezioni; in quello di Palermo, 12 deputati, 316; in quello di Roma, 15 deputati, 518; in quello di Napoli, 17 deputati, 444; in quello di Alessandria, 13 deputati, 505; in quello di

Caserta, 13 deputati, 326; nella mia provincia, 7 deputati, 213 e nella provincia del presidente del Consiglio, 10 deputati con 204 sezioni. Ora miei cari amici, ve lo figurate se da una sezione qualunque vien denunziato un broglio vero, o anche semplicemente immaginario, che cosa avviene? Lo sapete? Ci avete pensato?

Siccome il broglio può portare all'annullamento di talune sezioni, vanno per aria tutti i conti, i calcoli, la proporzione, e quindi l'elezione di tutto il collegio rimane in sospeso.

Non si può sapere quali saranno gli eletti!

Io sottopongo questo caso, e lo faccio proprio per lei, onorevole Nitti. Un suo avversario, onorevole presidente del Consiglio, uno di quei tali matti a cui ella poco fa ha accennato nel suo discorso, denuncia un broglio, falso immaginario non nelle sezioni del suo vecchio collegio, costituite come sono quelle del mio collegio da elettori tutti moralissimi, tutti onestissimi, ma in una qualunque delle 204 sezioni della sua provincia, e allora la convalidazione della elezione del presidente del Consiglio può rimanere sospesa, senza cioè essere convalidata per mesi interi, fino a che la Giunta delle elezioni abbia fatto tutte le sue indagini, le sue verifiche e prese le sue decisioni.

Richiamo quindi l'attenzione di tutti sugli articoli 9 e 12 che prescrivono le operazioni elettorali che si debbono fare dopo la votazione. Raccomando le disposizioni di questi articoli al Governo e alla Commissione, affinchè sia provveduto perchè non entrino dalla finestra quelle possibilità di brogli che ci affatichiamo giustamente a volere qui eliminati, mantenendo la busta di Stato.

Noi dichiariamo tutti di voler elevare con questa legge, le condizioni intellettuali e morali delle elezioni! Badate bene adunque: questa del meccanismo con cui le elezioni debbono avvenire, è una questione non di forma, ma di vera sostanza che si riannoda direttamente ai risultati delle elezioni.

Guai a noi se dopo avere assunto l'impegno di elevare il costume elettorale del paese, per avere una Camera che incontri per il valore e la moralità dei suoi componenti maggior rispetto, ripristinassimo dei sistemi che tornassero a dare occasione a quei brogli, a quei metodi riprovevoli che l'esperienza ha dimostrato che la legge ora in vigore ha assai assai attenuati.

Ciò è diametralmente opposto, lo so, alla nostra volontà. Ma, onorevoli colleghi, se ciò per mancanza di avvedutezza, dovesse avvenire, darebbe una pessima impressione delle intenzioni e dei modi coi quali questa legislatura ha voluto chiudere i suoi lavori. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, il quale ha presentato i seguenti emendamenti, sottoscritti anche dagli onorevoli Salterio, Sioli-Legnani, Cacialanza, Corniani e Giacobone.

All'articolo 6:

«*Sostituire:*

«La scheda elettorale è costituita da un foglio di carta bianca robusta non trasparente, largo centimetri 40 ed alto centimetri 20, nel quale sono stampate una di fianco all'altra nel senso della larghezza tutte le liste presentate, e nell'ordine della loro presentazione.

«In testa a ciascuna lista sarà riprodotto il contrassegno depositato dai proponenti della lista.

«Nelle singole liste i nomi dei candidati saranno stampati con tipi uniformi e numerati progressivamente a cominciare dal numero 1.

«In testa a ciascuna lista ed a destra di ciascun numero sarà stampato un circolo di misura corrispondente al corpo dei tipi usati per i nomi.

«Le schede saranno stampate a cura del prefetto e trasmesse in tempo utile ai comuni per essere distribuite in ragione di un solo esemplare insieme a ciascun certificato elettorale.

«Un numero di schede corrispondente a quello degli elettori iscritti in ciascuna sezione sarà depositato presso ciascun ufficio elettorale, e ricevuto in consegna dal presidente, che dovrà bollarle col timbro dell'ufficio e far constare a verbale del loro numero esatto e della bollatura eseguita.

«Sono applicabili alla scheda elettorale il terz'ultimo e l'ultimo capoversi dell'articolo 51 della legge elettorale politica; la scheda però... »

All'articolo 7:

«*Sostituire:*

«L'elettore consegna al presidente insieme al certificato elettorale la scheda che ha ricevuto, piegata in quattro, in modo che la parte stampata rimanga interna; dichiarando se intende votare con essa: in caso affermativo il presidente appone il bollo dell'ufficio e la propria firma sopra

una delle faccie esterne e la depone nell'urna.

« Se invece l'elettore dichiara di voler votare con altra scheda, il presidente ritira quella consegnatagli col certificato e la lacera, in modo che non sia più riconoscibile, e fornisce all'elettore una delle schede depositate presso l'ufficio.

« L'elettore ricevuta la nuova scheda si reca ad uno dei tavoli a ciò destinati per procedere alla espressione del voto: indi, piegata la scheda in quattro in modo che la parte stampata rimanga interna, e la consegna al presidente; il quale appostovi il bollo dell'ufficio e la propria firma sopra una delle faccie esterne, la depone nell'urna.

« L'elettore deve esprimere il suo voto facendo un segno di croce a penna e con inchiostro nero nel circolo stampato in testa ad una delle liste: e si intende attribuito un voto a ciascuno dei nomi della lista medesima.

« L'elettore può cancellare nella lista da lui segnata un numero di candidati non superiori ad un terzo del numero dei deputati da eleggere nel collegio; in questo caso si intende attribuito un voto soltanto ai nomi della lista non cancellati; ma l'elettore dovrà attribuire un voto ad un ugual numero di candidati delle altre liste contenute nella scheda, facendo un segno di croce a penna e con inchiostro nero nel circolo stampato a destra presso il numero d'ordine dei nomi prescelti.

« Quando il numero delle cancellature non sia uguale a quello dei voti individuali attribuiti a candidati delle altre liste, o quando le cancellature od i voti individuali siano in numero superiori al terzo, i voti individuali si hanno come inesistenti; e si intende quindi attribuito un voto solamente a ciascuno dei candidati della lista segnata dall'elettore ».

MEDA. Mi devo raccomandare all'indulgenza della Camera non perchè abbia l'intenzione di parlare a lungo, tutt'altro! ma perchè dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio l'argomento sembra ridotto a tale che chi ancora lo riprende corre rischio di essere creduto ingenuo o superbo. Tengo a non peccare nè in questo nè in quel senso; ma non sono d'altra parte convinto, come alcuni hanno mostrato di credere, che il tema sia esaurito e che le idee siano completamente dilucidate. Non lo credo specialmente perchè mi

pare soverchio (me lo perdoni il Governo) che la questione si debba considerare posta in questi termini: o gli articoli 6 e 7 come sono stati distribuiti iersera, o niente. No, mi pare che, se mai, una discussione sul metodo della Commissione dovrebbe essere ancora possibile, perchè questo metodo è uno dei tanti che si possono adottare, e non può se mai avere la sua unica espressione in quell'infelicissimo casellario (mi si consenta di ripeterlo ancora una volta) che ha incontrato tanto sfavore nell'Assemblea.

La verità è che noi abbiamo ancora qualche questione di principio da risolvere prima di uscire da questa discussione; pur evitando di rientrare nella discussione generale.

Non sappiamo ancora se vogliamo la lista coi nomi o la lista col solo contrassegno del partito, salvo l'aggiunta di uno o due nomi preferiti.

PALA. La lista dei numeri.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. L'abbiamo detto.

MEDA. Eppure è indispensabile decidere, perchè il primo tipo, cioè la lista dei nomi, si divide poi in due altri sottotipi che sono quello dell'onorevole Peano, e quello concretato nei miei emendamenti ma che oggi ho sentito difendere da tanti oratori, cioè la lista di Stato; la quale (onorevole presidente del Consiglio, permetta) non è la lista a spese dello Stato, ma una cosa affatto diversa, come fra breve avrò occasione di dimostrare.

Io, almeno per ora, non mi sento di accedere al secondo tipo di lista, ossia alla lista del solo contrassegno. (*Approvazioni*).

Questa creazione del cartoncino, rendiamocene conto, non esiste in nessun paese. Siamo noi che l'abbiamo suscitata, perchè avendo i magazzini pieni di buste Bertolini, non ci par vero di utilizzarle in qualche modo.

Voci. Questa è la verità!

MEDA. Ed allora, con una strana mentalità, pur di utilizzarle andiamo cercando di foggiare un sistema elettorale che si adatti alla busta Bertolini.

MODIGLIANI. È perchè i prefetti non abbiano seccature...

MEDA. Io sono il primo a riconoscere che la busta Bertolini ha dei vantaggi notevoli, (*oh! oh!*) ma quando si tratta del collegio uninominale, quando si tratta cioè di votare un nome. Ma dacchè per ragioni di altissimo ordine politico si è deliberato di mutare il sistema elettorale e di sostituirlo

tuire al collegio uninominale il collegio plurinominale, non ci si può più adattare alla busta Bertolini: perchè la busta Bertolini ha una certa finestra di pochi centimetri e non si può costringere ad affacciarsi ad essa tutti i candidati del collegio plurinominale.

Potrà anche darsi che la Camera approvi il cartoncino: ma fin da ora rimanga stabilito che avrà adottato il sistema peggiore.

E perchè il sistema peggiore? Perchè, onorevoli colleghi, noi, come ha ricordato molto opportunamente il presidente del Consiglio, abbiamo già dei postulati acquisiti. Postulato fondamentale: la rappresentanza proporzionale; postulato non ancora deliberato, ma consentito da tutti coloro che si sono occupati dell'argomento, questo: che si debba fare una certa parte all'esercizio della libertà individuale da parte dei singoli elettori: di qui l'indagine per dare diritto di votare all'infuori della propria lista, per uno, due, tre o quattro nomi a seconda dei casi: il Presidente del Consiglio stesso ha dichiarato più di una volta che una parte dei deputati intanto approvano la proporzionale in quanto vi sia la possibilità di questo esercizio del diritto individuale.

Ora la possibilità di questo esercizio, col cartoncino da introdursi nella busta Bertolini non si può attuare: l'uso dei numeri che propone il Governo non mi persuade. Perchè, o l'elettore ha imparati a memoria i numeri dei candidati per cui vuol votare, ed allora potrà cavarsela; diversamente dovrebbe avere dinnanzi a sé nella cabina un cartellone con tutti i nomi e i numeri corrispondenti, per poter scegliere a suo agio.

Vedo però dall'emendamento Abisso che si propone di tornare ai nomi anzichè ai numeri: ma stampati o scritti?

ABISSO. Scritti o stampati.

Voci. Ma come stampati?

MEDA. Vediamo le due ipotesi. Ammettereste i voti di preferenza o di aggiunta stampati? Ecco cosa ne nasce: Siamo, pongasi, dieci candidati in lista; allora potrà darsi che ciascuno dei dieci faccia stampare un cartoncino col proprio nome e ne curi la distribuzione o in concorrenza con tutti i compagni di lista o in una parte speciale del collegio: con che si rinnoverebbero i collegi uninominali, con tutte le conseguenze già più volte da questa discussione illustrate.

Ed allora non stampati ma scritti. Però scritti dove? A casa? E allora tanto fa che consentiate, come io propongo, che l'elettore abbia a casa la scheda contenente tutte le liste e su di essa apponga liberamente i segni prescritti: però non potrete impedire che l'elettore abbia diritto di scrivere sul cartoncino il nome o i nomi anche nella cabina: ma allora non potrete controllare il tempo di cui l'elettore potrà abbisognare... o fingere di abbisognare.

L'onorevole Romanin-Jacur vi ha portato l'esperienza sua preziosa di presidente della Giunta delle elezioni; ed io potrei portarvi quella di membro della Giunta stessa e non degli ultimi per assiduità; e dirvi che il principale degli inconvenienti del sistema del quale ci siamo valse nel 1913, consistette nell'ostruzionismo rappresentato dal tempo di cui l'elettore aveva bisogno nella cabina solo per introdurre il cartoncino nella busta. Ora se l'elettore deve o può scrivere prima uno, due o tre nomi, immaginate che cosa accadrà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non deve scrivere nulla.

MEDA. Davvero? E allora di che discutiamo? Almeno i numeri il progetto del Governo ammette che si scrivano.

Ma c'è un'altra cosa a cui non si è pensato, facendo l'ipotesi dei nomi - o sia pure dei numeri - scritti, ed è questa: che essi dovranno essere scritti due volte, cioè sulle due faccie del cartoncino; perchè se un povero diavolo di elettore li scrivesse da una parte sola, correrebbe il rischio di introdurre il cartoncino a rovescio e di rendere nullo il suo voto.

Per queste ragioni - oltrechè per altre che non infliggerò alla Camera - non mi sento di dare la mia adesione alla proposta di votare mediante il cartoncino da introdursi nella busta Bertolini: anche perchè credo che ci sia un sistema migliore, cioè il sistema della lista dei nomi. (*Approvazioni*).

Dissi già che questo tipo ammette due sottotipi: la scheda libera come si usa nelle elezioni amministrative e la scheda collettiva di Stato, secondo il sistema belga e d'altri paesi.

Dichiaro subito che escludo il primo sottotipo per questa essenziale ragione: che esso permette di porre in circolazione liste diverse da quelle di partito, metodo che sostituendosi alla volontà diretta e precisa del singolo elettore nell'esercizio del diritto

di preferenza o di aggiunta, e aggiungendo alle liste presentate liste extravaganti, turba in radice il funzionamento della proporzionalità.

Insisto invece nella proposta contenuta nei miei emendamenti, che con molta soddisfazione ho sentito sostenere da parecchi colleghi; cioè nella proposta della scheda formata dalla riunione di tutte le liste, stampata a cura della prefettura.

A questo punto mi preme di fare un'altra avvertenza; e si tratta anche di una giustificazione da parte mia perchè non vorrei avere il rimorso di far perdere alla Camera del tempo prezioso in quest'ora tarda della giornata.

Quando l'onorevole presidente del Consiglio, con la genialità che gli riconosciamo in questa materia e in tante altre, pensò di raccogliere intorno a sè a Palazzo Braschi diversi uomini della Camera che s'interessavano della questione per vedere se era possibile di trovare un sistema da sostituire a quello primitivo della Commissione che aveva incontrato delle difficoltà, si concluse col delegare cinque colleghi che si aggregassero alla Commissione per studiare la formula definitiva. Queste cinque persone sono state gli onorevoli Peano, Porzio, De Capitani, Bonomi, Riccio e chi ha l'onore di parlarvi.

La Commissione, insieme a questi sei deputati, è venuta appunto nella conclusione di adottare il progetto — da me elaborato — che oggi sostengo nei miei emendamenti.

Il progetto però non è stato accettato dal Governo. Perchè? Io non so il perchè, ma non credo che sia il perchè della spesa; in quanto che la mia scheda di Stato, costerà molto meno della busta Bertolini. Le schede che cosa volete che costino? Dandone due a ciascun elettore — come io propongo — calcolando che gli elettori siano dieci milioni, abbiamo venti milioni di schede: supponendo anche che ogni scheda costasse un centesimo, sarebbero in tutto 400 mila lire che non mi sembrano troppe per le elezioni in tutta l'Italia.

L'onorevole Nitti ha ragione quando dice: Ma lo Stato deve fornire le schede a tutti? E dovrebbe così incoraggiare anche un candidato isolato, matto, magari, che sorgesse a disturbare, col consenso di trecento firme racimolate, il movimento elettorale? Mai più: perchè quando io dico che si deve votare colla scheda di Stato intendo parlare della scheda, che contenga

tutte le liste presentate così dagli uomini savi, come da pazzi: la spesa sarà sempre la stessa.

Dunque scheda di Stato. Come funzionerà? Funzionerà come ha funzionato e funziona negli altri paesi, perchè non è già una invenzione, scaturita dalla nostra fantasia.

Avrete visto negli allegati della Commissione che quasi ovunque si fanno le votazioni con questo criterio, che l'elettore abbia sott'occhio tutte le liste, perchè, solo così è ammesso che l'elettore si determini con coscienza. È vero che la lista ha un nome, si chiami socialista, si chiami liberale, si chiami cattolica, ed è vero che molti elettori potranno dire che votano la lista, indipendentemente dalle persone, che vi appartengono; ma è anche vero che il credito dei partiti è fatto dalle persone, che danno tutta la loro attività a questi partiti, e quindi è naturale che un legislatore si preoccupi di mettere l'elettore nella condizione di sapere quali persone destina a legiferare quando vota per un determinato partito: la misura delle variazioni da consentirsi è un tema da risolversi, se mai, a parte.

Il mio sistema completo vi è ben noto, perchè è chiaramente prospettato negli emendamenti che avete sott'occhio, agli articoli 6 e 7: vi faccio solo notare, tra parentesi, come del sistema sia parte essenziale la determinazione della cifra elettorale sulla media dei voti riportati dai candidati della lista: è vero che così al voto individuale si dà una efficienza frazionaria anche sul voto di lista; ma v'è il compenso nell'obbligo delle corrispondenti cancellature nella propria lista; in tal modo l'equilibrio non è mai turbato, e l'elettore viene ad avere una duplice remora nell'uso del diritto di dare voti individuali, o in ogni caso un tale esercizio mantiene sempre una vera e propria funzione politica. Potrò qui spiegarvi meglio quando si discuterà dei calcoli per lo scrutinio.

Ma tornando alla scheda di Stato, consenta l'onorevole presidente del Consiglio che io gli dica anche la ragione politica per la quale credo indispensabile che ad essa si addivenga.

Noi non votiamo più nei tempi idilliaci e di libertà nel senso classico della parola: viviamo in tempi di aspra lotta, e purtroppo spesso di sopraffazione; e non vorrei che accadesse del diritto di voto quel che è accaduto del diritto di stampa, cioè

che rimanga scritto nella legge a disposizione di chi abbia i mezzi per imporsi: non basta dichiarare che il cittadino ha diritto di voto, ma bisogna fornirgli lo strumento; e lo strumento è la scheda: coi collegi estesi e col progetto governativo la spesa delle schede sarà enorme, e i partiti poveri non potrebbero forse sostenerla; senza contare che o per coalizioni di classe o per mene partigiane uno o più partiti potrebbero trovarsi nella impossibilità di far stampare l'occorrente; nè l'aiuto del Governo promesso dall'onorevole Nitti, quand'anche arrivasse, arriverebbe in tempo.

Perciò io tengo come base del mio sistema che l'elettore debba ricevere la scheda insieme al certificato di riconoscimento, salvo ad averne una anche al seggio se gli occorra.

Le preoccupazioni circa la responsabilità che il Governo si assumerebbe per il recapito delle schede non ha luogo di essere, appunto perchè non ci sarebbe nulla più di quello che c'è oggi, in quanto la scheda diventerebbe una parte integrante del certificato elettorale; e come si garantisce il recapito di questo, si garantirà contemporaneamente il recapito della scheda: e tutti sanno che senza certificato non si vota. Del resto ogni cosa, anche a questo riguardo, nei miei emendamenti è regolata.

Sapete essere ivi disposto che ogni ufficio di sezione abbia a disposizione un numero di schede corrispondente al numero degli elettori, per quelli di essi che non volendo votare le schede ricevute, preparate fuori, vogliano votare liberamente dentro la cabina. Sarà una ipotesi che non si verificherà su larga scala, e ciò semplificherà notevolmente le operazioni elettorali: il gran numero degli elettori, i coscienti e gli organizzati, arriveranno alla sezione con la scheda preparata, e non rimarranno nella sala che il tempo materiale per consegnare la scheda al presidente. Ma, ripeto, se l'elettore ha una ragione qualsiasi per esprimere il suo voto in segreto, non fa che presentarsi al presidente, ritirare una seconda scheda, entrare nella cabina a confezionarla, e poi consegnarla piegata in quattro al presidente; non c'è bisogno di busta, perchè una volta che il presidente ci mette la firma e il timbro, tutto è finito.

Faccio osservare che anche per l'analfabeta è provveduto: si vota con segni che anche un analfabeta può fare: la croce, e la cancellatura occorrendo; croce a fianco del contrassegno figurato, segni di croce e

cancellature in corrispondenza di numeri, che l'analfabeta o saprà riconoscere da sé, o potrà essersi fatti previamente indicare.

MARANGONI. Ci sono degli analfabeti che possono leggere i numeri ma non i nomi.

MEDA. Appunto. Comunque resta ben stabilito che un sistema perfetto, in un paese nel quale gli analfabeti esistono e così numerosi, non si può trovare se non... abolendo l'analfabetismo!

Io non ho altro da aggiungere, onorevoli colleghi. La cosa a cui tenevo, pur parlando rapidamente e rinunciando al molto che di più avrei potuto dire, era di dare alla Camera la persuasione, che, se io manterrò gli emendamenti che ho presentato, non sarà per creare un imbarazzo al Governo o alla Commissione: tutt'altro!

Io non ho che il desiderio da cui è animato l'onorevole Nitti; cioè di arrivare molto più presto in porto: ma non per questo dobbiamo rinunciare alla ricerca del meglio. Io credo che il sistema del Governo non sia il migliore; credo anzi che sia uno dei meno felici che si possano escogitare: credo invece che il migliore sia il sistema contenuto nei miei emendamenti; ecco tutto, ed è naturale: desidero quindi che l'Assemblea, prima di passare alle sue definitive conclusioni, prenda nella dovuta considerazione anche le proposte mie. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni — Commenti animati*).

Voci. La chiusura! (Rumori).

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura...

MODIGLIANI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare contro la chiusura. Avverto i colleghi che non sono iscritto, e non sono incaricato di parlare. Dunque la cosa non riguarda me. Invito però i colleghi a riflettere che questo è il punto decisivo e centrale della legge. Quasi tutto il resto è meno importante.

Siamo a mercoledì. Anche se, come sembra, sia necessario di arrivare al voto definitivo della legge entro sabato, noi abbiamo tutto il tempo di dedicare ancora una parte della seduta di domani a delucidare questi che sono i punti fondamentali della legge.

Supplico i colleghi tutti quanti, di qualunque opinione essi siano, a non voler strangolare una discussione sopra questo punto...

MARANGONI, *della Commissione*. È un mese che discutiamo! (*Rumori*).

MODIGLIANI. Mi fa molto dispiacere di sentirmi dir questo proprio da uno dei componenti la Commissione, la quale si riserva il diritto di riesaminare ogni quarto d'ora le proprie proposte...

DE VITI DE MARCO, *presidente della Commissione*. Per migliorarle...

MODIGLIANI. ...di sentirmi dire che non abbiamo il diritto di discutere fino a quando lo crediamo opportuno! (*Rumori*).

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. Abbiamo avuto ieri sera, in Commissione, il torto di ascoltarvi!...

MODIGLIANI. Sarebbe stata la fortuna della Commissione se ci avesse ascoltato, perchè non avrebbe fatto le proposte che continuano ad essere inaccettabili stasera come erano ieri. Questa è la mia immutata opinione.

La scheda colla cartella della tombola è una cosa semplicemente allegra, chiunque la sostenga... (*Approvazioni — Rumori*).

E queste proposte ridicole, sono anche pericolose se voi manterrete il *panachage*. La discussione, come era giusto, si è svolta raggruppando gli argomenti che non potevano essere trattati separatamente, ma appunto per questo sarebbe tanto più grave di chiudere la discussione dovendosi sentire ancora le opinioni di alcuni su vari punti su cui tanti colleghi debbono ancora manifestare la propria opinione.

E non è detto che ventiquattro ore di tempo non permettano di giungere ad accordi che possano essere decisivi per l'approvazione definitiva della riforma.

Quindi io torno a pregare la Camera che, data l'ora tarda, rinvi puramente e semplicemente a domani il seguito di questa discussione.

PRESIDENTE. Da varie parti era stata chiesta la chiusura della discussione su questi due articoli.

Ma, come la Camera ha udito, l'onorevole Modigliani si oppone alla chiusura e propone che il seguito della discussione sia rimesso a domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi! Io non ho compreso perchè il tono della discussione si sia inasprito. Non c'è nessun motivo.

MODIGLIANI. Perchè è prossimo il naufragio della legge.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io non l'ho compreso. Perchè ci troviamo forse in qualche dissenso? Che cosa è intervenuto? Abbiamo discusso oggi, ma permettetemi di dire che la Camera ha avuta molta pazienza e anche il Governo, perchè si è tornato a discutere di questioni che non dovevano essere discusse, perchè già trattate durante la discussione generale, e tante volte sepolte dalla Camera. Ci vuole anche, non dirò della probità, perchè tutti l'abbiamo (e questa non è materia di discussione), ma ci vuole anche una certa regolarità di discussione. Ora il Governo non vuole chiudere nessuna discussione, ma prego soltanto la Camera di tener conto che la legge deve arrivare in porto.

Domani siamo impegnati e io non potrò fare proposte di sedute mattinali perchè il Governo ha molte preoccupazioni, e, per quanto la riforma elettorale è importante, non è la maggiore delle nostre preoccupazioni. Ma, se sarà necessario, io passerò sopra tutto e farò anche qualche seduta mattinata, ma voi dovete far presto. È una mia idea fissa! Domani riprenderemo la discussione e andremo avanti rapidamente.

Vi deve essere nel momento attuale un equivoco, perchè anche quelli che hanno domandato la chiusura, non domandavano niente. Vi è l'onorevole Turati che voleva parlare sul suo emendamento e l'onorevole Abisso che pure avrebbe parlato; quindi la questione della chiusura non ha importanza. Rinviemo la discussione a domani, ma prego la Camera di non ritornare più sulla questione generale e su questo, credo, saremo d'accordo.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gasparotto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GASPAROTTO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per il voto alla donna.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere la verità dei fatti svoltisi in questi giorni a Trieste dove la vendetta reazionaria contro i socialisti locali - che primi reclamarono l'annessione all'Italia dopo aver cacciato con un movimento rivoluzionario le soldatesche austriache - si sferrò feroce sicura dell'impunità non appena arrivato a Trieste il nuovo governatore, onorevole Ciuffelli.

« E per sapere se il diffondersi sistematico di repressioni sanguinose in tutto il paese risponde ad un concreto indirizzo di Governo.

« Marangoni, Caroti, Dugoni, De Giovanni, Beltrami, Bussi, Treves, Sichel, Todeschini, Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla urgente necessità di predisporre le misure opportune ad assicurare una seria, completa ed efficace rappresentanza consolare in relazione al nuovo assetto mondiale.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda opportuno sollecitare l'approvazione del trattato di commercio col Governo di Haïti.

« Fiamberti ».

« I sottoscritti, in rapporto a precedente interrogazione intorno al caso Graziani - interrogano ancora il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, per sapere - presa visione della confessione dello stesso generale Graziani - quali provvedimenti abbia preso contro di lui.

« Bussi, Dugoni, Sandulli, Marangoni, Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno di abbassare il limite di classe stabilito per i militari delle terre liberate fino alle classi 1895 con le circolari del Ministero della guerra (Direzione generale leva e truppa) n. 45138-2 del 6 dicembre 1918 e n. 45138-2 dell'11 marzo 1919 per ottenere l'invio in licenza illimitata, tenuto conto della smobilitazione già avvenuta delle classi fino al 1890. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i motivi per i quali le donne, per quanto si riferisce alle cattedre di scuole miste e maschili, siano state escluse dai concorsi banditi il 20 giugno ultimo scorso per le cattedre di scuole medie, mentre così frequentemente si è ricorso alla loro opera per le stesse scuole miste e maschili ai fini di integrazione d'orario; e per conoscere altresì se e quali garanzie giuridiche ed economiche s'intenda concedere ai supplenti di scuole medie che, non avendo raggiunto i tre anni di supplenza, sono stati esclusi dai concorsi stessi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bruno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se egli creda corrispondente alle promesse fatte, al doveroso sentimento di gratitudine e alla giustizia il continuo ostruzionismo opposto dalla maggioranza delle Amministrazioni:

alla sostituzione effettiva del personale reclutato durante la guerra con il personale già appartenente alle Amministrazioni stesse, da queste allontanatosi per adempiere agli obblighi militari;

alla sostituzione immediata degli avventizi con i mutilati e gli invalidi di guerra negli uffici che permettono l'utilizzazione dei loro limitati mezzi di lavoro;

infine alla sostituzione graduale di avventizi con combattenti che ritornando alle loro case, per le mutate condizioni di vita, non troveranno ad occuparsi;

e per sapere inoltre se il Governo intenda prendere severe ed energiche misure per l'applicazione delle disposizioni emanate e da emanarsi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Chiaraviglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla opportunità e sui criteri della circolare telegrafica inviata ai prefetti invitante le Giunte Provinciali amministrative e le Commissioni provinciali di beneficenza a non approvare gli aumenti di stipendi fatti dagli Enti locali quando superino gli aumenti accordati dallo Stato ai propri impiegati, mentre di fatto lo Stato non ha accordato che anticipi provvisori nella attesa di un provvedimento definitivo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui viene trattenuto ancora in carcere il cittadino Viotto di Brescia, arrestato durante la licenza illimitata e deferito al tribunale militare, dimenticandosi le disposizioni altra volta e recentemente emanate dal Ministero della guerra che i militari in licenza illimitata devono essere considerati come posti in congedo e quindi borghesi, per modo che cadrebbe il reato militare di pretesa insubordinazione imputato al Viotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, e quando, circa il miglioramento morale e materiale, già promesso, alle tristi condizioni dei segretari ed altri dipendenti comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, se non creda opportuno - nell'interesse dell'esportazione - di abolire l'articolo 3 del decreto 25 novembre 1917, il quale « fa obbligo di stabilire i prezzi delle merci esportate nella valuta del paese acquirente o di destinazione » - e di abolire pure il decreto 31 maggio 1918 che « subordina l'esportazione delle merci alla cessione all'Istituto nazionale dei cambi delle valute estere che ne rappresentano il prezzo di vendita e il relativo credito »; decreto che, logicamente, avrebbe dovuto seguire nella sua sorte l'Istituto dei cambi, oggi soppresso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda far proprie le proposte di riforma universitaria del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica che tenderebbero a perpetuare il dannoso sistema degli incarichi, menomando l'autonomia di materie importanti e fondamentali come la Filosofia del diritto, mentre con evidente sperequazione, ed egualmente senza il voto delle Facoltà competenti, un recente decreto luogotenenziale ha reso triennali gl'inse-

gnamenti di Diritto amministrativo e di Diritto e procedura penale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo e doveroso estendere i benefici del decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 494, riguardante provvedimenti per l'Arma dei carabinieri Reali, anche a quei tenenti e sottotenenti di milizia territoriale della stessa arma, nominati dai sottufficiali richiamati per lo stato di guerra, e che prima del richiamo erano già in pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Parlapiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari e delle finanze, per sapere se, nelle presenti difficoltà per i combustibili, per i trasporti e per i cambi, siano in corso anche in Italia provvedimenti atti ad ottenere la massima possibile produzione di alcool per usi industriali, per averne larghi risultati pratici ed economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gaetano Rossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se in vista del prossimo congedamento di molti ufficiali, che furono prigionieri di guerra, non si creda disporre, prima che siano inviati in congedo, la sollecita sistemazione della loro posizione per tutti i possibili diritti, che loro derivano dal servizio prestato durante la guerra.

« E se frattanto non si creda dare facoltà agli ufficiali suddetti di rimanere in servizio fino alla definitiva loro sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno liberare dalle inverosimili lungaggini burocratiche il lavoro delle delegazioni del tesoro, specie di quelle delle grandi città; e ciò per impedire che le formalità e le lentezze riescano di grave danno ai cittadini, costretti oggi a sacrificare tanta parte del loro tempo davanti agli sportelli delle delegazioni anzidette. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se esista tuttavia nel Regno d'Italia un regolamento sulla circolazione delle automobili e dei motocicli; in caso affermativo, per sentire perchè il regolamento stesso non viene fatto rispettare, specialmente da parte dei conduttori di autoveicoli appartenenti all'esercito, alla marina ed ai corpi militarizzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per apprendere quando andranno in vigore le tabelle relative alla riforma dell'Amministrazione dello Stato già approvate e la cui pubblicazione venne rinviata per essere concretata in articoli di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo disporre che, in analogia a quanto venne stabilito con la lettera c) della circolare 2495 del 17 dicembre u. s. per gli ufficiali già residenti all'estero, gli ufficiali che al momento della mobilitazione avevano stabile dimora nelle colonie del Regno e che preferirono prestar servizio in patria anzichè restare in colonia, siano inviati in congedo contemporaneamente ai militari di truppa della propria classe, con le modalità stabilite per il licenziamento degli ufficiali delle altre classi e con diritto di fruire delle facilitazioni di viaggio e di trasferta concesse agli ufficiali che riespatriano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se, a somiglianza di quanto venne stabilito a favore degli avvocati per le curatele, non creda disporre che l'assegnazione delle perizie medico-legali venga dalle autorità giudiziarie preferibilmente fatta a medici-chirurghi reduci dal fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno disporre:

a) che il servizio prestato in zona di guerra da medici-chirurghi venga dalle pubbliche Amministrazioni considerato come

titolo di preferenza nella scelta dei sanitari e ritenuto tanto più importante quanto più lunga fu la durata del servizio stesso;

b) che il limite di età per i concorsi di nomine di sanitari sia elevato proporzionalmente alla durata del periodo della mobilitazione;

c) che la durata della mobilitazione sia considerata come doppia agli effetti della pensione per i sanitari alla dipendenza di pubbliche Amministrazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se pervenne al Ministero, da parte della deputazione provinciale di Novara, l'ordine del giorno 3 luglio ultimo scorso di quel Consiglio provinciale per la pronta esecuzione di opere pubbliche dalla deputazione elencate e se intende provvedere tosto in conformità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se intenda dare immediata esecuzione ai lavori per la posa del secondo binario sulla linea Gallarate-Arona, che corrisponde ad un preciso ed urgente bisogno, sia per il traffico ferroviario, sia per l'impiego della mano d'opera disoccupata, alla quale non sono ancora aperte le vie dell'emigrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza la giacenza nell'ufficio del Registro di Napoli da vari mesi di oltre quattrocento contratti, dai quali derivano vulture catastali da notificare alle varie agenzie delle imposte del Regno, restando così turbato lo accertamento dei movimenti della proprietà così urgente, specie in vista della riforma tributaria. E se ritenga che tale vero disservizio possa giustificarsi con la semplice mancanza di moduli a stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della guerra, per sapere se non credano di estendere ol-

tre i due anni il beneficio della condanna condizionale - recentemente concesso con il decreto che revocava la sospensione delle pene non superiori a sett'anni, durante la guerra - considerandosi che nella pratica il beneficio medesimo, nei limiti nei quali è contenuto, ha scarsa applicazione, perchè la pena per i disertori da reparti mobilitati, anche nei casi più degni di indulgenza e però benignamente considerati dal decreto di amnistia, per il servizio prestato in reparti di prima linea o mobilitati - è fissata nel massimo di quella prevista nel Codice per l'esercito, e cioè in 5 anni, e che - anche se degradata ed attenuata per le facoltà del tribunale - non può entrare nei limiti del beneficio concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda disporre l'immediato ristabilimento degli esami di libera docenza per quei laureati che, vincolati dal servizio militare in zona di guerra, si trovarono nella impossibilità di richiederla in tempo opportuno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se, nella imminente riduzione del numero degli ufficiali in servizio attivo permanente all'organico di pace, non creda attenersi anzi che al generico ed esteriore criterio di selezione dell'anzianità, a quello, che è il solo razionale, equo ed efficace, della valutazione delle benemeritenze e attitudini personali affermate con la reale partecipazione alla guerra combattuta, in modo da impedire che, per il prevalere di norme diverse da questa, ufficiali costantemente adibiti durante la guerra a servizi di retrovia o rimasti in zona territoriale per qualche inabilità temporanea siano mantenuti in servizio, solo perchè più giovani, a preferenza di altri valorosissimi, feriti, decorati, promossi per merito, e allo scopo di conservare alle armi un corpo di ufficiali veramente sceltissimi, degni di inquadrare l'esercito vittorioso.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e delle colonie,

per sapere quale azione abbiano svolta o intendano svolgere in difesa dei diritti italiani in Tunisia.

« Nasi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MARANGONI. È stata letta una mia interrogazione sui fatti di Trieste. Pregherei il presidente del Consiglio di volermi rispondere questa sera stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni soltanto il Governo può riconoscere se una interrogazione abbia carattere di urgenza e può ove lo creda rispondere subito. L'articolo 118 è ben chiaro!

MARANGONI. Ma io chiedevo appunto al Governo se riconosceva questa urgenza.

PRESIDENTE. Ma spetta al Governo il dirlo, senza che vi sia eccitato dai deputati.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Siccome ho sempre un grande rispetto per la Camera, non ho alcuna difficoltà a rispondere anche ora. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. La forma della interrogazione dell'onorevole Marangoni fa supporre dei fatti di una estrema gravità. Ora la gravità è un'altra. Si tratta di fatti che dolorosamente hanno avuto un carattere spiacevole; ma di cui non occorre esagerare la portata.

Leggerò i telegrammi che mi sono pervenuti.

Il primo telegramma che ho avuto, è di ieri l'altro 4, e dice: « Ieri sera al ritorno dei bambini del ricreatorio socialista reduci da una gita nei dintorni avvennero tafferugli tra alcune persone che accompagnavano i bambini ed una pattuglia di carabinieri che aveva operato un arresto per oltraggio. Furono lanciati sassi contro i carabinieri che accompagnavano l'arrestato in caserma e fu tirato qualche colpo di

arma da fuoco da cui rimasero feriti un militare e un civile. Vennero arrestate una quindicina di persone, di cui la massima parte fu rilasciata nella notte ed oggi. Stamane, in segno di protesta, il partito socialista attuò lo sciopero generale. (*Commenti*). Ciò diede luogo a controdimostrazioni nazionaliste in una delle quali parti involontariamente (io non so se fu involontariamente; ma, ad ogni modo, questo è il telegramma) un colpo di moschetto da persona che cercava di afferrarlo mentre percuoteva col calcio un individuo arrestato, perchè emetteva grida ostili all'Italia. Alcuni rimasero colpiti, ed è morto un dimostrante nazionalista.

«Furono prese le disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico e per far rimanere tranquilla la città».

Un altro telegramma dice in data 5: «Nel pomeriggio di oggi circa 400 persone, fra operai, donne e bambini, si sono riunite alla Camera del lavoro ove era esposta la bandiera rossa.

«La strada fu sbarrata da truppe per impedire che la dimostrazione nazionalista salisse alla Camera del lavoro. Anziè togliere la bandiera, secondo gli ordini dati, le persone rinchiuso nella Camera del lavoro spararono sulla strada alcuni colpi di arma da fuoco (*Commenti*), cui rispose la truppa. Fortunatamente nessuno venne colpito. I militari, condotti da ufficiali dei carabinieri, forzarono la porta della Camera del lavoro, facendo scendere nella strada quelli che vi si trovavano, per cui si procede all'accertamento delle responsabilità penali.

Data l'eccitazione degli animi, si è vietato ogni assembramento e corteo fino a nuova disposizione».

Un altro telegramma dice in data 5: «La serata e la notte sono scorse tranquille. Stamane si è ripreso parzialmente il lavoro. Moltissima parte dei negozi sono aperti. Operate perquisizioni nei locali della Camera del lavoro, si trovarono alcune armi da fuoco ed altre si ritengono nascoste, coccarde di vario colore e manifesti nettamente rivoluzionari.

«Si provvede all'interrogatorio degli arrestati per stabilire le responsabilità penali e vedere quali possano essere posti in libertà».

L'ultimo telegramma dice: «La giornata è trascorsa calma. Lo sciopero continua ma i negozi sono tutti aperti. Circolano le vetture non però le tranvie. Si è proceduto

all'interrogatorio degli arrestati di ieri sera alla Camera del lavoro e alla liberazione dei meno indiziati. Si prevede la parziale ripresa del lavoro domani. Sono state prese misure per la tutela della libertà di lavoro. Da ulteriori informazioni risulta che ieri avvennero disordini presso l'albergo dei Balcani, dove hanno sede le società slovene. I gruppi nazionalisti, che percorrevano la città per protesta contro lo sciopero, richiesero l'esposizione della bandiera italiana anche dall'albergo dei Balcani e, avendo avuto accoglienza ostile, penetrarono nell'albergo, esponendo la bandiera nazionale.

«Nel trambusto rimase colpita qualche donna, furono gettati dalla finestra alcuni libri che si trovavano nella sala di lettura. Anche nella tipografia del giornale slavo i dimostranti nazionalisti, eccitati perchè durante le dimostrazioni socialiste erano state emesse grida di viva l'Austria, penetrarono nei locali ma il macchinario non fu danneggiato.

«Da parte slava è stato asserito che avrebbe partecipato alla dimostrazione qualche ufficiale in divisa. Si stanno facendo accurate indagini per accertare la verità di tali fatti».

Queste sono le notizie che ho. Ho dato istruzioni ai due governatori, chiare e precise perchè portino fra le popolazioni residente un senso di equanimità e di fiducia. Noi ci troviamo in una situazione difficile tanto nella Venezia Giulia quanto nella Venezia Tridentina perchè le popolazioni uscite da una lunga dominazione sono facili alle eccitazioni.

Si tratta di popolazioni che hanno dentro di loro alcuni nuclei di altre nazionalità, dove i dissidi sono facili e i contrasti sono aspri. Le istruzioni che ho dato (l'ho dichiarato in privato e non ho nessuna difficoltà a dichiararlo in pubblico) sono di avere un senso non solo di equanimità ma anche di simpatia verso le popolazioni di altre razze che vengono a trovarsi nel nostro territorio. Esse devono sentire che l'Italia non vuol compiere una snazionalizzazione violenta. Questo è fuori dei nostri sentimenti, fuori di ogni nostra aspirazione. Esse si devono convincere che l'Italia è paese di libertà e di democrazia e devono venire a noi spontaneamente.

All'onorevole Credaro, che è andato in una situazione non facile nel Tirolo, e che dovrà avere tutti i problemi dell'Alto Adige da risolvere, ho detto che dimostri a quei

nuclei di popolazioni tedesche quale è la diversità tra le antiche forme di dominazione austriaca e il sentimento che guida il Governo dell'Italia.

All'onorevole Ciuffelli io ho date chiare e precise istruzioni, a voce e per iscritto, di togliere quanto più è possibile le cause di contrasto. L'onorevole Ciuffelli riuscirà in questo compito.

Onorevoli colleghi, converrete che non è facile togliere le difficoltà improvvisamente. Vi sono movimenti socialisti, vi sono movimenti nazionalisti, vi sono contrasti di razze, di opinioni, anche contrasti di interessi economici. Tutti questi contrasti non si rompono in una volta. Non dobbiamo esagerare la portata di questi fatti; posso dire che non ne hanno alcuna.

Io non posso che rattristarmi profondamente tutte le volte che si versa del sangue. L'ho dichiarato altra volta che ne ho profondo e intimo dolore, perchè mai, mai, di nessuna opera di repressione noi dobbiamo essere lieti. Noi dobbiamo fare il nostro dovere fino all'ultimo, mantenere l'ordine con ogni fermezza e, se è necessario, con ogni durezza, ma considerare questi fatti come dolorosi, in quanto essi non possono che lasciare una traccia triste in tutta la nostra vita nazionale, e dobbiamo evitare tutti i conflitti, come possiamo, con tutti i mezzi della persuasione.

Onorevole Marangoni, mi consenta di dirle, poichè ella ha domandato in ultimo se questo coincide con un sistema di repressione generale, creda, non mi deve fare questo rimprovero perchè sarebbe ingiusto. Noi abbiamo dato prova di fermezza, ma abbiamo dato prova di savia tolleranza.

Creda, onorevole Marangoni, quando lei vede tante diecine di attentati che sono stati commessi con bombe su tutte le ferrovie italiane, quando lei vede le masse esplodenti che noi abbiamo trovato dovunque in tutto il territorio della nazione, quando lei vede come la folla, eccitata, può trascendere a scene selvagge, se non fermata a tempo, creda pure che non abbiamo commesso nessuna violenza. Le istruzioni che ho dato sono di fermezza, ma sono anche di giustizia e di equità. Noi non dobbiamo inasprire gli animi, ma noi dobbiamo tenere l'ordine. Ella sia sicuro che ciò è nell'interesse delle classi operaie, perchè la violenza non può nuocere che a loro; creda pure, e non dico questo a cuor leggero, e diano alle mie parole la precisa significazione, che sono soprattutto le classi operaie

che sarebbero danneggiate nel consentire che l'Italia fosse travolta dal disordine.

Io prego quindi l'onorevole Marangoni di togliere ogni senso di diffidenza dalle sue parole.

I fatti di Trieste non mi pare abbiano una grande gravità. Sono dei fatti dolorosi; ma noi dobbiamo portare anche qui, e ho telegrafato in questo senso, una parola di cordialità e simpatia, e speriamo che presto finiscano. E dobbiamo soprattutto cominciare un'opera attiva di ricostruzione in quelle provincie in tal guisa che venga a finire questo stato di malumore, di malessere, di disordine, che è causa non poca degli attuali contrasti.

E in quanto all'Italia stia sicuro l'onorevole Marangoni che non è da un Governo, che io, modestamente sia pure, ho l'onore di presiedere, che verrà mai alcuna parola di reazione.

Se noi vogliamo l'ordine, è perchè in questo momento esso è per noi condizione di vita, ma mai alcun eccesso verrà da noi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Onorevole Nitti, i fatti di Trieste hanno una grande gravità e lei ha il torto di metterla a tacere, perchè segnano il primo contrasto che potrebbe farsi più acuto tra le popolazioni di quella nobile e generosa città e coloro che in essa rappresentano l'autorità statale italiana. Fino a pochi giorni or sono questo contrasto non si era verificato.

La responsabilità maggiore di quanto avviene è nella propaganda di calunnie che si è fatta contro i lavoratori triestini (*Commenti*), che ho conosciuto e amato prima della guerra, perchè ho potuto avvicinarli e portare in mezzo a loro quello che ritenevo la più efficace propaganda di italianità, la conoscenza del nostro patrimonio artistico. Ho conosciute le carezze della polizia austriaca, che sono ignote a coloro che tengono cattedra di patriottismo e che da essa hanno declamato a squarciagola durante la guerra. Ora dunque, io ho la convinzione, e me lo confermano gli amici di Trieste, che i fatti siano accaduti in quanto si sono aizzati gli agenti italiani dell'ordine contro i lavoratori triestini, dando loro a credere che fossero degli austriacanti, essi che spontaneamente hanno voluto l'adesione all'Italia, essi che hanno compiuto una rivoluzione sanguinosa contro i rappresentanti del governo austriaco in Trieste.

Vedo che l'onorevole Nitti consente, e mi compiaccio di questo suo consentimento.

Veda però che questi spiriti poco cordiali delle autorità italiane erano stati contenuti, fino ad ora, dalla saggezza del generale Petitti di Roreto, opportunamente consigliato dal suo capo di Stato Maggiore, che è un istriano, nazionalista anche lui, che ha conoscenza dei veri sentimenti della popolazione triestina, e quindi capace fino ad oggi di impedire che contro quella popolazione si scatenassero i furori della polizia.

Guardate combinazione! Proprio il giorno in cui arriva il vostro governatore a Trieste... (*Rumori*) si scatenano contro il proletariato triestino questi rigori politici. Il partito nazionalista triestino che aveva morso il freno fino ad ora contro le forze preponderanti del proletariato socialista e di fronte alla inflessibile giustizia del governatore militare, proprio all'arrivo del vostro governatore, che appartiene al partito nazionalista, (*Rumori — Commenti*) ha approfittato, credendosi sicuro della impunità, di un episodio gentile.

Erano i figli dei lavoratori triestini che tornavano dalla passeggiata domenicale e in corteo si recavano a ritrovare i loro genitori raccolti nella sede di tutte le organizzazioni politiche ed economiche di Trieste; e l'incidente è avvenuto appunto perchè pare che un gruppo di carabinieri abbia sfogato quei sentimenti a cui ho avuto occasione di accennare dianzi. (*Rumori*).

CAMERONI. Questo non lo crede nessuno!

MARANGONI. Hanno arrestato uno che aveva protestato... (*Rumori*).

MAZZOLANI. Non avevano arrestato mai nessuno: una volta che ne hanno arrestato uno, ecco quello che è avvenuto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MARANGONI. Onorevole Nitti, lei ha letto i telegrammi dei suoi funzionari, le notizie dei colpevoli che hanno interesse a travisare i fatti.

Se la Camera consente, leggerò il manifesto che, a questi pretesi rivoltosi, la Camera del lavoro rivolgeva per invitarli a riprendere il lavoro:

«Lavoratori; noi vi diciamo: andate a lavorare. Non è per farvi compiere un atto di vigliaccheria, ma anzi per ottenere che tutte le vostre forze rimangano intatte, sane e salde. È dunque per voi, pel vostro bene, per il vostro avvenire, che vi consigliamo di ritornare al lavoro, pur sapen-

dovi decisi, qualora occorresse, alla più energica resistenza.

«C'è chi specula su quest'ora tragica per gettare la città nel terrore e nella desolazione. Non prestatevi a questo giuoco, non accettate provocazioni. Facciamo ritirare la loro bandiera di odio e di furore con la disciplinata ripresa del lavoro, che riaffermi e dimostri le vostre forze, le vostre coscienze, la vostra fede!»

E badi, onorevole Nitti, che quei 400 arrestati nelle Sedi riunite di Trieste erano i 400 fiduciari della organizzazione economica, che si raccoglievano appunto per dichiarare la chiusura dello sciopero, in base al manifesto diffuso nella cittadinanza, e fra essi c'era anche l'onorevole Oliva, il quale, per chi lo conosce, è la persona più tranquilla, conciliante e benemerita della salda organizzazione cooperativa del proletariato triestino.

I fatti dunque sono più gravi di quello che ella crede, onorevole Nitti, perchè il proletariato triestino, se è saldamente organizzato, se è disciplinato gagliardamente nella sua opera di redenzione economica e morale, è anche un proletariato (e lo ha dimostrato contro gli austriaci) che non subisce provocazioni e non tollera nessuna sopraffazione violenta da parte delle autorità. Ora dunque ho diritto di ritenere che questi fatti meritino una maggiore considerazione da parte vostra, inquantochè si possono ancora aggravare in un vicino avvenire.

E quanto all'ultima parte della mia interrogazione, devo dirle, onorevole Nitti, che purtroppo alla bontà delle intenzioni che lei manifesta qui nel Parlamento non corrispondono gli atti dei suoi funzionari, perchè mai come in questo periodo della vita italiana, periodo che segna l'alba del suo Ministero, sono dilagati per tutte le provincie d'Italia i conflitti sanguinosi tra la forza pubblica ed il proletariato. (*Proteste — Commenti*).

Al fatto di Trieste, all'assalto violento contro il giornale *Il Lavoratore*, allo svaligiamento delle Sedi riunite per parte degli agenti del cosiddetto ordine, corrispondono le violenze accadute qui vicino a noi, ad Orte, e ieri stesso deplorate; e vengono ad accumularsi i fatti che abbiamo dovuto deplorare in quest'ultimo periodo di tempo da Como fino alla lontana Sicilia, dall'uno all'altro lembo del paese. Sarà la fatalità; ma, onorevole Nitti, convenga che i suoi ordini, se sono dati con energia, come ella

dice, non sono affatto rispettati dai funzionari italiani. E noi che, appunto come ella andava dicendo, facciamo in mezzo alle masse opera di educazione, di propaganda, di calma e di civiltà, abbiamo obbligo di segnalare questa contraria propaganda a base di violenze e di sangue fraterno che fanno i suoi agenti. (*Rumori — Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io non voglio più oltre trattenermi la Camera e non avrei nulla da aggiungere. Ma, poichè l'onorevole Marangoni ha pronunziato alcune parole all'indirizzo dell'onorevole Ciuffelli, io ho il dovere di essere preciso.

I fatti che hanno dato luogo a questi episodi dolorosi sono avvenuti la sera del 3, e l'onorevole Ciuffelli ha preso possesso del suo ufficio il 4. Tanto per la verità storica.

MODIGLIANI. Sono avvenuti il 5. (*Oh! Oh!*)

BELTRAMI. Sono qua i triestini che ve lo dicono: non cambiamo le carte in mano.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Su questo non vi è materia di contestazioni: dicevo che i fatti, i quali determinarono poi questi dolorosi incidenti, i primi fatti avvennero la sera del 3.

Una voce all'estrema sinistra. Ciuffelli è giunto il 7.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma questo non importa. Ciò che importa sapere è che quelle popolazioni devono avere la più salda fiducia e l'onorevole Ciuffelli riveste ogni fiducia e riescirà nel suo compito.

Quando io ho proposto ai miei colleghi la nomina degli onorevoli Credaro e Ciuffelli, le nomine sono state trovate, per ottime ragioni, egualmente cattive.

Perchè una parte della Camera si doveva che noi avessimo mandato un uomo di un indirizzo così estremamente nazionalista, ed altri che avessimo mandato un uomo di un indirizzo così poco nazionalista. La verità è che mi rivolgevo a due uomini che avevano la piena coscienza delle difficoltà.

L'onorevole Credaro era accusato (ed erano i cattolici che ne dubitavano) di determinare subito, appena giunto, la discordia degli spiriti e di mettersi contro tutte le popolazioni cattoliche del Trentino.

L'onorevole Credaro, che è uomo di virtù e di probità, il giorno che è arrivato ha detto le belle parole che sono nel suo programma, e l'indomani tutto il clero e tutte le popolazioni cattoliche del Trentino, che sono la enorme maggioranza, gli hanno dato una solenne dimostrazione di fiducia...

Una voce. Speriamo che se la meriti.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Ciuffelli saprà compiere opera di pacificazione. Egli, onorevole Modigliani, me ne ha dato affidamento. Egli saprà compiere opera di pacificazione. Credano, la situazione a Trieste e nella Venezia Giulia non è facile e oggi l'accensione degli animi si produce in condizioni estraordinariamente preoccupanti. L'onorevole Ciuffelli è animato dalle più pure intenzioni, ed io so che egli è ben disposto e farà quanto è in lui per pacificare gli spiriti. (*Interruzione*).

Voi volete fare un processo alle intenzioni di ogni uomo politico. Non cominciamo con queste indagini sul passato, sulle nostre idee, sui nostri programmi, sulla nostra azione. Altrimenti dove arriviamo? Voi accusate noi, noi accuseremo voi. Vi pare un buon sistema? Io sono sicuro che l'onorevole Ciuffelli assolverà il suo compito. Che se qualche esaltato ha creduto di approfittare dell'occasione, spingendo a lotte, che sono state, sotto tutti gli aspetti, riprovevoli, l'onorevole Ciuffelli, prima che noi stessi le riproverà; ed io voglio manifestargli la piena fiducia del Governo, sicuro che egli compirà il suo mandato e che... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

MARANGONI. Cominci a rilasciare i 400 arrestati!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...egli saprà di compiere opera di pacificazione e di rinnovazione economica.

Ad ogni modo voglio dire che nella Venezia Giulia noi, e voi specialmente, piuttosto che eccitare gli animi (ed in questo confido lavoreremo insieme), dobbiamo portare quell'opera di pace che deve tranquillizzare e legare a noi le popolazioni. (*Approvazioni — Commenti animati all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Marangoni. Domani continuerà la discussione sulla riforma elettorale.

Come ha proposto l'onorevole presidente del Consiglio, la seduta però dovrà continuare almeno fino alle venti.

Completamento della Commissione per l'esame delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, in esecuzione dell'incarico avuto di completare la Commissione per l'esame sulle tariffe doganali, ho chiamato a farne parte gli onorevoli deputati: Appiani, De Nava, Facta, Luciani, Pala, Rava e Sitta.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica. (1065)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> |
|--|-------------|
| ABOZZI: Porto di Portotorres. | 20483 |
| BELTRAMI: Consegna di strade in parte costruite dal Genio militare. | 20484 |
| CANIPA: Modifiche alle divise militari nella marina. | 20484 |
| CARBONI: Disparità di trattamento nell'applicazione dell'amnistia a militari (articolo 4 del decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, numero 187). | 20484 |
| CASOLINI: Soppressione del sussidio di disoccupazione agli operai lavoranti per proprio conto. | 20485 |
| CELESIA: Direttori didattici provvisori. | 20486 |
| CENTURIONE: Restrizioni di libertà nella colonia libica. | 20487 |
| CIRIANI: Premio di smobilitazione ai militari comandati a prestar servizio sulle ferrovie secondarie. | 20488 |
| GAUDENZI: Corsi accelerati straordinari nelle scuole medie. | 20488 |
| JOELE: Promozione dei militari del Corpo Reale Equipaggi. | 20488 |
| LIARUSSA: Circolo giovanile operaio di Nicotera. | 20489 |
| LOMBARDI: Sussidio di disoccupazione agli operai dell'Italia meridionale. | 20489 |
| MARANGONI: Facilitazioni agli studenti militari delle scuole medie. | 20490 |
| MICHELI: Esclusione dei sindaci dalle Commissioni esaminatrici dei concorsi magistrali. | 20491 |
| MONDELLO ed altri: Progetto del porto di Messina. | 20491 |
| MONTRESOR: Pensione dei medici condotti. | 20491 |
| PACETTI: Personale avventizio negli uffici amministrativi. | 20492 |

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| RAVA: Pineta di Ravenna. | 20492 |
| RODINÒ: Personale subalterno dei convitti nazionali. | 20493 |
| — Stabilità degli insegnanti elementari provvisori. | 20493 |
| SIPARI: Condoni di soprattasse alle successioni apertesi in conseguenza del terremoto del 1915. | 20493 |

Abozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.*
— « Per conoscere le ragioni per le quali i lavori di sistemazione del porto di Portotorres si eseguono con dannosa lentezza ».

RISPOSTA. — « I lavori di costruzione di un nuovo molo e riforma di banchine nel porto di Porto Torres, affidati all'impresa Rossi nel 1913, furono iniziati regolarmente e proseguirono sino al settembre 1917, nella quale epoca subirono un rallentamento a causa di difficoltà nei trasporti di materiali, specie nella pozzolana, dipendenti dalla guerra; e dovettero in seguito essere del tutto sospesi per deficienza di materiali e di mano d'opera.

« Cessato lo stato di guerra si provvede a rivedere i prezzi di progetto in relazione all'aumentato costo dei materiali e della mano d'opera e così pure a dirimere vertenze insorte con l'impresa Rossi e proprio in questi giorni la Commissione per la risoluzione delle vertenze dipendenti dalla guerra ha dato parere favorevole all'approvazione del progetto riformato e alla risoluzione delle vertenze con l'impresa Rossi.

« È pertanto a ritenere che, in breve termine, i lavori di sistemazione del porto di Portotorres possano essere ripresi e proseguiti poi senza interruzione.

*« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».*

Beltrami. — *Al ministro dei lavori pubblici.*
— « Per sapere se ha sollecitato dal ministro della guerra la consegna di quelle strade costruite o che erano in corso di costruzione, da parte del Genio militare, nella zona di difesa al confine svizzero, le quali possono servire all'uso pubblico; e se intenda, a tale scopo, anche per evitare l'enorme spreco del danaro finora speso, ultimare i lavori e curare la manutenzione fino alla classifica ed eventuale attribuzione ad altri enti, in conformità dell'articolo 5, comma e) del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, per le terre liberate ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione dell'onorevole Beltrami è forse causata da un fatto particolare, e precisamente dalla parziale costruzione che l'autorità militare fece, durante la guerra, di una strada dalla frazione Cicogna del comune di Cossogno (Novara) a Rovegro.

« Se così è, riferisco all'onorevole interrogante che il Ministero, anche in seguito alle sue premure, si occupò della richiesta che i frazionisti di Cicogna rivolsero perchè la strada fosse completata a spese dello Stato portando a termine la più importante opera d'arte sul torrente S. Bernardino, costituita da un ponte di metri 20 di luce, per il quale fu costruito l'arco in muratura.

« Si richiesero notizie all'Ufficio del Genio Civile di Novara, invitandolo ad accertare se la strada in parola, costruita ad insaputa del Ministero, conservasse dopo la cessazione della guerra obiettivi militari o dovesse iscriversi fra le comunali.

« Finora non si sono avute le chieste notizie, senza le quali, non è possibile prendere una determinazione sul caso particolare in parola, ma intanto si può dire che se la strada di cui trattasi non servirà più a scopi militari, essa sarà da considerarsi come comunale, ed in tal caso il completamento di essa dovrà essere curato dal comune interessato, concorrendo il Ministero con un sussidio, a sensi dell'articolo 321 della legge sui lavori pubblici, ove ne sarà fatta regolare domanda.

« In quanto poi all'applicazione dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, concernente le terre liberate, alle strade che possono essere state costruite od iniziate dall'autorità militare in altre regioni comprese nella zona di guerra, certo concorrono buone ragioni perchè anche per tali strade sia adottato il trattamento di cui al ricordato articolo, e si sta studiando al riguardo un provvedimento d'ordine generale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Canepa. — *Al ministro della marina.* —

« Per sapere se sia vera la notizia data dai giornali che egli stia per ordinare modifiche alla divisa militare, consumando in questa futilità tempo e denaro - il che sarebbe oggi più che mai deplorevole ».

RISPOSTA. — « Si ritiene che l'onorevole interrogante intenda riferirsi al ripristino

dello spencer a doppio petto aperto per gli ufficiali, quale era in uso prima che nel 1900 venisse sostituito da quello attuale a colletto alto e ad un petto; essendo stata questa l'unica modifica apportata alla relativa divisa.

« Orbene, tale modifica venne disposta in corrispondenza ad un vivo e generale desiderio degli ufficiali, per la maggiore praticità dello spencer aperto che, appunto, per ciò fu adottato anche dalla Marina americana e da quella francese in sostituzione di quello chiuso.

« L'assenza nello spencer aperto delle contropalline o della trina, facile a deteriorarsi, che orla quello chiuso, compensa largamente la spesa per i galloni al braccio, che sostituiscono le contropalline dello spencer aperto.

« D'altra parte si sono dati due anni di tempo per sostituire il nuovo spencer al vecchio, per cui è escluso qualsiasi aggravio economico agli ufficiali. Non solo ma nell'occasione si è adottato un altro provvedimento che porta una economia nella divisa stabilendo che a bordo non sia più necessario l'uso dei galloni sul berretto.

« Sono quindi infondati gli apprezzamenti contenuti nella interrogazione date le ragioni giustificative del provvedimento adottato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SOLERI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — Per sapere « se ritengano giusto che fra i militari ai quali l'amnistia ridusse la pena a cinque anni la sospensione dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 187, si trovi applicata a coloro che furono giudicati dopo il decreto e negata a coloro che furono giudicati prima anche se si tratti di classi congedate, così che un più lungo disertore sia a casa e un disertore di minor tempo in carcere, o invece per l'eguaglianza di tutti dinanzi la giustizia sia per tutti da adottare un solo e conforme criterio; e se quest'unico criterio non debba essere di amnistiare tutte le condanne inferiori ai sette anni sospese o da sospendere, considerando il pericolo di richiamare al carcere dalla vita di famiglia tutti i congedati debitori di pene inferiori ai sette anni, e ciò in questo periodo interno e di grande bisogno di braccia per i lavori agricoli ».

RISPOSTA. — « Il beneficio della sospensione, preordinato precipuamente all'intento

di non distogliere dai servizi mobilitati i militari idonei ai servizi medesimi — fu disposto dall'articolo 4 del decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 187. È atteso il principio generale che la legge dispone, di regola, soltanto per l'avvenire, si sarebbe potuto comprendere, da un punto di vista rigorosamente giuridico, che il decreto stesso dovesse ritenersi applicabile soltanto alle sentenze emanate sotto l'impero della nuova legge. Ciò nondimeno, facendo uso di una larga e benevola interpretazione della legge, gli avvocati militari hanno di regola esteso l'istituto della sospensione anche ai condannati precedentemente al decreto del 4 febbraio 1917, quando, s'intende, concorrevano le condizioni obiettive per la sua applicabilità.

« Ora, d'altro canto, la questione è stata legislativamente troncata, perchè, venute a cessare le ragioni, che avevano suggerito l'adozione dell'istituto di che trattasi, sono state, con l'articolo 9 del decreto luogotenenziale 4-8 luglio 1919, n. 1083, abrogate le norme relative alla sospensione e alla dilazione. Su di che l'Ufficio dell'avvocato generale militare non ha mancato di diramare apposite istruzioni agli avvocati militari, perchè il nuovo decreto venga attuato con discernimento, e tenendo presenti speciali posizioni di diritto e di fatto, meritevoli di particolare considerazione, che vengano eventualmente segnalate.

« Relativamente all'opportunità di una amnistia nel senso accennato dall'onorevole interrogante, si tratta di un'alta prerogativa Sovrana, che viene esercitata sentito il Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Casolini. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — Per conoscere se sia vero che, a seguito delle nuove disposizioni ministeriali, si sopprima il sussidio di disoccupazione agli operai lavoratori per proprio conto, alla propria bottega o a domicilio e si conceda soltanto a quelli dipendenti da un imprenditore o da un padrone.

« In tal modo, viste e considerate le condizioni degli operai del Mezzogiorno d'Italia e particolarmente di quelli delle Calabrie, dove manca l'industrialismo, le disposizioni date porterebbero alla conseguenza di sospendere il sussidio a quasi tutti gli operai frustrando così il principio in-

formatore della legge, che vuole soccorrere l'operaio bisognoso involontariamente disoccupato ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 6, non comprende fra coloro che possono ricevere il sussidio di disoccupazione gli artigiani.

« Le ragioni di questa esclusione, che sono state ampiamente discusse dai corpi tecnici incaricati di elaborare il progetto di decreto, e dagli stessi rappresentanti delle classi lavoratrici, chiamati a collaborare alla formazione delle norme per la erogazione dei sussidi, possono essenzialmente ridursi a due:

1ª anzitutto è stato considerato che gli artigiani e coloro che lavorando per proprio conto alla propria bottega e a domicilio, possiedono gli strumenti di lavoro e tutte o parte delle materie prime, non possono essere considerati come veri operai, ma sono invece dei piccoli imprenditori. Essi, inoltre, ricevendo volta a volta le commissioni di lavoro dalla propria clientela personale, possono, al massimo, trovarsi disoccupati per periodi di pochi giorni. La loro disoccupazione ha dunque carattere intermittente, e come tale non è sussidiabile neppure per i veri e propri operai;

2ª in secondo luogo il decreto 5 gennaio ha dovuto stabilire tassative norme per il controllo della disoccupazione, norme che non si potrebbero rendere applicabili agli artigiani, data la speciale loro condizione. Gli operai salariati, difatti, per essere ammessi al sussidio, debbono esibire il certificato di licenziamento della ditta presso la quale lavorano e debbono contemporaneamente iscriversi ad un ufficio di collocamento o ad una Commissione di avviamento al lavoro; nè possono rifiutare un'occupazione, che venga loro offerta dall'Organo di collocamento, senza perdere, a cagione del rifiuto, il sussidio di disoccupazione.

« Questi controlli non sono evidentemente possibili a riguardo degli artigiani che lavorano per proprio conto nella propria bottega o al loro domicilio.

« Tuttavia il Ministero non ha mancato di interpretare con larghezza le disposizioni del decreto 5 gennaio, allo scopo di estendere più che sia possibile il beneficio del sussidio all'artigianato. È risultato, ad esempio che, in alcuni centri dell'Italia meridionale, sotto la denominazione di ar-

tigiani si comprendono lavoratori che possiedono la qualità di veri e propri operai salariati. L'Ufficio centrale del collocamento, in tali casi, ha avvertito gli organi di erogazione dei sussidi che per operaio s'intende chiunque presti un lavoro prevalentemente manuale alle dipendenze di un padrone dietro corresponsione di un salario. Inoltre l'Ufficio centrale ha dichiarato che sono sussidiabili gli artigiani occupati presso i cosiddetti maestri e da questi salariati.

« Per gli artigiani esercenti le piccole industrie e le industrie a domicilio altre provvidenze, del resto, sono state recentemente attuate.

« Con decreto-legge luogotenenziale del 25 maggio decorso, n. 1009, è stato organizzato - sia pure con mezzi modesti - un complesso sistema tendente ad incoraggiare e sviluppare le piccole industrie, esercitate appunto in modo prevalentemente nell'Italia meridionale e nelle isole.

« Oltre alla costituzione di un Comitato e di Comitati locali sussidiati dal Ministero e aventi attribuzioni specifiche e pratiche di consiglio, di assistenza e di vera e propria organizzazione, il decreto prevede l'acquisto, a carico del bilancio dello Stato, di utensili, modelli e simili per l'istituzione e il funzionamento di laboratori modello, l'erogazione di sussidi alle Cooperative e ad altre Associazioni fra esercenti di piccole industrie e in genere l'erogazione di sussidi destinati ad incoraggiamento e sviluppo delle piccole industrie.

« Lo stesso decreto stabilisce che le materie prime e semilavorate, gli utensili, gli attrezzi e le piccole macchine, provenienti da Amministrazioni e da forniture di guerra, possono essere cedute agli esercenti di piccole industrie a pagamento immediato, rateale o differito, ed a prezzi ridotti fino al 50 per cento sui prezzi minimi praticati per la cessione di detti materiali, su parere del Comitato interministeriale creato dall'articolo 1° del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698.

« Aggiungo infine che, nelle disposizioni in corso di studio per la revisione delle norme vigenti sulla disoccupazione, si è avuto giusto riguardo alle condizioni del Mezzogiorno, cercando di agevolare in luogo della concessione dei sussidi di disoccupazione, opportune anticipazioni per l'inizio di opere pubbliche d'interesse locale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per l'industria, commercio e lavoro

« RUINI ».

Celesia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se in considerazione del grave danno arrecato specialmente ai direttori didattici con la sospensione dei concorsi allo scopo di accordare loro un giusto compenso per l'opera prestata nel difficile periodo della guerra non ritenga equo ed opportuno concedere la stabilità a coloro che furono scelti in ordine alla graduatoria di un precedente regolare concorso, così come venne praticato per i provveditori agli studi, per i supplenti delle scuole medie e per numerose altre categorie di impiegati dello Stato, o quanto meno se non credesse doveroso attribuire una congrua valutazione al lodevole servizio prestato come maestro nel periodo eccedente il massimo stabilito nella tabella delle valutazioni e ciò come compenso ai provvisori del poco equo trattamento loro fatto con l'ultimo annunciato decreto; se non creda infine che il decreto stesso nella forma letterale in cui è stato annunciato sia lesivo dei diritti legittimamente acquisiti dai direttori didattici provvisori ».

RISPOSTA. — « La sospensione dei concorsi, cui si dovette a suo tempo addovere per le necessità derivanti dal fatto della mobilitazione, riuscì di danno non soltanto agli aspiranti direttori didattici, ma a tutti coloro i quali si ripromettevano di partecipare a qualche concorso per l'ammissione in carriera o per il conseguimento di una promozione.

« Con le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, già si è creduto di prendere in considerazione il caso dei Direttori didattici tenuti in carica provvisoriamente.

« Poi, questo Ministero dai numerosi casi esposti e lamentati ha raccolti gli elementi per una soluzione equa, anche se questa dovesse eventualmente richiedere modificazioni al citato decreto; e confida di poter presto adottare provvedimenti che rispondano a giuste richieste.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle colonie.* — « Per sapere come, dopo la proclamazione di nuovi diritti di libertà e di uguaglianza, concessi solennemente alla colonia libica il 1° giugno scorso - concessione che già aveva dato ottimi risultati e pareva segnare una nuova era di pacificazione - detti diritti,

siano stati menomati con decreto 24 giugno, da restrizioni inopportune lasciate all'arbitrio dei governatori ».

RISPOSTA. — « Alla richiesta dell'onorevole Centurione, si risponde, anche a nome del presidente del Consiglio, richiamando le seguenti dichiarazioni di S. E. il ministro fatte alla Camera nella tornata del 21 luglio scorso in risposta ad una interrogazione degli onorevoli Artom e Federzoni:

« La questione che tanto appassiona ora parte della nostra colonia a Tripoli va posta in questi termini.

« Concessi gli Statuti a Tripoli, stabilito che al momento opportuno si sarebbe istituito il Governo civile, diveniva necessario determinare i poteri del Governatore. Fu quindi emanato dal mio predecessore un decreto reale e si credette opportuno disciplinare anche i poteri eccezionali, ossia la facoltà di proclamare lo stato d'assedio e di istituire tribunali speciali, di ordinare il rimpatrio di indigeni, e l'espulsione di stranieri o di cittadini italiani metropolitaniti.

« Contro questo decreto si elevarono vivaci proteste. E allora io immediatamente, prima per mezzo del Governatore, pochi giorni dopo per mezzo dell'Agenzia Stefani, e poi ancora replicatamente per mezzo del Governatore, facevo le seguenti ripetute dichiarazioni:

« Osservavo che il decreto stabiliva alcuni Istituti comuni a tutte le nazioni civili, sebbene di natura affatto eccezionale.

« Osservavo anche che il decreto costituiva un forte ed evidente progresso in senso liberale per quanto riguarda gli indigeni; poichè, mentre un decreto precedente, e la sua attuazione pratica, rendevano possibile il confino in qualsiasi luogo della colonia e la loro deportazione anche in Italia, come spesso avvenne in realtà, il nuovo decreto consente semplicemente il loro rimpatrio, precisamente come dispone in Italia la legge di pubblica sicurezza.

« E anche riguardo all'istituto dell'espulsione degli italiani, o, per meglio dire, del rimpatrio, conviene osservare che se esso è giustificato in Italia, dove la semplice autorità di pubblica sicurezza può ricondurre un cittadino al luogo del suo domicilio, assai più gravi ragioni lo giustificano in Colonia. Bisogna porsi bene in mente che innanzi ad una grande massa di indigeni con un senso morale notevolmente sviluppato, specialmente nel giudicare la

vita di noi cristiani, certi atti, e certe deficienze morali di cittadini nostri diventano in colonia vere e proprie macchie all'onore nazionale che nessun Governo potrebbe tollerare.

« Tuttavia ammettevo che, soprattutto per quanto riguarda il rimpatrio degli italiani, sarebbe stato opportuno fissare, con formali concrete norme, limiti, cautele e forme che valessero a impedire i possibili eccessi di potere ed arbitrii.

« E concludevo assicurando che per maggiore garanzia le norme da me promesse avrebbero formato oggetto di un nuovo decreto reale e quindi avrebbero avuto lo stesso valore dell'atto precedente, e anzi maggiore trattandosi di un decreto più recente che in caso di dubbio prevale sul primo.

« Il concetto mio, fin da principio enunciato, considerato con calma e con semplicità è adunque molto chiaro.

« Gli istituti dell'articolo 11 sono tutti fondati in diritto, ma lasciano un campo di arbitrio alquanto largo al Governatore. Quindi il decreto, a linee imprecise, ma che stabilisce istituti giuridici necessari, deve rimanere. Ma è poi necessario un nuovo decreto che chiarisca e completi il primo.

« Stabilite così le cose, debbo aggiungere che fin da principio a me, giudice sereno d'un decreto non mio, l'agitazione parve affatto sproporzionata alla realtà delle cose. Ma ora poi l'agitazione sarebbe assolutamente ingiustificata, dopo che ho aggiunto che un nuovo decreto, solenne come il primo, lo avrebbe integrato, tanto più se si consideri (notisi bene questo) che il decreto in questione non è ancora applicato, e lo potrà essere soltanto quando il nuovo decreto da me promesso lo avrà chiarito e integrato.

« E non solo ingiustificata è ora l'agitazione, ma anche dannosa e pericolosa. Pensino i nostri concittadini coloniali che essi devono avere un sentimento più forte della solidarietà nazionale; perchè, innanzi ad una massa di arabi ancora non abbastanza esperta di regimi costituzionali e legislativi a tipo europeo, solo da poco volti a noi con qualche mitigazione dell'antica diffidenza, queste accuse tanto gravi, rivolte da italiani al Governo, debbono trovare per necessità di cose un certo credito, e suscitare quindi una recrudescenza di sfiducia.

« Alcuni nostri concittadini, invece, per combattere un decreto che credono peri-

coloso per essi, hanno chiamato in causa anche gli arabi, che, non hanno alcun motivo, neppur fittizio, per dolersi del provvedimento.

« E altri ancora sono arrivati ad affermare davanti agli arabi, con somma imprudenza, per non dire altro, che si levavano a difesa della libertà anche dei nativi, mentre invece per questo riguardo il decreto segna, come ho già esposto, un grande progresso sul decreto precedente.

« Concludo quindi confidando che gli onorevoli interroganti vorranno con la loro autorità e con il loro patriottismo far comprendere in colonia che il decreto che tanto appassiona, non può preoccupare affatto, dopo questi chiarimenti e queste esplicite dichiarazioni; e che quindi (lo ripeto) ogni agitazione ora è inescusabile e dannosa alle Colonie ed alla Patria. Questo appello io rivolgo anche agli italiani della Libia che in tante occasioni hanno saputo mostrare un sano sentimento civico e una forte devozione alla Patria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« THEODOLI ».

Ciriani — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non sia doveroso dare disposizioni al Distretto militare di Udine perchè siano corrisposti i premi di smobilitazione anche ai militari che furono comandati a prestare e prestarono l'opera loro in servizio sulle ferrovie secondarie, quali quella di Udine-San Daniele ».

RISPOSTA. — « Anche a nome del ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, comunico all'onorevole interrogante che ai militari per i quali si interessa, nessuno può disconoscere il diritto al premio di congedamento, se effettivamente, però, essi erano stati comandati a prestar servizio sulle ferrovie secondarie nella loro qualità di militari, tali rimanendo.

« Ma se essi furono comandati invece con modello 5 o 5-bis, sono da considerarsi quali esonerati, e quindi ad essi compete il detto premio solo nel caso che siano stati comandati dopo la data di conclusione dell'armistizio.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Gaudenzi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga opportuno istituire nelle scuole medie dei

corsi straordinari accelerati per i giovani della classe 1900 che dovettero interrompere gli studi ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero si è particolarmente occupato della istituzione di corsi accelerati di scuole medie sin da quando la classe del 1900 non era ancora congedata, non soltanto rispetto ai giovani di questa classe, ma anche rispetto a quelli di classi precedenti, che attualmente si trovano ancora sotto le armi, e pur riservandosi di studiare meglio la possibilità pratica della istituzione rispetto ai mezzi materiali e personali (locali ed insegnanti) di cui si può disporre, e di determinare le norme concrete per l'ordinamento dei corsi stessi chiese già al Ministero della guerra il preventivo assenso per il concentramento dei detti giovani in determinate sedi.

« Nonostante le più vive e ripetute insistenze, il Ministero della guerra ha fatto presente che gravi ragioni prevalentemente d'indole militare si oppongono tuttora al richiesto provvedimento.

« Nei riguardi dei giovani della classe del 1900, giova ricordare che, con una particolare disposizione d'indole eccezionale, essi sono stati autorizzati ad iscriversi o come alunni regolari ai corsi, per i quali avevano titolo di ammissione, o come uditori alle classi immediatamente superiori. Per essi è stato pure aumentato il numero delle sessioni di esami ai quali possono partecipare; e si sta esaminando la possibilità di accordare altre concessioni, che facilitino il compimento degli studi da loro iniziati ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI. ».

Joelle. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere quale fu lo scopo perchè venne applicato l'articolo 40 del testo unico sulle promozioni dei militari del Corpo Reali Equipaggi, il quale riduce a metà, in tempo di guerra, i limiti di permanenza nel grado, di cui l'articolo 3 ed articolo aggiunto del medesimo testo unico, e ciò in analogia a quanto fu fatto per gli ufficiali della Regia Marina e per i sottufficiali del Regio Esercito ».

RISPOSTA. — « L'articolo 40 della legge 6 marzo 1898, n. 59, che regola l'avanzamento nei Corpi militari della Regia Marina, prescrive che i termini fissati dagli articoli 3 e 4 della stessa legge, concernenti le condizioni di permanenza minima nel

grado e d'imbarco, siano ridotti a metà in tempo di guerra.

« Il Ministero della marina ha rigorosamente applicato tali disposizioni per quanto riguarda la riduzione della permanenza minima nel grado e nel periodo minimo d'imbarco.

« Tale riduzione però non può applicarsi alla massima stabilita dall'articolo 1 della legge 22 giugno 1913, n. 710, perchè il provvedimento da questa contemplato è del tutto separato dall'altra legge sullo avanzamento del 1898 e rispondente a finalità diverse.

« Infatti, mentre l'articolo 40 della legge 1898 riduce a metà, soltanto in tempo di guerra, i termini minimi per l'avanzamento, allo scopo di dare all'Amministrazione militare marittima la possibilità di provvedere alle esigenze create dallo stato di guerra, quando non si avrebbe altrimenti modo di coprire le vacanze; la legge 1913 mira esclusivamente ad assicurare le promozioni al personale, in ogni tempo, dopo una determinata permanenza massima.

« Sono dunque due disposizioni distinte, che hanno due finalità diverse: l'una l'efficienza dei quadri del Corpo Reali Equipaggi, l'altra la carriera dei militari dello stesso Corpo.

« Esse non formano un testo unico; nè l'articolo 1 della legge 22 giugno 1913, può considerarsi per nessun motivo una aggiunta all'articolo 3 della legge 6 marzo 1898.

« Il Consiglio di Stato in adunanza generale ha già affermato i principi sovra esposti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SOLERI ».

Larussa. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere i fatti per i quali si mantengono in arresto il signor Francesco Delvecchio ed altri componenti del circolo giovanile operaio di Nicotera ».

RISPOSTA. — « L'arma dei Reali carabinieri di Nicotera procedette il 12 luglio u. s. all'arresto del Del Vecchio Francesco fu Roberto, segretario di quel circolo giovanile operaio e di Sganga Gabriele di Francesco, per tentativo d'insurrezione contro i poteri dello Stato.

« La stessa Arma denunciò per lo stesso reato altri sedici individui, tutti di Nicotera, dei quali Santiss Antonio e Russo Carmine furono arrestati il 14 successivo, tutti

a seguito di mandato di cattura di quel pretore.

« Si recò sul luogo il giudice istruttore del tribunale di Monteleone per l'istruttoria e il 29 luglio il processo è stato rinviato alla Regia procura di detto tribunale per i relativi provvedimenti nei riguardi dei detenuti, i quali, stante il titolo del reato commesso, non possono ottenere la libertà provvisoria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Lombardi. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se i sussidi di disoccupazione debbano erogarsi soltanto ai disoccupati dell'Italia industriale dove sono operai dipendenti da Imprese, e non a quelli dell'Italia meridionale, povera d'industrie e Ditte di lavoro e dove quasi esclusivamente esiste il lavoro e l'artigianato individuale; e chiede di conoscere se per gli operai disoccupati dell'Italia del Sud non debba darsi una interpretazione più larga e benigna al decreto di sussidio alla disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 6, non comprende fra coloro che possono ricevere il sussidio di disoccupazione gli artigiani.

« Le ragioni di questa esclusione che sono state ampiamente discusse dai Corpi tecnici incaricati di elaborare il progetto di decreto, e dagli stessi rappresentanti delle classi lavoratrici, chiamati a collaborare alla formazione delle norme per la erogazione dei sussidi, possono essenzialmente ridursi a due:

1ª anzitutto è stato considerato che gli artigiani e coloro che, lavorando per proprio conto alla propria bottega e a domicilio, possiedono gli strumenti di lavoro e tutta o parte delle materie prime, non possono essere considerati come veri operai, ma sono invece dei piccoli imprenditori. Essi, inoltre, ricevendo volta a volta le commissioni di lavoro della propria clientela personale, possono, al massimo, trovarsi disoccupati per periodi di pochi giorni. La loro disoccupazione ha dunque carattere intermittente, e come tale, non è sussidiabile neppure per i veri e propri operai;

2ª in secondo luogo il decreto 5 gennaio ha dovuto stabilire tassative norme per il controllo della disoccupazione, norme che non si potrebbero rendere applicabili agli artigiani, data la speciale loro condi-

zione. Gli operai salariati, difatti, per essere ammessi al sussidio, debbono esibire il certificato di licenziamento della Ditta presso la quale lavorano e debbono contemporaneamente iscriversi in un Ufficio di collocamento o ad una Commissione di avviamento al lavoro; nè possono rifiutare una occupazione, che venga loro offerta dall'Organo di collocamento, senza perdere, a cagione del rifiuto, il sussidio di disoccupazione.

« Questi controlli non sono evidentemente possibili a riguardo degli artigiani che lavorano per proprio conto nella propria bottega e al proprio domicilio.

« Tuttavia il Ministero non ha mancato di interpretare con larghezza le disposizioni del decreto 5 gennaio, allo scopo di estendere più che sia possibile il beneficio del sussidio dell'artigianato. È risultato ad esempio che, in alcuni centri dell'Italia meridionale, sotto la denominazione di artigiani si comprendono lavoratori che possiedono la qualità di veri e propri operai salariati. L'Ufficio centrale del collocamento, in tali casi, ha avvertito gli organi di erogazione dei sussidi che per operaio s'intende chiunque presti un lavoro prevalentemente manuale alle dipendenze di un padrone dietro corresponsione di un salario.

« Inoltre l'Ufficio centrale ha dichiarato che sono sussidiabili gli artigiani occupati presso i cosiddetti maestri e da questi salariati.

« Per gli artigiani esercenti le piccole industrie e le industrie a domicilio altre provvidenze, del resto, sono state recentemente attuate.

« Con decreto-legge luogotenenziale del 25 maggio decorso, n. 1009, è stato autorizzato — sia pure con mezzi modesti — un complesso sistema tendente ad incoraggiare e sviluppare le piccole industrie, esercitate appunto in modo prevalente nell'Italia meridionale e nelle Isole.

« Oltre alla costituzione di un Comitato centrale e di Comitati locali sussidiati dal Ministero ed aventi attribuzioni specifiche e pratiche di consiglio, di assistenza e di vera e propria organizzazione, il decreto prevede l'acquisto, a carico del bilancio dello Stato, di utensili, modelli e simili per l'istituzione e il funzionamento di laboratori modello, l'erogazione di sussidi alle cooperative e ad altre associazioni fra esercenti di piccole industrie e in genere l'erogazione di sussidi destinati ad incoraggiare lo sviluppo delle piccole industrie.

« Lo stesso decreto stabilisce che le materie prime e semilavorate, gli utensili, gli attrezzi e le piccole macchine, provenienti da Amministrazioni e da forniture di guerra, possono essere cedute agli esercenti di piccole industrie a pagamento immediato, rateale o differito, ed a prezzi ridotti sino al 50 per cento sui prezzi minimi praticati per la cessione di detti materiali, su parere del Comitato interministeriale creato dall'articolo 1° del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per l'industria, commercio e lavoro
« RUINI ».

Marangoni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda di dover provocare qualche provvedimento a favore degli studenti delle scuole medie facendo accordare loro (e specialmente ai licenziandi) ora che più non mancano gli ufficiali all'esercito, licenze prolungate a due mesi almeno per la preparazione agli esami ».

RISPOSTA. — « Dichiarazioni precedentemente fatte a questo Ministero da quello della guerra inducono a ritenere che una richiesta a quest'ultimo nel senso indicato dall'onorevole interrogante non avrebbe altro esito che negativo.

« Questo Ministero, però, nell'interesse dei militari studenti di scuole medie, si sta adoperando per ottenere che gli studenti suddetti possano essere concentrati in determinate sedi per riprendervi, in speciali corsi accelerati, gli studi interrotti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere le ragioni per le quali sono stati esclusi i sindaci o gli assessori delegati, dal far parte e presiedere di diritto — come da tutte le leggi precedenti era stato sempre loro consentito — dalla Commissione esaminatrice dei concorsi per l'assunzione del personale insegnante nelle pubbliche scuole elementari amministrare direttamente dai comuni a norma degli articoli 7 e seguenti del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, e per sapere le ragioni per le quali viene abolita la terna, dando valore di sola designazione alle graduatorie; e mentre rilevano la tendenza del Ministero a limitare le facoltà dei comuni autonomi chiede che in proposito vengano ripristinate le norme sino ad ora vigenti ».

RISPOSTA. — « La procedura eccezionale dell'articolo 7 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, per la costituzione della Commissione giudicatrice dei concorsi magistrali, indetti in virtù del decreto stesso, corrisponde alla necessità, che i detti concorsi siano espletati nel più breve termine possibile, con forme più snelle e più rapide, in modo che il gravoso lavoro ad essi relativo sia ultimato prima dell'apertura del nuovo anno scolastico.

« Ciò non si sarebbe certamente ottenuto, lasciando ai sindaci o agli assessori delegati il diritto di presiedere le Commissioni, in quanto che, come una larga esperienza insegna, le molteplici mansioni, di così svariata natura, affidate agli stessi, non avrebbero loro permesso di dedicarsi, per un tempo relativamente lungo, esclusivamente ai lavori della Commissione. Che ciò del resto, sia nel concetto degli stessi interessati è provato dal fatto che alcuni fra i più grandi comuni del Regno hanno ufficialmente richiesto al Ministero di modificare l'articolo 6 del testo unico 21 ottobre 1903, n. 431, che dispone appunto dover la Commissione giudicatrice essere sempre presieduta dal sindaco o da chi ne fa le veci. Ad ogni modo, la nuova norma dell'articolo 7 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, garantisce nel più largo modo il comune in quanto che lascia pur sempre alla Giunta comunale il diritto di eleggere la maggioranza dei commissari — due su tre — ed attribuisce ad uno degli eletti della Giunta l'ufficio di Presidente.

« Per quanto riguarda, poi, la lamentata abolizione della terna dei concorsi banditi in virtù del citato decreto luogotenenziale, è da osservare che la libertà di scelta nella terna non poteva essere conservata ai comuni dati lo spirito e gli scopi del decreto stesso. Esso, invero, si propone di offrire un sicuro e relativamente facile collocamento ad alcune categorie d'insegnanti, che più sono apparse meritevoli di riguardi ed è evidente che trattandosi di beneficio conseguibile per legge, non si poteva lasciar arbitri i comuni di conferirlo ad uno piuttosto che all'altro insegnante, ma bisognava, per legge, attribuirlo a tutti coloro che si trovano nelle condizioni stabilite.

« Nessuno è più del Ministero geloso tutore delle autonomie comunali e l'onorevole interrogante può essere sicuro che, non appena espletati gli speciali concorsi, di cui al decreto legge 15 maggio 1919, n. 882, le antiche norme riprenderanno vi-

gore e, fra queste, quella che consente ai comuni la facoltà di eleggere da una terna gli insegnanti.

« Il sottosegretario di Stato
« CELLI ».

Mondello ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali ragioni, mentre tutti i progetti portuali vengono completati e danno luogo ad apposite providenze legislative, il progetto del porto di Messina non viene mai redatto, con grande ingiustizia ed incalcolabile danno per la città e provincia di Messina ».

RISPOSTA. — « Le cause del ritardo lamentato dagli onorevoli interroganti non possono attribuirsi a questo Ministero. Sta in fatto che il comune, la provincia e la Camera di commercio di Messina hanno già chiesto la concessione delle opere occorrenti alla sistemazione di quel porto a favore di un ente autonomo da istituire.

« Ma la costituzione del nuovo ente portuale non può esaminarsi fino a quando i suddetti enti interessati non avranno presentato il progetto che deve servire di base alla concessione. Gli onorevoli interroganti possono essere sicuri che appena perverrà al Ministero quel progetto si esaminerà con premura la possibilità della sua attuazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

Montresor. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per conoscere se credano conveniente e decoroso che i medici condotti, dopo 25 anni di servizio, abbiano una pensione di poco più di due lire giornaliere, ciò che li obbliga a continuare, con evidente danno del servizio stesso, un lavoro grave e snervante, anche se vecchi; e perciò se credano doveroso elevare la pensione minima con adeguato contributo, posto che i medici condotti sono disposti ad aumentare il loro ».

RISPOSTA. — « La misura delle pensioni dovute ai medici condotti e agli altri sanitari iscritti alla Cassa di previdenza è stabilita in relazione all'età e alla cessazione dal servizio e al numero degli anni di iscrizione, alla Cassa stessa; e, a norma del sistema assicurativo che regola detta istituzione, equivale all'ammontare dei contributi complessivi versati e dei relativi interessi composti e quote mutue.

« In relazione appunto con la misura del contributo stesso, e con l'età e la durata del servizio, le pensioni vanno da un minimo di lire 900 ad un massimo di lire 3,000.

« La questione dell'aumento dei contributi, allo scopo di conseguire un'elevazione nel minimo della pensione, implica una completa riforma della Cassa di previdenza per i sanitari, e, pertanto, sarà studiata dalla Commissione tecnica per gli Istituti di previdenza.

« Deve, peraltro, tenersi presente che gli effetti dell'aumento del contributo non potrebbero risentirsi che gradualmente, cioè, in misura dapprima assai lieve e poi progressivamente crescente, perchè, come si è detto, la misura della pensione dipende dall'ammontare dei contributi versati e, pertanto, per il periodo di servizio prestato anteriormente alla progettata riforma, continuerebbe a risentire della misura di contributo attualmente vigente.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro
« BELOTTI ».

Pacetti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in ordine al personale avventizio accumulatosi nei vari uffici durante la guerra, la cui permanenza in servizio è di ostacolo alla ripresa del lavoro retribuito a coloro che, per essere stati chiamati alle armi, dovettero abbandonare la loro occupazione,

« In altri termini, desidero conoscere se il Governo ha in animo, o no, di favorire, come prescriveva un decreto dell'11 aprile 1916, la riassunzione in servizio provvisorio di coloro che lasciarono il loro ufficio o servizio per andare alle armi ».

RISPOSTA. — « Giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, numero 400, gli avventizi dovevano essere reclutati fra le persone non aventi obbligo di servizio militare, di guisa che non avrebbe potuto verificarsi l'eventualità posta in evidenza dall'onorevole interrogante, e cioè di personale straordinario reclutato, in base alle norme in parola, chiamato alle armi e indi congedato.

« Se non che, a cagione del prolungarsi della guerra, che obbligò l'adozione di regole sempre più rigorose in fatto di abilità al servizio militare, taluni avventizi assunti in epoca in cui non avevano obblighi militari, gli obblighi stessi contrassero in prosieguo di tempo. Detti avventizi, chiamati alle armi, furono, a loro volta, sostituiti.

« Ora il Tesoro ha consentito a qualche riassunzione di avventizi congedati, nei casi in cui risultava osservato il ripetuto decreto luogotenenziale del 1916.

« Ma, all'infuori di tali casi, non si sono

potute accogliere le richieste del genere, non consentendo il provvedimento in parola, contrariamente a quanto mostra di ritenere l'onorevole interrogante, alcuna disposizione che autorizzi la riassunzione provvisoria del personale avventizio che si trovi nella indicata condizione.

« Una disposizione per la riassunzione degli avventizi, semprechè non ne venga a cessare per l'Amministrazione il bisogno, è contenuta nel Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, il quale concerne soltanto quelli che trovavansi in servizio prima della guerra.

« Per quanto la questione possa essere ancora studiata, non è possibile dare alcun affidamento.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro
« BELOTTI ».

Rava. — *Ai ministri delle finanze e dell'agricoltura.* — « Per sapere se dopo la legge del 16 luglio 1905, n. 411, relativa alla storica pineta di Ravenna, e alla legge successiva del 28 giugno 1908, n. 376, che ne accresce la superficie sempre sulla spiaggia del mare, si siano fatte nuove aggiunzioni ed in quale misura, rivendicando terreni occupati da privati. E se intenda di continuare la provvida opera di ricostruzione del bosco felicemente iniziata nel 1905 ».

RISPOSTA. — « Allo scopo di provvedere alla tutela di giusti interessi igienici ed economici e nel tempo stesso per salvare le ultime vestigia della antica e storica pineta di Ravenna, con la legge del 16 luglio 1905, n. 411, furono dichiarati inalienabili e quindi assoggettati ad un piano di graduale rimboschimento, i relitti della spiaggia ravennate pervenuti al demanio dello Stato in forza dell'atto di transazione 30 giugno 1904, tra il demanio stesso e le signore Pergami-Belluzzi, nonchè con gli altri arenili che si sarebbero formati in avvenire lungo la spiaggia medesima.

« Successivamente, con la legge 28 giugno 1908, n. 376, altre zone situate lungo il litorale ravennate, appartenenti allo stesso demanio, furono dichiarate inalienabili, per modo che gli arenili che in complesso sono incorporati al demanio forestale dello Stato ammontano ad ettari 245.37.40 e sono destinati ad essere migliorati e rimboschiti per la ricostituzione, nella sua sede naturale, della storica pineta.

« Nei detti terreni, fin dai primi anni della dichiarazione di inalienabilità, furono intrapresi i lavori di rimboschimento, condotti innanzi con non lievi difficoltà per la natura dei terreni stessi e per la loro

speciale giacitura; ma in seguito alla promulgazione della legge 2 giugno 1910, numero 277, sul demanio forestale di Stato, che portò nuovo impulso al razionale miglioramento del patrimonio forestale dello Stato, si ravvisò anche la necessità di intensificare, con un piano organico, la ricostruzione del bosco nei relitti ravennati e di aumentarne gradatamente la estensione.

« Sennonchè, sopraggiunta la guerra, si dovette sospendere ogni attività da parte dell'Azienda forestale, sia nei riguardi delle rivendicazioni dei terreni occupati da privati lungo la spiaggia anzidetta, sia nella intensificazione delle nuove colture, giacchè gran parte del personale tecnico fu chiamato alle armi, ed anche perchè le zone dei relitti demaniali di Ravenna erano sottoposte ad una intensa attività bellica che non consentiva assolutamente il prosieguo di alcun lavoro forestale.

« Si può per altro dare affidamento che, le cose ritornate allo stato normale, e riorganizzato il servizio con il ritorno alle loro sedi dei funzionari tecnici, l'Amministrazione si ripromette di dare novello impulso al problema di ampliamento del demanio forestale di Stato in genere, e non mancherà di portare la sua speciale attenzione per tutto quanto concerne un maggiore ampliamento da darsi alla pineta di Ravenna, e di attuare in essa il piano organico di miglioramento e di intensificazione della coltura boschiva, secondo il programma che è già allo studio.

« Si aggiunge infine che, proprio in questi giorni, sono in corso le pratiche relative al passaggio alla Azienda del demanio forestale di Stato, di altre zone situate lungo la spiaggia marittima di Ravenna, per la superficie di ettari 33.18, di pertinenza del demanio di Stato.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« CERMENATI ».

Rodinò. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto accogliere con benevola sollecitudine le richieste del personale subalterno dei Convitti Nazionali ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato di interessarsi alle sorti del personale subalterno dei Convitti nazionali.

« Con una prima circolare il 23 ottobre fu disposto che i salari degli inservienti effettivi ed avventizi dei Convitti stessi fossero elevati del 30 per cento dal 1° febbraio 1918.

« Successivamente furono iniziate col Ministero del tesoro pratiche per elevare per essi la indennità caro-viveri; e, ottenuto l'assenso di quel Ministero, con altra circolare del 5 luglio sono state integralmente estese ai detti inservienti le disposizioni portate dal decreto ministeriale 14 ottobre 1918, n. 14305 per i salariati dello Stato ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Rodinò. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se intenda riconoscere la stabilità agli insegnanti elementari provvisori da qualsiasi amministrazione e a qualsiasi titolo assunti durante guerra, purchè abbiano prestato almeno un anno di servizio ».

RISPOSTA. — « Per i maestri provvisori che hanno interrotto l'insegnamento pubblico a causa della guerra e per la chiamata alle armi il Ministero ha diligentemente raccolti gli elementi per una soluzione equa, anche se questa dovesse eventualmente richiedere modificazioni al decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882.

« Confido di poter presto adottare provvedimenti che soddisfino a giuste richieste.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Sipari. — *Ai ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze.* — « Per sapere se il Governo non ritenga opportuno di concedere il condono delle sopratasse, pene pecuniarie e penalità di voltura catastale, alle successioni apertesesi in conseguenza del terremoto 1915, considerato che, per il sopravvenuto stato di guerra, gli interessati non poterono accudire ai loro affari ».

RISPOSTA. — « È intendimento del Governo di promuovere un decreto di condono di sopratasse e penali che comprenda anche quelle relative a successioni apertesesi in conseguenza del terremoto del 1915.

« Tale decreto spero che potrà essere emanato quanto prima.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*
« PERRONE ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati.

